CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliari
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA
35.
SITZUNG

18.11.1975

Presidente: NICOLODI

Vicepresidente: OBERHAUSER

VII LEGISLATURA - VII LEGISLATURPERIODE

Indice

Designazione di due membri dell'organo regionale di riesame dei bilanci e rendiconti a sensi del D.P.R. 28 marzo 1975, n. 470

pag. 3

Disegno di legge n. 33:
"Norme sull' indennità di carica in favore degli amministratori comunali e sulla corresponsione di un assegno vitalizio al sindaco"

pag. 14

Inhaltsagabe

Namhaftmachung von zwei Mitgliedern des Regionalorgans für die Nachprüfung der Haushalte und der Rechnungslegungen gemäß VO Stpräs. Nr.70 vom 28. März 1975

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 33:
"Bestimmungen über die Amtsentschädigung der Gemeindeverwalter und die Entrichtung einer Leibrente an Bürgermeister"

Seite 14

Ore 10.12

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (segretario questore - S.V.P.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 7.11.1975.

TANAS (segretario questore - P.S.D.I.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Faccio brevemente in italiano un'osservazione. Volevo dire che nel processo verbale non è stato notificato il mio intervento, fatto dopo quello del cons. Neuhauser, in cui avevo specificato il mio pensiero sulla possibilità che l'assistenza sanitaria fosse gestita direttamente dal Consiglio regionale. Vorrei che fosse inserito ciò, perchè mi sembra una proposta da portare avanti.

PRESIDENTE: L'osservazione del cons. Jenny è esatta e verrà inserita nel processo verbale.

Altre osservazioni? Nessuna, il processo verbale è approvato. Comunicazioni: sono assenti giustificati il cons. Vaja e il cons. Virgili.

Do comunicazione al Consiglio di una lettera pervenutami dal Presidente della Giunta regionale, avv. Kessler, inviata al presidente della I^ commissione affari costituzionali della Camera, on. avv. Roland Riz, riguardante la messa all'ordine del giorno del disegno di legge-voto del Consiglio regionale del 9.5.1975, in materia dei ladini di Fassa. Il Presidente della II^ commissione regionale alle finanze propone ai membri della commissione di convocarsi alle 14 oggi per iniziare la discussione sul bilancio della Regione. Ci sono obiezioni? La parola al Presidente Kessler.

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): Non so chi sia in questo momento il presidente della commissione...

PRESIDENTE: Il cons. Benedikter.

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): Va bene, io capisco che il bilancio della Regione non vale niente o poco, ma che si inizi il bilancio con la relazione introduttiva alle 14 del pomeriggio, quando qui si finisce alle 13, non mi va. Andrà bene per altri, per me no.

PRESIDENTE: Allora niente da fare. La Commissione non avrà luogo. Passiamo quindi al punto 3) dell'ordine del giorno, che era stato rinviato nelle ultime sedute: Designazione di due membri dell'organo regionale di riesame dei bilanci e rendiconti a sensi del D.P.R. 28 marzo 1975, n. 470.

Su questo problema vi sono state tre riunioni di capigruppo, la soluzione ottimale non è stata trovata, però bisogna procedere alla nomina di questo organo e quindi io chiedo che vengano fatte delle proposte. Prima di passare alle proposte, leggo l'art. 1 della norma di attuazione n. 470, del seguente tenore:

"Presso il Consiglio regionale

è istituto l'organo regionale di riesame dei bilanci, dei provvedimenti di variazione del bilancio, delle autorizzazioni all'esercizio provvisorio del bilancio e dei rendiconti finanziari della Regione che non hanno ottenuto il voto favorevole, espresso separatamente, delle maggioranze dei consiglieri della provincia di Trento e della provincia di Bolzano, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 84 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670.

Esso è nominato, agli inizi della legislatura, dal Presidente del Consiglio regionale e si compone di tre cittadini elettori del Consiglio regionale, ma estranei allo stesso.

Dei tre membri due sono designati, uno per ciascuno, dalla maggioranza dei consiglieri eletti nella provincia di Trento e dalla maggioranza dei consiglieri eletti nella provincia di Bolzano, mentre il terzo, con funzioni di Presidente, è designato dai primi due entro trenta giorni dalle designazioni consiliari".

C'è qualche proposta su questo? La parola al Presidente della Giunta.

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): Signori colleghi, non per fare proposte naturalmente, anche perchè non spetterebbe a me, ma mi permetto così di prendere la parola sull'ordine dei lavori o sul regolamento o, comunque, sul merito della questione, se me lo consentite. Ho appreso dalle parole del presidente che, anche dopo tre riunioni della commissione dei capigruppo, non si è raggiunto un accordo nè sull'interpretazione effettiva della norma, nè soprattutto sui nominativi. Peraltro devo anche dire di avere avuto un colloquio immediatamente prima del Consiglio, come capogruppo del mio partito, con l'ing. Pasquali, il quale mi ha riferito sull'andamento della commissione dei capigruppo e così ho potuto apprendere sfortunatamente che non solo non c'è stato un accordo, ma piuttosto si è profilato un disaccordo preliminare a una specie di scontro in sede di Consiglio qui sulle proposte. Se queste informazioni e se queste notizie corrispondono al vero, io mi permetterei di fare una proposta, cioè di sottoporre ai colleghi questa valutazione: su una questione come questa, importante e soprattutto delicata e cioè sulla nomina di questa commissione, che è uno dei meccanismi particolari previsti dal nostro statuto per dirimere in partenza questioni delicate che riguardano l'approvazione del bilancio, ecc. ecc., io reputo, e sono convinto che siete tutti d'accordo, che occorre fare ogni sforzo e quindi sperimentare qualunque tentativo, per giungere a far sì che possibilmente questo organo - non dico nè collegiale nè altro, perchè si entra subito in valutazioni che possono essere contrastanti -, che questo organo venga designato dal Consiglio con l'accordo di tutti i gruppi. Pur prendendo atto e ringraziando i capigruppo e il presidente in primo luogo, per le tre riunioni tenute, se si ritiene che ci sia ancora un qualche margine per raggiungere un accordo, io vorrei pregare di sospendere la trattazione di questo punto all'ordine del giorno, di fare un'altra riunione dei gruppi, magari preventivamente preparata anche quella in sede partitica, concedendo il tempo necessario, in maniera tale che

i partiti sia della maggioranza che della minoranza possano intrattenersi anche fra di loro, e venire qui, ripeto, possibilmente con delle proposte che già a priori si sappia che vengono accettate da tutti i gruppi, all'interno del COnsiglio regionale. Per cui, riassumo, ogni sforzo va fatto perchè male nascerebbe un organismo di questo tipo se nascesse già nel contrasto della nomina. Se poi dovesse risultare che disgraziatamente ciò non è possibile, naturalmente si seguiranno altre vie. C'è anche da tenere presente che sfortunatamente la cosa è un pochino più urgente di quello che poteva essere quindici giorni fa, perchè c'è una variazione di bilancio che non ha avuto i voti sufficienti da parte della provincia di Trento; cerchiamo quindi di fare le cose alla svelta, ma per me rimane preliminare e assolutamente preponderante l'aspetto del preventivo accordo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Sì, signor Presidente, il gruppo socialista dichiara che concorda sullo spirito che ha animato l'intervento del Presidente della Giunta e anche sulla proposta in sè che è stata fatta. Infatti anche noi, considerato che un atto di questo genere è uno dei primi, all'indomani della approvazione del "Pacchetto" delle Norme di attuazione, che riveste un aspetto estremamente delicato della vita del Consiglio regionale e quindi che interessa la vita delle nostre popolazioni, crediamo che ogni sforzo debba essere fatto nella direzione che il Presidente della Giunta ha voluto indicare. Debbo solamente dire, per onestà di posizioni, che deve essere alla base dei rapporti esistenti all'interno di questo Consiglio, che nella riunione dei capigruppo, quello che sembrava un accordo già accettato in un primo tempo, che sembrava pacifico per lo meno, è andato per aria, per adoperare una parola brutta, non esattamente di intonazione parlamentare, ma che rende l'idea. Per cui, per quello che ci riguarda, e non mi dilungo di più, il gruppo socialista dichiara di essere d'accordo, anche se sa che ci sono dei tempi da rispettare e dai quali evidentemente non si può uscire. Riteniamo, da parte nostra e da parte di altre minoranze se vorranno intervenire, che la cosa poteva essere fatta in un certo spirito e può essere fatta ancora in quello stesso spirito. Evidentemente il tutto, signor Presidente della Giunta, dipende dalla maggioranza che ha espresso anche la Giunta in carica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Siamo pienamente d'accordo con la proposta del signor Presidente. Noi riteniamo che sia una proposta ragionevole e che coincida con un'esigenza di atteggiamento, di ragionevolezza, da parte di tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale. Noi ci troviamo di fronte a un atto di applicazione del "Pacchetto", la cui importanza va al di là dei nomi; è un atto politico rilevante da cui deve uscire una dimostrazione ulteriore, aggiungo io, che il Consiglio re

gionale, per lo meno nella stragrande maggioranza delle sue componenti, si riconosce nel "Pacchetto", nel nuovo statuto di autonomia e che vuole partecipare all'attuazione e alla gestione di questo nuovo statuto di autonomia. Noi riteniamo che questo punto possa e debba rappresentare anche proprio per questo momento di svolta nel nostro riconoscerci nella gestione dell'autonomia. E questo deriva e da un'esigenza politica e da un'esigenza del compito che ci sta davanti, che è quello di eleggere un organismo a livello regionale di natura - mi permetto di dirlo io, sono capogruppo, non sono il Presidente della Regione, quindi quello che dico non ha un crisma di ufficialità -, di natura arbitrale, in una certa misura di natura super partes, in una certa natura svincolata da quelli che sono gli scontri immediati e ravvicinati di cui possono, potranno, noi certamente non lo auspichiamo, essere espressione i bilanci della nostra Regione. E allora se c'è questa esigenza generale di dare subito una dimostrazione che nelle questioni fondamentali del "Pacchetto" il Consiglio o per lo meno la stragrande maggioranza delle forze del Consiglio sono concordi nel trovarsi unite su questa questione, nella difesa, nella applicazione, nello sviluppo del "Pacchetto", se c'è l'esigenza di dare una corretta interpretazione e visione di questo organismo, super partes, noi dobbiamo però anche renderci consapevoli che tutta questa consapevolezza e la stessa natura arbitrale può venir fuori con la necessaria chiarezza, solo se c'è uno sforzo da parte di tutti di corresponsabilizzare il Consiglio, non nelle sue specifiche componenti politiche, ma corresponsabilizzarlo moralmente, di arrivare cioè a un punto di convergenza. Occorre grande ragionevolezza, grande senso di equilibrio da parte di tutti, e rendersi conto che questo organismo non è uno strumento di potere, ma è uno strumento di equilibrio. Noi, quindi, pensiamo che forse la cosa è stata non sufficientemente ponderata da parte di tutti, e non faccio con questo, lo dico chiaramente subito, nessun rilievo al signor Presidente, che si è premurato di intrattenere subito i capigruppo, ma noi in questa questione, a mio avviso, dobbiamo discutere e riflettere di più e non perchè la nomina di questo organismo a livello regionale è e debba essere qualche cosa di diverso dalla nomina, dalla scelta di un membro di maggioranza o di minoranza in questa o nell'altra commissione o organismo di credito o dell'agricoltura o dell'industria della nostra Regione o delle due Province. Probabilmente l'approccio che noi abbiamo avuto a questo problema è stato un approccio troppo contingente, troppo immediato, troppo spicciolo, direi. Dobbiamo pensarci sopra e, a mio avviso, fare lo sforzo di sfuggire a una logica troppo immediata e anche tradizionale. Per questo noi siamo disposti a incontrarci, a discutere, c'è fretta, ma la questione va affrontata con la necessaria ponderatezza. Noi riteniamo che, partire su questo problema con uno scontro in Consiglio regionale, sarebbe un passo negativo, non solo e non tanto per chi non vede eletto il nome che auspicava, che questo è il

meno, ma un passo negativo per la vita dell'autonomia della nostra regione, con ripercussioni e conseguenze negative anche sul piano politico generale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Im Namen der SOzialen Fortschrittspartei Südtirols entspreche ich gerne der Aufforderung des Präsidenten Dr. Kessler zu einer Überdenkung dieses Problems. Ich finde, daß man diesem Problem größere Aufmerksamkeit schenken sollte, und ich fühle mich verpflichtet, als Vertreter eines Teiles der Südtiroler Bevölkerung diesen Standpunkt zu unterstreichen. Hier geht es effektiv um einen Akt, der zeigen soll, daß neue Beziehungen zwischen den ethnischen Minderheiten herrschen. Ich gehöre nicht zu denjenigen, die seinerzeit das Paket unterschrieben haben, aber es gehört wohl zur Logik, daß man in diesem Sinne diese Bemühung zur Instaurierung eines neuen Klimas unterstützt, soferne bestimmte Voraussetzungen erfüllt worden sind. In diesem Sinne, glaube ich, daß es falsch wäre, wenn man gleich von vornherein diese Kommission, die einen entscheidenden Akt zu übernehmen hat, im Klima einer unausweichlichen ethnischen Auseinandersetzung ernennt. Allerdings möchte ich dazu klipp und klar sagen: Es muß schon offen gesprochen werden; man soll sich bei dieser Diskussion nicht - wie es manche getan haben - hinter dem Interesse der Südtiroler Bevölkerung verschanzen; auch wir Minderheiten vertreten Südtiroler Interessen! Man muß klar sagen, daß man nicht mit dieser Kommission ein neues Kampfesinstrument schaffen will. Wenn man damit ein Instrument des Kampfes schaffen will, dann wird man unsere Zustimmung dazu nicht erreichen. Wenn diese Kommission nichts anderes sein soll oder dazu dienen soll zur Ratifizierung des Verschwindens der Region, wie es von gewissen Leuten scheinbar gewünscht wird, dann werden wir auch als kleine bescheidene Partei klipp und klar dagegen sein.

Ich danke dem Herrn Präsidenten, der ja einer Partei angehört, die durch ihre numerische Zahl das Problem sofort regeln könnte, wenn es nur darum geht, Personen zu ernennen, hat er richtig gesagt, so kann er oder kann seine Partei das in wenigen Minuten erledigen - ich danke ihm, daß er dieses Problem auch aus der Sicht der Minderheiten, nicht nur der politischen, sondern auch der ethnischen Minderheiten, sieht. In diesem Sinne will ich ganz kurz noch einmal sagen, daß wir ihn in jeder Hinsicht unterstützen werden, damit die Interessen der Südtiroler Bevölkerung und die verschiedenen politischen Standpunkte gewahrt werden, aber damit man vor allem eine Kommission ernennt, die, soweit es menschlich möglich ist, überparteilich ist - unparteiisch gibt es nicht, aber überparteilich. In diesem Sinne also volle Zustimmung zu seinem Vorschlag!

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! A nome del partito socialprogressista sudtirolese accolgo volentieri l'invito del

Presidente Kessler di riesaminare il problema. Ritengo che questo vada vagliato con maggior attenzione e quale rappresentante di una parte della popolazione sudtirolese mi sento in dovere di porre in rilievo questo punto di vista. Trattasi in effetti di un atto, che dimostri come fra le minoranze etniche siano stati allacciati nuovi rapporti. Non appartengo a coloro, che avevano firmato a suo tempo il pacchetto, ma credo sia logico favorire in tal senso gli sforzi per creare un niovo ambiente, a condizione che siano state attuate certe premesse. Credo che sarebbe un errore nominare questa commissione, che deve assumersi un atto determinante, in un'atmosfera di disputa etnica evasiva. Desidero comunque fare presente la necessità di affrontare un discorso in termini molto chiari. In questa discussione non ci si deve trincerare - come ha fatto qualcuno - dietro l'interesse della popolazione sudtirolese, in quanto anche noi minoranze rappresentiamo in parte gli interessi dei sudtirolesi! Sia chiaro, che con questa commissione non si vuole creare un nuovo strumento di lotta, per il quale noi non ci sentiamo di esprimere parere favorevole. Se questa commissione dovesse servire per ratificare la "sparizione" dell'ente regionale - secondo il desiderio, a quanto sembra, di certe persone - saremmo decisamente contrari, pur essendo consapevoli della modesta entità del nostro partito.

Ringrazio il signor Presidente, che fa parte di un partito, il quale, grazie alla sua consistenza numerica, potrebbe risolvere immediatamente il problema. Il signor Presidente, ha giustamente affermato che, trattandosi della nomina di persone, il suo partito potrebbe addivenire in pochi minuti alla soluzione, per cui lo ringrazio nuovamente di aver considerato il problema dal punto di vista delle minoranze, non soltanto politiche, ma anche etniche. In questo senso desidero assicurargli il nostro appoggio, al fine di tutelare gli interessi della popolazione sudtirolese ed i vari punti di vista, ma soprattutto per giungere alla nomina di una commissione, che sia, per quanto umanamente possibile, sovrapartitica, non potendo essere ovviamente apartitica. In questo senso appoggiamo la sua proposta.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente, signori colleghi, io prendo atto della proposta del signor Presidente della Giunta, e ovviamente mi sento in dovere di appoggiarla. Sono però scettico sui risultati di un ulteriore rinvio e di un ulteriore incontro da parte dei membri del consiglio dei capigruppo, perchè su questo problema si è determinata una frattura ideologica. Qui il discorso potrebbe essere portato alle lunghe, ma il fatto sta che da parte del rappresentante del partito della S.V.P. si è posta una pregiudiziale ben precisa e direi anche documentata, perchè se vogliamo stare allo spirito della legge e alla lettera di quanto è scritto nella legge, non c'è dubbio che la interpretazione data dall'assessore Benedikter, in rappresentanza della sua parte politica, è quella corretta. Non ci possiamo nascon

dere dietro alcuna cortina. Resta però il fatto che si può trovare con spirito democratico e con spirito di comprensione il più largo, si può trovare l'accordo fra tutti i gruppi su questi nominativi, senza dover sottostare a delle pregiudiziali specifiche. Ho detto che sono scettico, perchè da quanto mi è stato possibile finora seguire i lavori di questo Consiglio, quando la S.V.P. prende determinate posizioni, soprattutto per bocca del suo rappresentante qualificato, qual è l'assessore Benedikter, non mi è parso di riuscire mai a trovare la possibilità di smuoverlo da certe posizioni. Il discorso poi dovrebbe anche essere rivolto alla stessa D.C., che mi pare abbia un atteggiamento non proprio identico a quello del signor Presidente del Consiglio, per cui a un dato momento le minoranze di questo Consiglio si trovano sempre di fronte a un ostacolo, a un ostacolo che è determinato da certi pregiudizi di carattere ideologico. Qui non è il caso di tirare in ballo la gestione del "Pacchetto" e tante altre considerazioni, perchè mi pare che si tratti di un organo arbitrale, il quale deve essere accettato per legge da tutti. Quindi a un dato momento o ci troviamo d'accordo sulla interpretazione formale e letterale della legge e allora il discorso è inutile rinviarlo ad altre sedute, oppure vogliamo trovare una soluzione che superi questa interpretazione così ristretta e rigida, e allora il discorso si fa sui nomi da proporre. Io finora ho sentito soltanto talune persone nominate così, molto alla buona e senza specifici riferimenti, naturalmente a questo punto è logico che ci si debba ritrovare per concordare la formulazione della terna che deve essere eletta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, il mio gruppo è d'accordo con la richiesta fatta dal Presidente Kessler, richiesta oltre tutto molto opportuna dopo la discussione avvenuta in sede di capigruppo per ben due volte. In quella sede io ho proposto per due volte, e lo ripeto qui, ho proposto che i capigruppo delle due Province si riunissero per trovare un accordo sul nominativo che deve comporre poi la terna, che dovrà approvare i bilanci non approvati dal Consiglio. Perchè la norma di attuazione dice che i due sono nominati dal Presidente del Consiglio regionale su designazione della Provincia di Trento e della Provincia di Bolzano, e quindi è interesse delle due Province segnalare ciascuna il nominativo. E' vero che in provincia di Bolzano la S.V.P. ha la maggioranza assoluta, è altrettanto vero che in provincia di Trento la D.C. ha la maggioranza assoluta, ma qui, come è stato detto, non si tratta di forza numerica, ma si tratta di nominare degli arbitri che devono essere al di sopra delle parti e pertanto, secondo me, non è impossibile trovare un accordo fra tutti i gruppi, trovare una forma di intesa fra tutti i gruppi delle due Province sul nominativo che può essere fatto senz'altro anche dal partito di maggioranza al quale riconosciamo che in democrazia ha la sua

importanza, ha la maggiore responsabilità evidentemente, non c'è dubbio su questo. Però, dal momento che si tratta di un organismo così delicato, che si tratta di un collegio arbitrale, che dovrà poi approvare i bilanci non approvati dal Consiglio, io credo che una consultazione fra i capigruppo delle due Province per la designazione del nominativo, rispettivamente della provincia di Bolzano e della provincia di Trento, e per trovare poi un accordo sul terzo, che, pur essendo nominato dal due, comunque potrà avere un' indicazione da parte dei gruppi politici, io credo che questo sia opportuno, sia possibile con un atto di buona volontà da parte di tutti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wenn ich mich nicht täusche, haben sich die Gruppenführer aller Parteien dafür ausgesprochen, daß noch einmal ein Versuch gemacht werden soll, sich über etwas zu einigen, worüber bereits - wie alle genau wissen - ein Gesetz vorliegt, die Durchführungsbestimmungen da sind. Diese haben dem Standpunkt der Südtiroler Volkspartei recht gegeben, nämlich daß es sich um ein Schiedsgericht handeln muß. Mich wundert eigentlich der Antrag des Präsidenten des Regionalausschusses, der ja Präsident des Regionalausschusses ist und nicht Präsident des Regionalrates und der sich auch zum Anwalt der deutschen Oppositionsgruppen macht, aber ich möchte dazu Stellung nehmen und ohne jetzt in die Sache einzugehen, sagen - denn sonst müßten wir ja über die Sache die Debatte eröffnen und ich glaube, das war nicht der Zweck der Übung, es sei denn, daß wir heute entscheiden -, daß wir der Ansicht sind, daß es keinen Sinn hat, noch einmal darüber zu reden, denn das Gesetz, die Durchführungsbestimmungen, bleiben dieselben, sie ändern sich nicht, und wir werden unseren Standpunkt auch nicht ändern, der eben, wie er aus den Durchführungsbestimmungen hervorgeht, lautet, daß hier ein echtes Schiedsorgan gebildet worden ist. Das weiß auch der Präsident des Regionalausschusses, der ja an den Verhandlungen der Kommission teilgenommen hat. Wenn die Mehrheit der Gruppenführer der Ansicht ist, daß man noch einmal oder mehrere Male zusammenkommen soll, werden wir uns beteiligen, aber ich erkläre schon jetzt, daß wir auf den Standpunkt, der in den Durchführungsbestimmungen zum Durchbruch gelangt ist, daß es sich um ein echtes Schiedsorgan handeln muß - ich gehe nicht weiter darauf ein - bestehen, weil dieser Standpunkt durch die Durchführungsbestimmungen gedeckt ist und das verwirklicht hat, was eben auch in der Abmachung des "Paketes" enthalten war.

(Se non erro i capigruppo di tutti i partiti si sono espressi per un nuovo tentativo al fine di giungere ad un accordo su questo punto, in merito al quale - come tutti sappiamo - esiste una legge, vale a dire il

provvedimento di attuazione. Questo ha dato ragione allo S.V.P., cioè che nella fattispecie deve trattarsi di un collegio arbitrale. Mi meraviglia la richiesta del Presidente della Giunta regionale, che, non essendo egli Presidente del Consiglio, si è elevato a difensore dei gruppi di opposizione di lingua tedesca, ma comunque desidero prendere posizione a proposito del sopramenzionato collegio senza entrarvi nel merito, altrimenti dovremo aprire un dibattito e credo che non sia questo lo scopo della discussione, a meno che oggi non si voglia decidere in tal senso. Noi comunque siamo dell'opinione, come sia privo di significato aprire una discussione, poichè la legge, cioè le norme di attuazione sono quelle che sono e non si possono modificare, per cui anche lo S.V.P. non modificherà il proprio punto di vista ed insiste nell'affermare che trattasi di un collegio arbitrale, come risulta dalle menzionate norme di attuazione. Ne è a conoscenza pure il Presidente della Giunta regionale, che ha partecipato alle trattative della commissione. Se la maggioranza dei capigruppo si è espressa per uno o più incontri, noi vi parteciperemo, ma dichiaro sin d'ora che insisteremo sul nostro punto di vista, peraltro contemplato dalle norme di attuazione nel senso che si deve trattare di un vero e proprio collegio arbitrale, - non desidero entrarvi nel merito - essendo la nostra posizione rafforzata dalle norme di attuazione, la qual cosa era contenuta nell'accordo per il "pacchetto".)

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Molto brevemente, signor Presidente, per dire che noi riconosciamo l'importanza che si giunga a un accordo preventivo sulla nomina di questa terna arbitrale che ci accingiamo a voler eleggere. Lo riteniamo importante, proprio in funzione di un accordo politico, che deve esistere sempre in questa sede, accordo fra i gruppi etnici diversi. Perciò riconosciamo che deve essere necessario anche sia compiuto ogni sforzo per giungere a un accordo, e per questo siamo d'accordo sul breve rinvio chiesto, anche se pure noi nutriamo delle perplessità, perchè le riunioni dei capigruppo ci sono già state, abbiamo sentito le idee che circolano fra i capigruppo. Ribadiamo comunque anche noi la necessità di tentare tutto, ossia fare ogni sforzo per giungere a un accordo preventivo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, ogni gruppo politico ha avuto occasione di esprimere una sua valutazione nel merito del problema riferito alla nomina di questa commissione. E mi sembra che sostanzialmente in molti abbiano rilevato l'esigenza di verificare con maggiore ponderatezza, con maggiore possibilità di riflessione quelli che sono i vari problemi che emergono anche dalla stessa impostazione, che alla norma deve essere data. E credo anch'io che, tutto som-

ma o, sia stata una valutazione abbastanza frettolosa, controversa, modificata. Non dimentichiamo mai questo: che da una prima riunione dei capigruppo ad una seconda riunione, c'è stato un capovolgimento di impostazione, proprio nel senso di quale interpretazione dare alla competenza di questa commissione e sopratutto alla sua origine, alla sua rappresentatività. Su questo condivido anch'io ogni tentativo che deve essere fatto a nome del mio gruppo per cercare di giungere a un accordo, nei confronti di una valutazione dei valori di questa commissione. E fin da questo momento dico che i valori di questa commissione mi pare indispensabile siano quelli di una commissione di arbitri, come deriva e come si deduce dalla legge. Naturalmente lo scontro diventa politico in funzione delle rappresentanze, ed è molto chiaro quello che sta venendo fuori dalle conversazioni che stiamo facendo. Intanto dico questo soprattutto perchè non può essere considerata una presa di posizione dei diversi gruppi in funzione di un potere da esprimere attraverso questa commissione, perchè è giusto quanto è stato detto che le valutazioni soprattutto devono essere espresse a livello delle due Province, sono le forze politiche delle Province che devono trovare un accordo in rappresentanza dei gruppi del Consiglio regionale. E' così. E mi pare sia abbastanza chiaro che se un accordo deve essere trovato su questa prospettiva, mantenendo ferma quella impostazione che mi pare inevitabile, lo si troverà proprio in base a una rinuncia eventuale che possa fare la Democrazia Cristiana, e non mi pare che sia una cosa di poco conto. Ma, comunque, credo anch'io che ogno sforzo e ogn tentativo debba essere espresso. E questo lo dico con tutta convinzione, non credo che si possa esprimere una differenziazione fra quello che ho sostenuto questa mattina a livello di capigruppo, dove ho dato adesione soprattutto a una convinzione che deriva da un'interpretazione della legge, e quello che ha detto il Presidente della Giunta regionale quando ha fatto una ceta proposta; può darsi che quest proposta l'abbia anche fatta, dopo una consultazione con lo scrivente. Quindi non mi pare sia il caso di parlare, sia pure in termini garbati e velati come ha fato, di una certa contraddizione una posizione sostenuta da me e una proposta di apertura diversa fatta dal Presidente. Quindi noi siamo d'accordo. Rileviamo l'esigenza di produrre questo sforzo con assoluta urgenza, perchè ci sono, come è stato detto, alcuni capitoli del bilancio regionale che hanno bisogno di essere valutati, approvati, di passare avanti per poter definire tutti gli adempimenti che adesso sono conseguenti. Quindi con questo spirito, e certamente qui non apro nessun discorso sul valore di una gestione di "Pacchetto" e sulla fedeltà a questi valori, anche perchè le interpretazioni che potrebbero derivare da queste parole potrebbero essere completamente diverse, ci auguriamo evidentemente con tutta convinzione che venga trovato un accordo e naturalemente pronti e disposti ad aprire il più ampio dibattito in questo Consiglio là dove questo accordo non venisse trovato.

PRESIDENTE: Allora io devo dire, per quanto mi riguarda, che sono sempre disponibile ad accettare proposte di riunione dei capigruppo, perchè anche questa è una formula di democrazia e queste opinioni vanno rispettate. Il problema è di vedere quando possiamo fare questa riunione, perchè io mi sento un po' a disagio, nel senso che la legge che abbiamo citato prescrive al Presidente del Consiglio regionale di convocare l'organo entro dieci giorni dalla venuta del fatto. Sono già undici giorni che il fatto è avvenuto e l'organo non è ancora nominato. Quindi sono responsabilità che dobbiamo assumere tutti insieme, a prescindere poi dal fatto della incidenza che può avere sui bilanci sia del Consiglio che della Giunta. Quindi sono disposto a fare questo con i capigruppo. Un problema che non mi riguarda è quello della convocazione dei capigruppo dei due Consigli provinciali di Trento e di Bolzano, possono farlo quando vogliono, dove vogliono, ma senza che il problema sia posto qui dentro, perchè io lo posso risolvere soltanto a livello di Consiglio regionale. D'altra parte se i capigruppo dei COnsigli provinciali volevano trovarsi, ne avrebbero avuto tutto il tempo. Ora d'accordo sulla proposta del Presidente Kessler appoggiata da tutti gli altri gruppi; si tratta di vedere quando la possiamo fare, perchè io non posso ogni volta sospendere il Consiglio regionale per fare la riunione dei capigruppo. O si fa alle due del pomeriggio, o si fa domani mattina. Io non mi sento di sospendere il Consiglio regionale un'altra volta per fare riunione di capigruppo, perchè non posso mandare a spasso continuamente i consiglieri. Lo abbiamo fatto la settimana scorsa, non possiamo continuare a ripeterci in questo modo. Se siete disposti alle 14, o rinviamo a domani. Va bene alle ore 14? La parola al Presidente della Giunta.

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): Forse parlo troppo. Io non sono capogruppo e di certo non sono in grado di dire se alle 14 potete fare questa riunione. Io ho fatto la proposta di rinvio, ma non credo che per le 14 sia possibile raggiungere un risultato. Mi augurerei che fosse così, ma, come giustamente lei, signor Presidente, ha rilevato, ritengo che la cosa vada vista almeno a due livelli: va vista ed è stata vista a livello dei capigruppo regionali, ma ora credo che debba scendere a livello dei capigruppo provinciali. Non per la provincia di Bolzano, perchè si sa che lì si fa presto, e quindi credo che lì non abbiate bisogno di fare riunioni, comunque non mi riguarda; abbiamo sentito Benedikter, Benedikter locutus, causa finita, Ma per quanto riguarda la provincia di Trento, credo che se uno sforzo va prodotto nella direzione in cui io mi sono permesso di dire all'inizio, evidentemente credo che il capogruppo regionale mio non possa essere preciso prima di aver sentito i capigruppo provinciali della provincia di Trento; è in quella sede che realisticamente va fatto uno sforzo e un tentativo, e non credo che si arrivi prima delle 14. Detto questo, naturalmente taccio e

decidano i capigruppo, decida il Presidente.

PRESIDENTE: Ma il problema dei capigruppo della provincia di Trento io non me lo pongo; non è un problema mio, non è un problema che mi riguarda. Il problema è del Consiglio regionale. I capigruppo della provincia di Trento hanno avuto dieci giorni davanti per convocarsi, è la terza volta che facciamo riunione di capigruppo. Non spettava a me l'iniziativa, perchè io non sono il Presidente del Consiglio provinciale di Trento, e non sono nemmeno membro del COnsiglio provvinciale di Trento. Quindi spettava a chi di dovere. Detto questo, io posso aspettare anche domani, anche dopo domani, anche tutta la settimana...

PUBBLICO: Cassa malati, cassa malati!

PRESIDENTE: Prego silenzio, silenzio! Altrimenti devo far sgombrare! Non è un problema questo, stiamo discutendo un altro problema, non quello della cassa malati.

Quindi ditemi allora quando possiamo farlo, perchè io non so quando questi capigruppo della provincia di Trento si trovano. Dipende dalla provincia di Trento adesso, non dipende più dagli altri capigruppo. Quindi me lo dicano i capigruppo della provincia di Trento quando hanno tempo di farlo, quando si può fare.-

Passiamo ora all'altro punto dell'ordine del giorno, che era stato rinviato.

Punto 7) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n..33: "Norme sull'indennità di carica in favore degli amministratori comunali e sulla corresponsione di un assegno vitalizio al sindaco"

La parola all'assessore Bertorelle per la lettura della relazione della Giunta.

BERTORELLE (Assessore enti locali (D.C.):

Il principio cui si informa il presente disegno di legge costituisce l'attuazione del disposto costituzionale secondo il quale spetta alla Repubblica, cioè allo Stato e alle Regioni, rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politico-economica e sociale del Paese (art.3 della Costituzione).

Tale principio è stato ripetuto anche dall'art. 51 del testo costituzionale che riafferma il diritto di ogni cittadino a ricoprire cariche elettive; tale diritto diventa effettivo solo se garantito da un adeguato sostegno economico, previdenziale e mutualistico.

In ultima analisi tali garanzie rivalutano il mandato elettivo, lo rendono accessibile a tutti i cittadini, qualunque sia la loro situazione sociale, professionale ed economica, a tutto vantaggio della funzionalità degli enti locali e quindi del sistema democratico.

Gli amministratori comunali, e in particolare i sindaci e gli assessori, in relazione agli aumentati compiti dei Comuni, si trovano di fronte ad un impegno che, in molti casi, arriva al tempo pieno e comunque all'impiego di tempo dedicato ai problemi dell'amministrazione.

La piena attuazione dell'ordinamento regionale ha dato nuovo impulso e nuovi compiti ai Comuni attraverso le funzioni delegate o ai compiti affidati ai Comuni in ordine all'amministrazione delle leggi regionali e, nel Trentino-Alto Adige, delle leggi provinciali. Tutto ciò richiede ulteriore impegno e dedizione per gli amministratori comunali.

La Giunta regionale è particolarmente sensibile a questi problemi: già nell'accordo di legislatura nel marzo 1974 si era convenuto di approfondire la proposta di istituzione, nell'ordinamento degli enti locali, di un assegno vitalizio ai sindaci esaminando anche nuove modalità di corresponsione dell'indennità di carica in favore degli amministratori comunali.

Il Presidente della Giunta regionale nelle dichiarazioni annuali programmatiche sia per il bilancio 1974 che per il bilancio 1975, ha dichiarato che la Giunta regionale avrebbe preso l'iniziativa dell'istituzione di un assegno vitalizio a favore dei sindaci. Nel bilancio preventivo 1975, a conferma di tale impegno, nel fondo per provvedimenti legislativi è stato previsto lo stanziamento della somma di Lire 50 milioni per consentire l'avvio dell'iniziativa.

La Giunta regionale ha approfondito nelle sedute del 3 agosto 1974 e dell'11 ottobre 1974 i vari aspetti, particolarmente di carattere giuridico-costituzionale connessi con il presente disegno di legge ed ha infine approvata la proposta presentata dall'Assessore competente nella seduta del 7 corrente mese.

Il disegno di legge prevede, nel suo primo titolo, un nuovo sistema per fissare l'indennità di carica agli amministratori. Anzichè fare riferimento a quanto già previsto dalla legge regionale 21 ottobre 1963, n.29 sull'Ordinamento dei Comuni, con la conseguenza di dover ricorrere spesso alla modifica della legge quando le indennità previste non risultassero più adeguate al costo della vita, si è preferito ancorare l'indennità da attribuire al sindaco, al vice-sindaco ed agli assessori, allo stipendio base iniziale spettante al segretario comunale, o meglio, ad una percentuale dello stipendio stesso, cosicchè tale stipendio base diventa il parametro di riferimento per la concessione delle indennità di carica agli amministratori che hanno peraltro la figura di funzionari onorari.

Si tratta infatti di una iniziativa originale, finora unica nel nostro Paese, per quanto riguarda l'assegno vitalizio a favore dei sindaci e, pur essendosi tenuto conto dell'esistenza di testi legislativi vigenti in diversi Länder dell'Austria e altrove, si è pur dovuto adattarne i principi e i contenuti ai diversi presupposti normativi e di fatto in atto nella nostra Regione.

Gli articoli 2 e 3 del disegno di legge disciplinano poi la corresponsione dei gettoni di presenza ai consiglieri comunali nonchè il rimborso delle spese sostenute dagli amministratori nell'assolvimento del loro mandato.

La maggiore novità del disegno di legge è costituita dall'assegno vitalizio in favore dei sindaci previsto dal Titolo secondo. Si tratta di un assegno di modestà entità: il 15 per cento dell'indennità di carica spettante al sindaco, al compimento del 60° anno di età, dopo una legislatura o almeno cinque anni di contribuzione, fino al massimo del 60 per cento dell'indennità, nel caso di 4 legislature (cioè 20 anni di contribuzione).

Il fondo viene sostenuto da un contributo del 15 per cento dell'indennità spettante al sindaco, a carico dello stesso, e del 5 per cento della medesima indennità, a carico del bilancio del Comune.

I Comuni di ciascuna provincia, riuniti in consorzio amministrano il fondo e forniscono le garanzie per la liquidazione dell'assegno vitalizio.

La Regione, allo scopo di agevolare la costituzione del primo funzionamento dei due consorzi provinciali, prevede la dotazione di un fondo in favore dei consorzi stessi, dell'importo di 50 milioni, da ripartire in parti uguali tra i due enti.

Le norme contenute negli articoli 4 - 19 del disegno di legge specificano analiticamente quanto indicato e prevedono anche la composizione e il funzionamento dei due consorzi provinciali per l'amministrazione dei fondi destinati alla concessione degli assegni vitalizi.

E' da sottolineare come fatto positivo che la gestione di tali fondi è affidata dalla Regione agli stessi amministratori comunali.

L'art.20 - norma transitoria - prevede l'applicazione della legge anche nei riguardi dei sindaci in carica nel momento della sua entrata in vigore o alla data del compimento della più recente legislatura regionale scaduta il 17 novembre 1974 purchè abbiano ricoperto la carica per almeno due legislature: ad essi è dato facoltà di riscattare gli anni di esercizio del mandato versando al fondo i relativi contributi.

Si tratta di un atto di riconoscimento per alcuni sindaci i quali per molti anni nel difficile dopo guerra hanno servito la comunità con molteplici sacrifici anche di ordine economico.

Illustrate le motivazioni poste a fondamento del presente disegno di legge la Giunta confida che il Consiglio regionale vorrà apprezzarle concedendo la sua approvazione all'iniziativa.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Oberhauser).

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante per la lettura della relazione della I^ Commissione legislativa affari generali.

VINANTE (D.C.):

La I^ Commissione ha avuto modo di esaminare molto approfonditamente il disegno di legge in due sedute.

Durante i lavori diffusamente è stata sottolineata l'importanza ed il contenuto innovativo della proposta, la quale si innesta direttamente sulla problematica dell'autonomia del Comune e la conseguente necessità di tutelarla anche con forme di intervento tali da garantire la possibilità di un'adeguata classe dirigente della comunità locale.

Sotto tale profilo il disegno di legge va considerato attuativo, in termini aggiornati, del principio generale di cui all'articolo 3, comma secondo, della Costituzione della Repubblica Italiana, il quale prevede l'impegno a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

La Commissione ha riconosciuto che l'attuale legislazione regionale di attuazione del suddetto principio è ampiamente superata, sia sotto il profilo dei livelli finanziari, sia sotto l'aspetto degli strumenti di intervento.

Difatti essa non prevede alcun assegno vitalizio al sindaco, mentre per quanto riguarda le indennità di carica stabilisce dei limiti di applicazione troppo restrittivi con livelli finanziari del tutto inadeguati, considerata anche la svalutazione che nel contempo è intervenuta.

L'indennità di carica, come introdotta nel disegno di legge oggetto d'esame, dà l'impostazione generale a tutto il provvedimento, in quanto anche il vitalizio è collegato alla stessa in chiave derivata.

Sul come dovrebbe essere configurata l'indennità ai sindaci ed agli altri amministratori, la discussione è stata molto approfondita. Mentre la tesi della Giunta prevede l'ancoraggio al trattamento economico del livello più elevato della burocrazia comunale - il segretario -, altre tesi, avanzate da Commissari, proponevano il collegamento con parametro percentuale al trattamento del Consigliere regionale, oppure la conferma del parametro fisso derivato dalla densità demografica del Comune.

Pur riconoscendo l'inadeguatezza dell'attuale normativa, dai lavori della Commissione non è stata assente la preoccupazione di distanziarsi in forma troppo clamorosa dal metodo e dai livelli finanziari che in materia vigono nel resto del Paese.

Con interesse sono state esaminate le entità delle indennità di carica dei sindaci attualmente in vigore nel Nord Tirolo, constatando l'enorme divario che esiste nel trattamento rispetto ai sindaci della Regione Trentino-Alto Adige.

Il fatto di attribuire al Consiglio comunale il compito di determinare la misura definitiva delle indennità, è stato oggetto di valutazioni. Alcuni Commissari hanno ritenuto che i Consigli comunali si troverebbero in difficoltà a pervenire a tale determinazione, in quanto condizionati dalla loro situazione economica.

E' prevalso comunque il concetto di stabilire dei limiti minimi e massimi, entro i quali il Consiglio comunale, in virtù della propria autonomia, decida tenendo conto delle situazioni locali.

Dalla Commissione non è stato dunque assente il problema delle condizioni economico-finanziarie in cui vengono a trovarsi molte Amministrazioni, tanto che qualche Commissario ha avanzato l'ipotesi che i costi per indennità e vitalizio siano assunti dalla Regione, per non vanificare, causa il sovraccarico di spese, l'autonomia del Comune. Per la Giunta regionale questo resta un problema aperto in ordine al quale orientamenti precisi non esistono.

La discussione ha messo in evidenza un generale apprezzamento dei principi che informano il disegno di legge, ritenendo che la materia debba essere oggetto di soluzioni coraggiose ed avanzate. La volontà di assicurare al Comune tutte le opportunità per affermare il proprio ruolo secondo la Costituzione, è stata ampiamente confermata.

Il disegno di legge, con alcuni emendamenti, è stato approvato a maggioranza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter per la lettura del parere finanziario della II^ Commissione legislativa finanze.

BENEDIKTER (S.V.P.):

La II^ Commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge di cui sopra nella seduta odierna, per esprimere il parere sulle conseguenze finanziarie, a sensi del sesto comma dell'articolo 39 del Regolamento interno del Consiglio regionale.

Preso atto della votazione espressa dalla Commissione legislativa competente e del contenuto della norma finanziaria, ha espresso parere a maggioranza favorevole con 2 voti contrari (Consiglieri Crespi e Manica).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Ha chiesto la parola il cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Noi riteniamo che questo disegno di legge rappresenti e tenti di dare una soluzione a delle esigenze giuste degli amministratori comunali della nostra regione. Le retribuzioni oggi in vigore nella nostra regione, come del resto su tutto il territorio nazionale, dei sindaci e degli amministratori comunali, sono del tutto inadeguate e pongono gravi problemi di coscienza per i singoli cittadini. Noi riteniamo che un adeguamento del compenso dei sindaci e degli amministratori comunali, ed anche come previsto nella legge dei consiglieri comunali, per la partecipazione alle sedute sia una questione di principio e una questione di fondo anche della vita democratica, perchè è un momento essenziale, che consente la realizzazione nei fatti e non soltanto a parole della partecipazione dei cittadini alla vita della collettività. Partecipazione effettiva, reale, e noi che siamo grande parte del movimento dei lavoratori, noi che vogliamo far partecipare i lavoratori e quelli che sono anche i ceti meno abbienti alla vita pubblica, alla vita democratica, sappiamo come condizione essenziale per la crescita civile delle nostre popolazioni e soprattutto di questi strati di popolazione, sia quella di rendere nei fatti possibile la partecipazione alla vita pubblica dei lavoratori, dei giovani, di coloro che non hanno eccessive fonti di sostentamento. Noi ci siamo astenuti in sede di commissione su questa legge, appunto perchè non volevamo e non vogliamo mettere in discussione questo principio di fondo, l'esigenza cioè di una adeguata remunerazione degli amministratori, di coloro che si dedicano alla vita pubblica anche nelle

piccole assemblee elettive, come momento di democrazia. Ma ecco il punto su cui noi abbiamo riflettuto e dico subito che ci porterà a un diverso atteggiamento, la cui possibilità del resto era preannunciata nei lavori della commissione stessa, ecco il punto: queste indennità, questo compenso deve essere un compenso giusto, deve essere un compenso che risponde alle prestazioni, deve essere un compenso nel contempo non illusorio, qualcosa di dignitoso, ma qualcosa di non esorbitante e di non fuori luogo, soprattutto in un momento così difficile per la vita del nostro paese e delle nostre due province come l'attuale. Noi lo diciamo in tutta franchezza: questa è una legge nel suo impianto giuridico per molti versi perfettibile, è una legge che punta molto sulla figura del sindaco e lascia un po' in sottordine il ruolo degli assessori, ma al di là di questo ci sembra che il nocciolo della questione, oggi posto da questa legge, posto dal problema sul tappeto, è la questione del quantum, la questione dell'ammontare delle retribuzioni. Ogni altra questione attorno appare a nostro giudizio secondaria o, comunque, non di rilevanza tale da offuscare questo problema di fondo. E noi diciamo subito: se si va a un cambiamento dei parametri noi siamo d'accordo, se si mantengono questi parametri noi siamo contrari. Perchè? E' stato distribuito ai membri della commissione, poi è stato reso pubblico, attraverso la stampa locale anche, il meccanismo e le conseguenze pratiche dell'aggancio della retribuzione dei sindaci alle retribuzioni dei segretari comunali, con le relative ripartizioni per classi, a seconda della consistenza della popolazione. Ebbene, mentre noi dichiariamo che, secondo queste tabelle, le misure minime, le misure anche superiori a una certa misura alle minime, sono misure per noi ragionevoli, per noi rispondenti alle esigenze attuali, misure che nessuno ci vieta in futuro di ritoccare, ove ce ne fosse bisogno, le misure massime, che questa legge prevede, sono misure che noi combattiamo e che noi apertamente diciamo essere una cosa ingiusta e una cosa pericolosa. E' su questo punto fondamentale, sul quantum, che a nostro avviso deve incentrarsi il dibattito, perchè oggi su queste questioni c'è giustamente, a nostro avviso, una grande sensibilizzazione dell'opinione pubblica, una grande attenzione dell'opinione pubblica, non offuscabile attraverso il richiamo ai massimi principi della democrazia e della libertà. Oggi la democrazia e la libertà nel nostro paese, la seria e corretta amministrazione, esige e si realizza anche attraverso un grande equilibrio e un grande senso di misura della questione delle retribuzioni degli amministratori pubblici. Io qui voglio insistere su questo terreno di assoluta concretezza: noi riteniamo che 93 mila lire al mese, centomila, qualche cosa di più per un sindaco di un paesino fino a 500 abitanti, va da bene, sia più che sufficiente nel Trentino sappiamo come ci sia una polverizzazione estrema

di comuni, molti comuni hanno una popolazione di non molte decine di abitanti addirittura. Va bene 100 mila lire, va bene qualcosa di più, ma se andiamo al massimo e arriviamo a 186 mila lire diciamo che è una cosa che non ha senso, è un'offesa ed è un affronto, e penso anche per chi crede ed è impegnato nella vita democratica. Così 2 mila abitanti, il minimo 187 mila lire, va bene, va bene anche qualcosa di più; il massimo 374 mila lire al mese, che può essere applicato a chi ha 2001 abitanti, è una cosa fuori dalla realtà, fuori dal senso comune, è una offesa ed è un affronto oggi per tanta gente. Se noi pensiamo che un comune come Pergine potrebbe in teoria e in pratica, secondo questa legge, dare 500 mila lire al suo sindaco, perchè supera i diecimila abitanti, noi diciamo che è una sciocchezza, è un affronto al buon senso comune delle nostre popolazioni. Come noi diciamo questo, come facciamo questi concreti esempi, così noi diciamo anche che non abbiamo alcun timore a dire che non è troppo 675 mila lire al mese per il sindaco di Trento e di Bolzano, lo diciamo molto chiaramente, perchè questi sindaci sono costretti, anche se non lo vogliono, a lavorare a tempo pieno. Quindi noi facciamo un discorso di riconduzione al senso delle dimensioni e al senso della realtà e a un senso di responsabilità di fronte alle esigenze dei nostri tempi, alle esigenze di fondo. Io l'ho fatto in commissione questo discorso e qui lo ripeto, e ripeto anche quelle che sono state le obiezioni che sono state fatte a questo discorso; si dice che va bene, il massimo però non verrà mai applicato dai comuni, i nostri amministratori sono animati da grande senso di responsabilità, le finanze dei nostri comuni sono dissestate e quindi gli amministratori per primi saranno quelli che si tireranno indietro, che non applicheranno le misure massime, ma si terranno ai limiti. Questa è una obiezione che risponde a una realtà di fatto perchè noi constatiamo effettivamente in linea generale come i nostri comuni, gli amministratori dei comuni della nostra Regione sempre si sono attenuti su questa questione a un atteggiamento di grande responsabilità, di grande correttezza, forse spesso eccessiva anche per timore di defraudare il contribuente, ma questa è un'obiezione, è un rilievo che non toglie nulla alla ingiustizia della norma. Perchè il punto è questo: se noi riconosciamo che i minimi vanno bene o qualcosa di più dei minimi va bene, però i massimi sono esorbitanti, fuori da ogni senso comune, non si capisce perchè noi diamo la possibilità ai comuni di sbagliare. Una cosa è il riconoscimento del senso di responsabilità dei nostri amministratori, ma questo non ha nulla a che fare con un errore che noi possiamo commettere. Perchè dobbiamo indurre in tentazione i comuni o qualche comune a uscire dal senso consolidato di usura e di responsabilità che ha caratterizzato la vita delle nostre organizzazioni e amministrazioni locali? E' questo il punto. E' un aumento sostanziale, mi sembra quello che risponde a questa in

dennità minima, ma non è che noi ci cristallizziamo sul minimo, è il massimo che ci infastidisce e che noi vogliamo combattere, non è questione del minimo e basta. Restringiamo l'arco, restringiamo la fascia, restringiamo la tentazione di cadere in errore. Ecco, se noi riconosciamo che i massimi sono sbagliati, sono esorbitanti, abbassiamo questo limite massimo. Non si capisce perchè noi vogliamo lasciar aperta una possibilità legale di sbagliare; questa è la realtà. E se un amministratore, un Consiglio comunale domani sbaglia, ha sbagliato, e noi ci batteremo il petto per avere dato la possibilità di sbagliare e basta, ma l'amministrazione comunale ha rispettato la legge. Questa ampia fascia poi di discrezionalità può, al limite, sollevare anche una rincorsa, può causare anche degli atteggiamenti paradossali e ingiusti fra amministrazioni comunali e amministrazioni comunali con la stessa popolazione o con popolazione diversa, per cui al limite ci può essere una amministrazione comunale con minore popolazione che ha retribuzioni più alte di quella con popolazione maggiore. Ecco, sono tutte considerazioni che noi dobbiamo tenere presenti. E noi su questo insistiamo, questo sottolineiamo. Veramente non ha senso che noi riconosciamo un quadro quantitativo ingiusto o sbagliato, per poi scaricare sugli altri la responsabilità se gli altri sbagliano. E' una forma un po' da Ponzio Pilato. Noi diciamo: voi potete fare questo, il sindaco di Riva, il sindaco di Pergine può prendere mezzo milione, se prende mezzo milione va benissimo, però è un errore, l'errore non l'abbiamo fatto noi della Regione perchè nessuno ha imposto di dare mezzo milione, l'avete fatto voi consigli comunali, ecc. E' un atteggiamento questo assurdo, non responsabile da parte nostra. Se il Consiglio regionale riconosce che devono essere aumentate le retribuzioni, si aumentino le retribuzioni e il Consiglio regionale fissi, col suo senso, con la sua funzione di guida generale della vita pubblica in questo settore della nostra Regione, fissi anche quelli che sono i massimi della possibilità di retribuzioni. Lo stesso discorso noi facciamo in relazione alle pensioni; anche qui noi siamo a favore del principio delle pensioni; ci rendiamo conto che molti sindaci, molti amministratori stanno anni e anche decenni, sprecano il tempo e molte volte sprecano gli anni migliori della loro vita, per poi alla fine avere una professione rovinata ed essere anche in difficoltà finanziarie. E' giusto che ci sia una pensione anche. E c'è un disegno di legge a livello nazionale delle forze di sinistra che si riconoscono nell'ANCI, per risolvere questo problema che è drammatico anche per migliaia e migliaia di amministratori locali; quindi noi non combattiamo il principio della pensione, ma siccome il quantum della pensione è legato al quantum della retribuzione, ne discende che o il quantum della retribuzione è ragionevole e allora anche la pen-

sione è ragionevole, se il quantum è irragionevole, anche il quantum della pensione è insostenibile, ed è sbagliato. Noi siamo contro poi il principio della retroattività che è previsto da questa legge per quanto riguarda per alcuni sindaci la possibilità di riscatto. E' una legge questa delicata, doverosa, ma il principio di retroattività per quanto riguarda le pensioni deve essere un principio ex nunc, non ex tunc, da oggi si applica la legge, per cui si possono provocare disparsità di trattamento, e ci sembra che questo principio di retroattività sia un po' anche ritagliato sulle figure di questo o di quell'amministratore. Ma, ripeto, tutto il perno di questa legge gravita sul senso di misura, sull'ammontare, sul quantum della retribuzione. Questo problema, diciamolo molto chiaramente, determina la natura della legge. Se noi ci teniamo nei limiti di ragionevolezza, di rigore e di doveroso rispetto delle persone e delle funzioni dei sindaci e degli amministratori comunali, noi facciamo un atto di democrazia, un atto doveroso di democrazia. Se noi travalichiamo, la natura della legge viene snaturata, diventa una legge di potere, diventa un finanziamento pubblico dei partiti di maggioranza, questo diventa la legge: una possibilità di finanziamento pubblico dei partiti di maggioranza. Perchè, parliamoci chiaro, si andrà a un aumento delle retribuzioni, andranno all'aumento anche i comuni che non ce la fanno; e allora le somme che sono stanziate qui sono irrisorie, sono 50 milioni, è una barzelletta. Noi andremo a un impianto di questo tipo: dei comuni che aumenteranno, - speriamo non al massimo, speriamo che si tengano nei limiti ragionevoli -, le retribuzioni dei loro amministratori, comuni però che non ce la faranno a finanziare, a pagare queste nuove spese e quindi poi ci dovrà essere un meccanismo di compensazione che non potrà non essere la Regione o le Province, tramite la Regione o viceversa. E quindi noi andiamo veramente a una dilatazione di una spesa a carico della collettività nel suo complesso. Dobbiamo stare attenti al punto iniziale: l'ammontare del quantum determina la natura della legge. E noi sappiamo come, per ragioni storiche che evidentemente rispettiamo perchè è una realtà nei paesi sia in Alto Adige che nel Trentino, l'amministratore pubblico si identifica in larga misura con il responsabile politico dei partiti di maggioranza; è un fatto, al limite, inevitabile per la struttura sociale, per la storia, per le tradizioni, ma guai a noi se, partendo da un riconoscimento di questo fatto, poi andiamo oltre lo scopo che apparentemente diciamo di voler dire con questa legge. Perchè poi tutto il meccanismo delle amministrazioni locali, il funzionamento, lo stesso stato d'animo, i rapporti personali vengono snaturati in questi centri minori se non si ha un senso di misura e di responsabilità. E questo è un altro punto che ci preoccupa. Noi chiediamo veramente alla maggioranza di riflettere bene; è una questione questa, noi abbiamo fatto un comunicato, apparso sulla stampa lo

cale delle due Province su questi problemi, che io qui ho ripetuto, il giornale stampa ha ripreso, come è giusto e come è stato onesto fare, doviziosamente e precisamente con le cifre anche tutto il meccanismo della legge. Guardate che queste cifre hanno sollevato perplessità, discussioni e un senso di meraviglia e di ribellione anche fra la popolazione, la cosa interessa, e noi dobbiamo e riusciamo a far vivere la democrazia se abbiamo il coraggio anche di dire che la democrazia costa e di discutere apertamente sui costi della democrazia. Quando non si ha questo senso del limite, allora invece di aiutare la democrazia, possiamo dare un colpo e possiamo portarla al suo snaturamento.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, on. colleghi, intervengo brevemente su questo disegno di legge che non merita, a mio avviso, l'onore di grosse discussioni.E' un disegno di legge chiaramente clientelare, che vuole sovvertire tutta una tradizione di onestà e di sacrificio, consona di una classe politica, che ha profonde radici di correttezza. Certo le parole "dedizione" e "sacrificio" non hanno molto senso in questo momento della nostra storia, ma è triste che siamo proprio noi per primi a disattenderle. La relazione parla di una iniziativa originale, finora unica nel nostro Paese, a favore di amministratori, che hanno peraltro la figura di funzionari onorari. Non c'è dubbio che l'iniziativa sia originale, anche perchè non si comprende come funzionari onorari possano ricevere alcunchè che non sia la pura e semplice rifusione delle spese sostenute, e qui invece si arriva anche a più di 600 mila lire mensili per i sindaci. Come poi le esauste finanze dei nostri comuni possano sopportare tutto questo, il disegno di legge non ce lo dice! Ma è facile fare regali con i soldi di Pantalone. Ma va anche tenuto conto che gli amministratori comunali, sindaci compresi, almeno nella nostra regione, non esercitano mai le loro funzioni a tempo pieno; essi svolgono regolarmente il loro normale lavoro e solo nelle pieghe di esso dedicano lodevolmente il loro tempo alla cosa pubblica. Io credo fermamente che le consistenti indennità di carica, e anche l'assegno vitalizio, non cambieranno per nulla questo stato di cose. Sindaci, assessori e consiglieri continueranno a lavorare per loro conto e non si trasformeranno per quest in funzionario del comune a tempo pieno. E ciò certamente non rappresenta un male irreparabile, ma può far sorgere spontanea la domanda perchè mai la comunità debba sottoporsi ad ulteriori sacrifici, fra i tanti che deve già sopportare, per pagare assegni e vitalizi a persone che alla comunità dedicano solo una parte, qualche volta minima, di una loro attività lavorativa. L'assegno vitalizio è poi, a mio avviso, ancora più scandaloso dell'indennità mensile. Ma come? C'è qualcuno dell'attuale

maggioranza che è uso stracciarsi le vesti per le cosiddette pensioni d'oro e poi rimane indifferente di fronte al fatto che un tale, che ha lavorato solo per qualche ora al mese, dopo cinque anni se ne va in pensione con più di 50 mila lire al mese. Veramente, assessore Betta, io sono stupito della sua posizione; lei forse si asterrà su questo disegno di legge, ma, secondo me, avrebbe dovuto farne invece motivo profondo di un dissenso da portarsi fino alle ultime conseguenze. Un disegno di legge clientelare, dunque. Un bel regalino di Natale di Babbo Kessler ai 350 sindaci della nostra regione. Io ho avuto occasione di dire, e ho finito, già due anni fa, durante la discussione del bilancio di previsione, che mi sarebbe bastato un simile disegno di legge per votare contro la Giunta. Ora il disegno di legge l'ho sotto gli occhi e certamente non ho cambiato parere, nè sulla Giunta, nè sul disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ricci.

RICCI (P.S.I.): Signor Presidente, egregi colleghi, abbiamo appena ascoltato due tesi, quella del cons. Crespi, nettamente contraria al disegno di legge, che addirittura definisce questa una perdita di tempo quasi umiliante a doversi soffermare su di un argomento del genere e è logica e chiara la nostra divergenza da questo modo di pensare. Del resto ricordo che proprio in quest' aula nel momento in cui si insediava la Giunta regionale, nella primavera del '74, ebbi così uno scambio cordialissimo di parole con il collega Crespi, quando alla proposta della maggioranza, proposta di programma di impegnarsi per istituire il vitalizio per i sindaci, personalmente facevo contrapporre una proposta assai diversa che era quella di garantire agli amministratori comunali un'indennità adeguata all'impegno loro richiesto per curare adeguatamente gli affari dell'ente pubblico, gli affari della comunità, gli interessi della comunità. Il collega Crespi, mi scusi se mi riferisco al suo intervento nell'iniziare il mio, insiste nel chiedere sacrificio e spirito di dedizione alle cose comunali, cose d'altra epoca. Io però non posso fare a meno di ricordargli che, a un certo punto, questo spirito di sacrificio, questa dedizione, questa rinuncia a ogni compensazione del tempo perduto, del sacrificio richiesto, potrebbe essere richiesta anche a noi consiglieri regionali, anche ai parlamentari. Perchè noi dobbiamo farci rimborsare le nostre prestazioni, chi dice adeguatamente, chi dice meno, perchè lo possono ottenere i parlamentari, e i sindaci dei comuni che hanno incombenze e responsabilità, che hanno scarsa burocrazia a loro disposizione, che hanno la magistratura sulla porta di casa tutti i giorni, non debbono essere compensati per gli incarichi che la comunità attribuisce loro? Ecco, solamente sulla base di que

sto, io trarrò lo spunto per portare avanti il mio intervento, per illustrare la posizione del gruppo socialista. Abbiamo sentito anche il collega Gouthier, che si è soffermato più che altro sulla questione del quantum, che è molto importante. Logicamente in un periodo come questo, in un momento come questo, parlare di indennizzare gli amministratori pubblici, che sono sempre descritti come dei clienti, disponibili per una politica clientelare, ecc: è assai delicato, pericoloso, vorrei dire, da parte nostra. Comunque lo facciamo ugualmente, ritenendo molto importante soffermare la nostra attenzione anche sul quantum, su quello che sarà l'indennità che decideremo di assegnare a questi amministratori comunali. Però io credo che sia necessario, prima di parlare del quantum, parlare dei principi ispiratori, quei principi che, appunto come ricordavo prima, in occasione del dibattito consiliare per l'insediamento della Giunta regionale, nel '74, noi abbiamo chiesto in forma abbastanza esplicita e che la Giunta darebbe l'impressione con questo provvedimento di aver recepito.

Noi diciamo che, sì, si è parlato oltre che del vitalizio per i sindaci, anche dell'indennità per gli amministratori comunali con questa legge, però questo nostro dire, questa nostra posizione vorrei che fosse interpretata non come una eccessiva problematicità della nostra posizione, la ricerca del distinguo della posizione per sostenere il nostro no eventuale, ma per dimostrare la convinzione, sulla base della quale noi abbiamo lanciato questa proposta e per chiedere alla maggioranza, alla Giunta, al signor assessore, che del resto mi ha ascoltato anche in occasione di alcuni dibattiti in commissione, se non è il caso di ripesare a questo provvedimento nell'ottica e nella logica che ha ispirato la nostra proposta.

Ecco, la nostra proposta prende corpo nell'intento di voler sicurare all'amministratore comunale, e non solamente al sindaco, un'indennità sufficiente perchè non abbia preoccupazioni d ordine economico e possa dedicare tutto il tempo necessario allo studio, all'assolvimento degli incarichi che gli derivano dal suo mandato di amministratore comunale. E questo, se vogliamo veramente mettere gli amministratori comunali in condizione di esercitare il loro mandato, e non dover sottostare al pensiero, anche assillante, della situazione economica che può preoccuparli personalmente e preoccupare le loro famiglie, se soprattutto vogliamo sollevarli dall'onere di dover pietire dal loro rappresentante politico di altro livello, incarichi diversi da quelli che possono essere il sindaco, l'assessore, il consigliere comunale, perchè noi sappiamo che è invalsa l'abitudine di far fare il sindaco in questo o quel comune con la promessa poi di farlo presidente del tal ente, o amministratore dell'altro, e questo a giustificazione e per tener conto dell'impegno che si chiede loro E questa è la maniera per falsare completamente il concetto di libertà che noi dobbiamo ridare all'amministratore comunale, al sindaco, all'assessore stesso. Perchè la prima liber

tà trae origine dalla libertà economica. Se vogliamo veramente far giustizia non possiamo dimenticare questo concetto o trascurare questo principio.

Poi c'è un altro aspetto che ci preme sottolineare, per vedere e per differenziarci dalla proposta dell'assessore Bertorelle e della maggioranza, ma per vedere se siamo noi fuorviati, se siamo eccessivamente problematici, come ho detto prima, o per eventualmente maturare assieme una impostazione di questo provvedimento che deriva del resto dal dettato costituzionale.

Ha fatto bene il presidente della commissione regionale, dott. Vinante, a citarlo nella sua relazione, quando dice a un certo punto, che il II° comma dell'art. 3 della Costituzione della Repubblica italiana prevede "l'impegno a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." Non ci trova invece consenziente la preoccupazione di distanciarci in forma troppo clamorosa dal metodo e dai livelli finanziari che in materia vigno nel resto del Paese. Ma come? Abbiamo tutta questa autonomia primaria che continuamente sbandieriamo e che rivendichiamo e che diffendiamo con i denti e con tutti i mezzi possibili, e poi ci preoccupiamo di anticipare un qualche cosa in cui crediamo. Del resto l'episodio non è di oggi, lo troviamo già nel tentativo di riforma sanitaria che avremmo dovuto portar avanti come Consiglio regionale, ma che si dice impossibile per la resistenza di determinate forze presenti in Consiglio regionale. Ma come? Noi abbiamo il timore di anticipare una riforma nella quale crediamo, della quale siamo tutti convinti, solamente perchè non vogliamo far bella figura o solamente anticipare quello che potrà essere il provvedimento di qualche comune delle vecchie province.... Eh no, signori, diciamo che se esiste nel dettato costituzionale, se non urtiamo alcune disposizioni di legge, dobbiamo avere il coraggio di fare questo provvedimento, che ci possa distinguere in un momento di giustizia perequativa, in un momento di giusitzia politica. Ecco pertanto, che il secondo aspetto che stavo trattando e che poi ho interrotto per fare questa breve parentesi, è quello di dire che se vogliamo veramente rendere libertà ai nostri amministratori comunali e se vogliamo veramente fare una democrazia partecipata di quella che è la gestione dell'ente comunale, l'indennità, logicamente in rapporto al tempo richiesto, ai vari livelli di responsabilità, la dobbiamo garantire a tutti, a sindaci, assessori, consiglieri comunali. Non ci si spaventi di fronte a questo, perchè anche noi siamo preoccupati di non dover corrispondere indennità clamorose a comuni di insufficiente dimensione, magari trascurando che altri comuni, i capoluoghi delle due Province, o altri comuni di dimensioni notevoli, vengano parificati alle esigenze dei piccoli comuni, che, ripetiamo, per noi vanno conglobati, vanno riunificati con altri. Mi riferisco alla provincia di Trento, ma la situazione non è molto differente a Bolzano, 223 comuni per 450 mila abitanti...; certamente non è una situazione tollerabile e se potessimo trovare un accorgimen-

to per convincere gli abitanti, e gli amministratori che possono ispirare questa decisione, sulla necessità di riunificare molti dei nostri piccoli comuni, noi trasferiremmo anche questo provvedimento di legge. Pertanto è giusta la preoccupazione del cons. Gouthier di non premiare i sindaci, gli amministratori dei piccolissimi comuni, trascurando quella che è l'esigenza principale, prioritaria veramente, degli amministratori dei grossi comuni. Se noi non facciamo questo, collega Crespi, ritorniamo al passato e in parte possiamo ricordare l'epoca veramente superata in cui era possibile fare il sindaco in un comune solamente a chi disponeva di un reddito proprio, che per hobby si dedicava alla gestione della cosa pubblica; sono convinto che lo facesse anche con molta coscienza, con molta onestà, con molto impegno, lo faceva però trovando questa sua libertà di curare un certo hobby come forse voi lo considerate, solamente perchè le gnerazioni che l'hanno preceduto, la situazione economica del tempo, del regime e di tutto il resto l'aveva privilegiato, concedendo a questo sindaco, a questo assessore, a questo consigliere, la possibilità di disporre di un reddito non condizionato dal suo impegno derivante dall'incarico pubblico.

CRESPI (P.L.I.): Io non ho niente in contrario se lo facesse a tempo pieno, ecco...

RICCI (P.S.I.): Esatto. Noi invece dobbiamo preoccuparci con questo provvedimento di rendere possibile, accessibile, praticabile l'ufficio dell'amministratore pubblico a tutti, anche agli operai, anche ai lavoratori soprattutto, a quelli che per poter presenziare a una seduta del Consiglio comunale, che magari protrae alle due di notte, al mattino sono costretti ad alzarsi alle cinque, alle quattro per andare al turno in fabbrica, e noi crediamo che dopo un tre-quattro mesi dall'insediamento del Consiglio comunale in determinati comuni in particolare, e posso citare episodi e casi già accaduti, a un certo punto vedremo i banchi di questi lavoratori, contadini, operai che sono vuoti, perchè al mattino alle quattro, alle cinque devono presentarsi in fabbrica. E noi diciamo che a costoro va garantita la possibilità, ma non solamente il permesso dell'imprenditore, della fabbrica, va garantita la possibilità concreta, quella economica, di poter assolvere ai loro mandati. E trovo discriminazione nella proposta di legge fatta dalla Giunta, quando si garantisce al sindaco una indennità, cioè il Consiglio comunale non può sottrarsi, secondo il disegno di legge, ad un' indennità per i sindaci nella misura minima del 50% del segretario comunale di quel comune, e agli assessori non viene garantito niente, è lasciata facoltà e discrezionalità al Consiglio comunale di tenere in considerazione se eventualmente agli assessori, a seconda del tempo loro richiesto, del lavoro da esplicare per l'uno o l'altro comune, può essere concessa un'indennità, che anche lì viene stabilita in una certa percentuale minima o massima. Noi diciamo che questa è una

grossa ingiustizia, devia completamente l'obiettivo del nostro provvedimento, perchè noi vediamo il sindaco coperto da un'indennità garantita da una legge regionale, vediamo l'assessore lasciato alla discrezionalità del Consiglio comunale, soprattutto mettiamo l'assessore di fronte alla difficoltà di farsi riconoscere il suo lavoro come viene riconosciuto quello del sindaco. Allora cosa succede? Che noi aggraviamo la situazione di potestà dei nostri attuali sindaci ai quali garantiamo l'indennità, li mettiamo in condizione di poter fare tutto quello che ritengono di poter fare da soli, perchè al sindaco può essere osservato che lui viene pagato, all'assessore invece non può essere fatta questa osservazione, e purtroppo sappiamo che nei 223 comuni della provincia, in molti di questi parlo della provincia di Trento - viene dato di pensare che il sindaco amministra e gli assessori, non tenuti da un impegno anche di carattere economico, se ne guardano bene di partecipare. Noi vogliamo la partecipazione di tutti, perchè altrimenti è inutile eleggere organismi collegiali come il Consiglio comunale, come la Giunta municipiale, se poi non li mettiamo nella condizione di poter partecipare.

Se noi, se la Giunta, se l'assessore fosse disposto a riesaminare, alla luce di queste brevi osservazioni, il disegno di legge che stiamo trattando, noi potremmo ottenere veramente uno strumento che ci garantisce da molte disaministrazioni che esistono nei nostri comuni. Noi dobbiamo poter pretendere, dico noi, non come Consiglio regionale, non come regionali, ma come cittadini, dobbiamo poter pretendere dai nostri amministratori comunali tutto l'impegno necessario, l'applicazione, il tempo necessario per poter curare adeguatamente gli affari comunali. Non dimentichiamo in quale situazione si trovano ad operare i nostri sindaci, accennavo prima alle difficoltà di vario genere per il mandato loro derivante quali rappresentanti del governo, per il mandato loro derivante quali rappresentanti eletti del Consiglio comunale.

E poi c'è un'altra questione alla quale abbiamo fatto riferimento nella nostra proposta iniziale, che non abbiamo ritenuto opportuno formalizzare in un disegno di legge vero e proprio, sapendo, per una pur breve esperienza nostra, ma per lunga esperienza del passato, che le proposte che partono dai banchi delle minoranze, delle opposizioni, hanno ben vita difficile e ben difficilmente possono ottenere soddisfazione. Perciò abbiamo atteso l'iniziativa della Giunta, che, però, per una grossa parte, fino adesso ci ha deluso. Dicevamo nella nostra proposta e ho riletto nei giorni scorsi il relativo verbale, che, se vogliamo rendere giustizia, vera e propria giustizia, dobbiamo stabilire anche che questa indennità, che il Consiglio regionale dovrebbe recepire in una normativa di legge, dovrebbe essere assunto come onere dalla Regione e dalla Provincia. Stabilire che lo debbano pagare i rispettivi comuni non è

rispettare l'autonomia dei comuni stessi. Ne accennavo prima, l'autonomia dei comuni sarà rispettata quando i comuni avranno le risorse finanziarie ed economiche sufficienti ad esplicare il loro diritto all'autonomia, alla loro possibilità di autogestirsi. Finchè li teniamo nella condizione in cui sono oggi, che devono ricorrere per ogni, qualsiasi spesa al contributo anche notevole delle rispettive Province, che addirittura dopo l'applicazione di questo provvedimento di legge si troveranno ad uscire dal pareggio dei loro bilanci, - e ci siamo sentiti rispondere che le Province ripianano i bilanci -, noi diciamo che non c'è rispetto dell'autonomia dei singoli amministratori e dei comuni stessi. Se vogliamo veramente dare autonomia noi la dobbiamo trasferire in un provvedimento che garantisca che l'indennità agli amministratori comunali viene data o dalla Regione o dalle rispettive Province, nella misura che potrà essere anche discussa e stabilita. Noi non stiamo proponendo di assumere sic et simpliciter l'onere di pagare l'indennità direttamente dalla Provincia o dalla Regione agli amministratori comunali, ma potrebbe essere autorizzato quel consorzio che già il disegno di legge prevede, perchè sappiamo che forse incorreremmo in una norma, in un dispositivo illegittimo, se noi ci sostituissimo ad erogare agli amministratori comunali indennità che fanno carico invece alle rispettive amministrazioni. Però non c'è scampo: o noi copriamo in una maniera o nell'altra, che dovrà certamente essere individuata, questo onere e lo copriamo comunque nel momento in cui andiamo a ripianare i disavanzi che l'onere stesso potrà provocare ai bilanci comunali, o altrimenti rimettiamo tutto nella situazione di sempre, specialmente quando stabiliamo che il minimo per il sindaco è il 50% di quanto spetta al segretario comunale all'inizio di carriera, il massimo può essere il 100%, e non diciamo niente per gli assessori.

Detto questo, e senza dovermi ripetere, noi vorremmo chiedere alla Giunta, all'assessore, se non ritiene il caso di riprendere in esame questo provvedimento, che già la stampa ha definito esclusivo sotto certi aspetti, farà parlare molto per criticare soprattutto i nostri rispettivi atteggiamenti e che invece siamo convinti soprattutto rispecchi una necessità, si riferisca a una necessità obiettiva di fare giustizia e di mettere soprattutto i nostri amministratori comunali nella condizione di bene amministrare la situazione critica esistente nei vari comuni.

Dopo di che, quando potremo trovare soddisfazione o comunque risposta a queste nostre critiche, a queste osservazioni, che abbiamo riproposto in aula, dopo averle proposte anche in commissione, noi parliamo un attimo sul vitalizio. Ecco. Sgomberiamo subito il problema dal ricuperare al vitalizio tutti i sindaci del passato. No, siamo nettamente contrari a questo, anche per non dover classificare eccessivamente clientelare e demagogico il provvedimento, e diciamo di essere disponibili per esaminare il provvedimento del vitalizio, a due condizioni particolari: che

l'onere derivante da un trattamento pensionistico o per la maturazione del vitalizio faccia carico dell'indennità da corrispondere all'amministratore interessato, e ciò perchè siano sollevati gli enti pubblici dal dover contribuire alla formazione di un trattamento di quiescenza. Nel principio è meglio chiarire, desidero sopratutto sottolinearlo, che non debba essere considerato un trattamento di quiescenza accessorio a quanto già l'amministratore pubblico matura per la propria posizione di dipendenza verso il datore di lavoro pubblico o privato, ma nel principio deve essere considerato un trattamento di quiescenza, un trattamento pensionistico integrativo di quello che normalmente, e come dovrebbe essere, l'amministratore pubblico va a perdere se dedica il suo tempo alle cure dell'ente pubblico, che gli è stato affidato, il comune. Perchè noi protestiamo che alle cariche di sindaco, di assessore, possono dedicarvisi a tempo anche pieno i dipendenti degli enti pubblici o coloro che dispongono di un loro reddito che la posizione non mette in difficoltà, non compromette, mentre il dipendente dell'impresa privata, l'artigiano, il commerciante, sottraendo tempo per dedicarlo al comune, compromette il proprio reddito, la possibilità di maturare un trattamento relativo di quiescenza. Noi vogliamo considerare il trattamento di quiescenza, prefigurato da questa istituzione del vitalizio, come un intervento integrativo di quanto l'amministratore andrebbe o dovrebbe perdere per dover rinunciare a una contribuzione derivante dalla sua posizione di lavoro.

Questi sono i due concetti che noi riteniamo ribadire per poter esaminare favorevolmente il problema del vitalizio.

Nel merito del disegno di legge, le osservazioni credo si possano trasferire al momento della discussione articolata, a meno che, come dicevo prima, il signor assessore e la Giunta non ritengano di tener conto delle osservazioni emerse nel corso del dibattito e di quelle che potranno uscire nel prosieguo dei nostri lavori, per vedere se non è il caso di individuare o rintracciare o studiare una forma diversa da quella che è stata data all'impostazione del disegno stesso, in maniera che anche noi possiamo eventualmente rivedere l'atteggiamento. Se il disegno di legge, la proposta della Giunta dovesse rimanere immutata, non possiamo certo dichiararci a favore. Detto questo, io credo di poter chiedere, pregando l'assessore logicamente di volerci dare alcune risposte che per noi consideriamo pregiudiziali al nostro atteggiamento. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al Vicepresidente Oberhauser.

OBERHAUSER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Dieses Gesetz, das wir jetzt soeben zu diskutieren beginnen, hat zu lange auf sich warten lassen. Es war höchste Zeit, daß der Regionalrat sich mit der Amtsentschädigung der Gemeindeverwalter befaßt und auseinandersetzt. Man kann jetzt nicht sagen, daß es ein Geschenk des Präsidenten Kessler ist, ein Weihnachtsgeschenk vielleicht, das der Präsident Kessler den Bürgermeistern jetzt geben will. Die Bürgermeister und die Verwalter der Gemeinden verdienen sich schon lange eine bessere Amts-

entschädigung und deswegen kann man dieses Gesetz jetzt nicht als ein einfaches Wahlgeschenk hinstellen. Der Südtiroler Gemeindenverband bemüht sich schon seit Jahren um eine bessere wirtschaftliche Behandlung der Gemeindeverwalter. Wenn es auch im Trentino einen Gemeindenverband geben würde, dann bin ich überzeugt, daß wir dieses Gesetz schon lange verabschiedet hätten, wenn mehr Druck spürbar gewesen wäre von seiten der Interessierten selber. In diesem Sinne war es wichtig, daß wenigstens in Südtirol der Gemeindenverband im Interesse der Gemeinden versucht hat, etwas zu tun. Dieses Gesetz ist auch in den Grundzügen vom Südtiroler Gemeindenverband konzipiert worden. Wenn man versucht, dieses heute als schlechtes Gesetz hinzustellen, so möchte ich sagen, der Gemeindenverband als Interessenverband der Gemeinden wollte selber ein Gesetz, das bescheiden ist und den Erfordernissen von heute gerecht wird. Man will nicht große Sprünge machen; man will nur die Sicherheit haben, daß man endlich auch die Arbeit der Gemeindeverwalter zu würdigen weiß. In diesem Sinne und in diesem Zusammenhang möchte ich auf einen Fragebogen hinweisen, den gestern der Präsident Magnago von einem Journalisten bekommen und den er mir dann zur Behandlung weitergegeben hat, in welchem Fragebogen dieser Journalist einige Fragen aufgeworfen und um eine Beantwortung gebeten hat. Ich muß sagen, die Presse war in bezug auf dieses Gesetz in den letzten Tagen eher polemisch, wenngleich es auch sehr objektive Darstellungen gegeben hat und für diese objektiven Darstellungen möchte ich mich wirklich bedanken. In diesem Fragebogen steht: Wir anerkennen die Verdienste der Bürgermeister und wir sind uns der großen Schwierigkeiten, unter denen die Bürgermeister heutzutage gewillt sind, dieses Amt anzunehmen, sehr wohl bewußt. Trotzdem scheint uns, daß dieser materielle Anreiz dem Amt jenen Hauch von Selbstlosigkeit nimmt, der gerade bei der Bevölkerung große Beachtung genießt. Zweite Frage: Wie vereinbart sich ein solcher Antrag mit den defizitären Gemeindehaushalten? Nächste Frage: Sind Sie nicht auch der Meinung, daß die Öffentlichkeit dieses Gesetz angesichts der schweren finanziellen und wirtschaftlichen Krise als eine grobe Mißachtung der tatsächlichen Verhältnisse im Lande beurteilt? Ich möchte etwas Grundsätzliches zu diesen Fragen mir erlauben zu sagen. Ich will nicht eingehen auf die Schwierigkeiten, die sich in den letzten Jahren in vielen Gemeinden bei Bestellung des Bürgermeisteramtes ergeben haben. Es ist wahr, ein Bürgermeister findet sich immer. In der Substanz geht es jedoch nicht darum, daß sich jemand findet, sondern daß für dieses Amt die beste und fähigste Persönlichkeit in der Gemeinde gerade gut genug ist. Mit allen Mitteln muß also verhindert werden, daß ein Großteil der Gewählten notgedrungen von einer Kandidatur absehen muß, weil seine persönliche finanzielle Situation ihm ein Arbeiten um Gotteslohn nicht erlaubt. Ich will auch nicht eingehen in den umfassenden Aufgabenkatalog, den ein Bürgermei-

ster nicht zuletzt gerade wegen unserer Gesetzgebung auf Regional- und Landesebene zu bewältigen hat. Der Dienst am Volk nimmt bereits in den kleinsten Gemeinden den Großteil einer Arbeitskraft in Anspruch, wenn das Amt mit Verantwortungsbewußtsein und Überzeugung ausgeführt wird. Es stimmt einfach nicht, daß unsere Bürgermeister nur einen ganz geringen Teil ihrer Freizeit dafür verwenden müßten. Die meisten müssen ganztägig arbeiten und sehr viele Opfer bringen. Ich werde noch darauf zurückkommen.

Überhaupt nicht begründet, finde ich Einwände, die befürchten, daß durch ein Entgelt für das Bürgermeisteramt die Vertrauensbasis zwischen Bevölkerung und Gewählten beeinträchtigt werden könnte. Ja, ich möchte das Gegenteil behaupten. Der Einsatz des Bürgermeisters verlangt auf der anderen Seite eine Anerkennung, die wenigstens teilweise auch in Geld ausgedrückt werden muß. Selbst böse Zungen wird man zum Schweigen bringen, die gerade wegen der Lächerlichkeit der bisherigen Amtsentschädigung in verstärkter Weise vermutet haben, daß die Bürgermeister schon in irgendeiner anderen Weise ihr Schäfchen ins Trockene bringen. In Klartext heißt das: Sie stehlen zum Schaden der Allgemeinheit. Dahin geht also die Auffassung der Öffentlichkeit! Es gilt als wirklichkeitsbefremdend, wenn jemand nur wegen Würde und Ansehen seine Arbeitskraft für öffentliche Belange einsetzt. Dankbar bin ich besonders jenen Kollegen, die auf die defizitären Gemeindehaushalte hingewiesen haben. Betonen darf ich jedoch, daß dieser Fingerzeig im Zusammenhang mit der Bürgermeisterentschädigung grundsätzlich fehl am Platz ist. Die Haushaltsabgänge der Gemeinden haben ganz andere Ursachen, die teils beim Staat, teils bei der Region, teils beim Land und teils bei den Gemeinden liegen. Jede Gesetzesinitiative zur Sanierung der Haushalte wird jedoch fehlschlagen, wenn wir nicht die Verantwortung und die Garantie schaffen, daß sich verantwortungsbewußte Männer an die Spitze der Gemeindeverwaltung stellen lassen und denen keinerlei Bestechlichkeit gerade wegen der Unentgeltlichkeit des Amtes unterschoben werden kann. Nur eine tendenziöse, oberflächliche Information könnte meiner Überzeugung nach die öffentliche Meinung gegen das vorliegende Gesetz stimmen. Die heutige Entschädigung ist vielmehr ein Schlag gegen die Realität. Italien ist eine auf die Arbeit begründete Republik, in der die Arbeit gerecht entlohnt werden soll. Die Koppelung der Bürgermeisterentschädigung an einen bestimmten Anteil des Gehaltes des Gemeindesekretärs trägt diesem Umstand voll Rechnung. Die Summen, die sich daraus für die Gemeinden ergeben, sind in keiner Weise belastend. Unsere Gemeinden - und ich behaupte dies ganz entschieden für die Provinz Bozen - werden verantwortungsbewußt den Einsatz und die Fähigkeit des Bürgermeisters bewerten und entsprechend von ihrer Autonomie zur Erhöhung der gesetzlichen Bezüge Gebrauch machen. Alle Unkenrufe über einen möglichen Mißbrauch schließe ich zu 95 %, ja zu 100 % aus. Ich will Sie nicht langweilen mit Hinweisen auf Entschädigungen, Zuwendun-

gen usw,, die in anderen Sparten gang und gäbe sind. Ich darf dazu lediglich auf die Pressemeldungen der letzten Wochen verweisen und als Beispiel nur die Entschädigung für die 30 Amtsleiter der "Cassa del mezzogiorno" herausgreifen, denen jährlich je 30 Millionen zugewendet werden. Wenn beinahe jeder Verein, jede Organisation und jede Körperschaft den führenden Organen eine angemessene Entschädigung gewährt, so muß dies ebenso wie für die Regionalratsabgeordneten für die Gemeindeverwalter eine Selbstverständlichkeit werden. Die Einwendungen gegen die Lebensrente schließlich finde ich, mit Verlaub zu sagen, heuchlerisch. Der Mechanismus des Gesetzes ist dermaßen gestaltet, daß eine Eigenfinanzierung des Fonds garantiert erscheint. Die Gemeinden haben dabei nur 5 % der Aufwandsentschädigung an den Fonds zu leisten; 15 % bezahlen die Bürgermeister in Abzug zur Amtsentschädigung und 50 Millionen trägt schließlich die Region bei, von der ich hoffen möchte, daß diese 50 Millionen nicht nur im heurigen Haushalt vorgesehen werden, sondern möglichst eine ständige Einrichtung werden.

Daß der vorliegende Gesetzentwurf ein Novum in Italien darstellt, darf uns, sehr geehrte Herren Kollegen, nicht daran hindern, ihn mit Überzeugung und Verantwortungsbewußtsein zu genehmigen. In anderen Ländern, in denen auch die Demokratie groß geschrieben wird - das sei auch in diesem Zusammenhang unter Anführungszeichen gesagt - haben sich derartige Beispiele bereits seit langem durchgesetzt und auch in Italien sind verschiedene Parlamentsentwürfe eingebracht worden, mit denen eine regelrechte Pensionsversicherung und Krankenversicherung für die Bürgermeister eingeführt werden sollte. So weit gingen wir ja nicht. Wir brauchen also kaum über unseren eigenen Schatten zu springen. Wenn man heute noch das Amt des Bürgermeisters als ein Ehrenamt bezeichnet, so möchte ich wirklich die Frage stellen: Wo ist die Würde überhaupt geblieben? Der Bürgermeister ist, und soll es auch bleiben, der erste Diener der Bevölkerung. Wenn anläßlich einer Ehrung für Bürgermeister unser Landeshauptmann Worte größter Anerkennung gefunden hat, wenn Landeshauptmann Magnago bei einer solchen Festrede ausführt: Der Bürgermeister ist in dieser Demokratie der höchste Vertreter der Gemeinde, ich möchte sagen, die Verkörperung der Gemeinschaft. Dementsprechend lastet auf ihm aber auch die höchste Verantwortung, ja die Gesamtverantwortung in der Gemeinde. Diese Verantwortung ist in den letzten Jahrzehnten gewaltig gewachsen und selbst in einer Landgemeinde nicht mehr mit den alten Maßstäben zu messen. Das Amt des Bürgermeisters ist heute längst nicht mehr ein Ehrenamt im alten Sinn und der Bürgermeister ist längst nicht mehr ein bloßer Würdenträger, dessen Aufgabe sich darin erschöpft, an großen Festtagen die Armen zu speisen, zu sorgen, daß der Nachtwächter seine Ruhe hat und einzuschreiten, wenn ein Trunkenbold Unfug stiftet. Das Anwachsen der Bevölkerung, die Umschichtung innerhalb der Bevöl-

kerung stellen die Gemeinden vor große und schwere Aufgaben. Bebauungspläne, Umweltschutz, besonders Wasser und Abwasser, Straßenbau, öffentliche Arbeiten, Sozialwohnungen sind Fragen, die heute jede Gemeinde angehen, die in jeder Gemeinde eine Lösung verlangen. Damit ist der Bürgermeister in ganz anderer Weise als früher zur Entscheidung, aber auch zur Verantwortung aufgerufen. In seinen Händen liegt neben dem Gemeinderat und Gemeindeausschuß zu einem Großteil das Schicksal der Gemeinde. Er spricht vielfach das letzte Wort. Er muß, wenn auch aufgrund von Gutachten und Kommissionsempfehlungen, oft die letzte Entscheidung persönlich treffen. Diese Last zu tragen, ist nicht leicht. Das muß gesagt und anerkannt werden! Dazu braucht es Männer von Charakter und Mut; dazu braucht es Entschlossenheit und Geradlinigkeit. Wenn solche Worte für unsere Bürgermeister anläßlich von Würdigungen gefunden werden, so muß man das verantwortungsvolle Amt eines Bürgermeisters endlich auch von dieser Stelle aus zu würdigen wissen. Ein Bürgermeister muß bei Tag und Nacht zur Verfügung der Bevölkerung sein.

UNTERBRECHUNG

OBERHAUSER (S.V.P.): Jawohl auch bei Nacht. Ich kann aus eigener Erfahrung sprechen, daß auch bei Nacht, wenn irgendein Unglück droht, wenn irgendeine Katastrophe ausbricht, dann ist der Bürgermeister der erste, der gerufen wird, der eben die Verantwortung zu tragen hat und der nach dem Rechten zu sehen hat. Er ist im Einsatz Tag und Nacht. Das möchte ich ganz klar wiederholen! Die Zeit ist vorbei, wo der Bürgermeister nur für eine halbe Stunde täglich oder wöchentlich ins Amt ging, einige Unterschriften abzuleisten, wo er einen Ehrengang durch die Ortschaft gemacht hat und sich einfach nur sehen hat lassen müssen und damit der Bevölkerung das Bewußtsein gegeben hat, daß der Bürgermeister mit seiner Würde in der Dorfgemeinschaft vertreten ist. Diese Zeiten sind längst vorbei. Der Bürgermeister ist heute wirklich der erste Diener der Bevölkerung und er hat eine enorm große Verantwortung zu tragen. Diese Verantwortung kann gar nicht in Geld abgegolten werden. Ich darf sagen und ich möchte es behaupten: Die Verantwortung eines Bürgermeisters ist größer als die eines Regionalratsabgeordneten. Der Bürgermeister muß auch die Gesetze studieren und Gesetze geben wir heute dem Bürgermeister wahrlich viele auf zu studieren, sei es auf Landesebene, wie auf regionaler Ebene. Es genügt einfach nicht mehr, wenn sich der Bürgermeister nur auf den Sekretär verläßt. Er muß sich selber durchbeißen durch diese vielen Gesetze, die wir herausgebracht haben und die wahrlich nicht leicht zu verstehen sind, die für uns schwer verständlich sind, die für die Juristen schwer verständlich sind, geschweige für die Verwalter draußen in den Gemeinden. Damit möchte ich alle Gemeindeverwalter miteinschließen. Wir haben doch besonders in den letzten Jahren gesehen und gehört - es ist zur Zeit Gott sei Dank etwas besser geworden -, wie viele Bürgermeister vor Gericht gestanden sind

und angezeigt waren. Wir wissen auch, daß sie die Prozeßspesen und die Rechtsanwaltspesen selber zahlen müssen, auch wenn sie frei gesprochen werden. Es ist für mich verständlich, wenn einer, der schuldig gesprochen wird, die Prozeß- und die Rechtsanwaltspesen selber tragen muß, aber bei einem Freispruch wird das unverständlich. Es wäre mehr als billig, wenn es möglich wäre, daß bei einem Freispruch dem Bürgermeister diese Auslagen entschädigt würden. Wir wissen es auch nur zu gut aus der Erfahrung und aus der Praxis, daß ein Bürger einen Bürgermeister mit einem Stempelpaper von 700 Lire bereits in Schwierigkeiten, ihn zur Anzeige bringen und sich selbst anonym halten kann. Wie viele Bürgermeister wir vor Gericht haben, das, glaube ich, brauche ich hier nicht zu betonen. Nicht umsonst hat der Südtiroler Gemeindenverband eine Initiative ergriffen und ist eine Versicherungspolizze eingegangen, um den Bürgermeistern einen bestimmten Rechtsschutz zu sichern, um ihnen eine bestimmte Gewähr zu geben, daß sie nicht bei jeder Gelegenheit, oft willkürlich von seiten eines Bürgers, - und in jeder Gemeinde gibt es diejenigen, die gerne dem Bürgermeister, aus einer persönlichen Fehde vielleicht heraus, Opposition machen, die eben dann zum Stempelpapier greifen und den Bürgermeister in Schwierigkeiten bringen. Ich möchte behaupten, daß es heutzutage kein schwierigeres Amt als das des Bürgermeisters gibt. Der unmittelbare und direkte Kontakt, den der Bürgermeister mit der Bevölkerung hat, hat eben auch neben den vielen positiven Seiten auch Schattenseiten. Nicht selten wird der Bürgermeister auch angeflegelt und nicht selten auch verleumdet. Das Amt des Bürgermeisters wird leider kaum von seiner Person getrennt und nachdem er sehr oft eben auch unpopuläre Handlungen setzen muß, gerät seine Person dann in Mitleidenschaft, da er in zu unmittelbarem Kontakt mit der Bevölkerung ist.

Die bisherige Aufwandsentschädigung, die wir aufgrund eines Regionalgesetzes den Bürgermeistern gegeben haben, möchte ich geradezu als beleidigend hinstellen; diese Entschädigung ist unter der Würde. Vielleicht erinnern sich viele Kollegen gar nicht mehr an die Sätze, die unsere Bürgermeister bekommen. Da sind noch Bruttozahlen, die ich hier nenne: Gemeinden bis zu 1.000 Einwohnern bekommen 50.000 Lire monatlich Bruttoentschädigung, die Nettoentschädigung ist genau 48.000 Lire und entspricht genau der Kälberprämie, die man gegeben hat, um die Kälberzucht zu fördern. Ich glaube einfach, daß es unter der Würde liegt, daß man die Aufwandsentschädigung der Bürgermeister mit einer Kälberprämie gleichsetzt. Gemeinden bis zu 3.000 Einwohnern bekommen 80.000 Lire und Gemeinden von 3.000 bis 10.000 Einwohnern 130.000 Lire, Gemeinden von 10.000 bis 30.000 Einwohnern 180.000 Lire immer Bruttoentschädigung und Gemeinden von 30.000 bis 50.000 Einwohnern 230.000 Lire, Gemeinden mit über 50.000 Einwohner 350.000 Lire. Das sind fixe Zahlen, die bleiben; das wissen wir genau. Wenn man in ein Gesetz eine Aufwandsentschädigung mit festen Zahlen hineingibt, dann bleiben

diese Zahlen bis endlich wieder um eine Abänderung des Gesetzes gemacht wird und wie selten das passiert, das glaube ich, brauche ich Ihnen nicht eigens zu sagen und zu betonen. In einer Inflationszeit - und wir leben ja in einer ganz gewaltigen Inflationszeit - nimmt die Kaufkraft dieser Lira ja täglich ab und so werden diese Entschädigungen einfach beleidigend. Deswegen hat man zu einem anderen System gegriffen und ist hergegangen und hat versucht, ein System zu finden, wo der Gemeinderat eine bestimmte Möglichkeit hat, sich der Zeit eben anzupassen. In einer galoppierenden Inflationszeit kann man nicht feste Zahlen in einem Gesetz fixieren. Der heutige Vorschlag trägt auch der Gemeindeautonomie voll Rechnung. Im Entwurf haben wir, daß 50 % des Gemeindesekretärsgehaltes der Bürgermeister durch das Gesetz garantiert bekommt. Es ist wichtig, daß man dem Bürgermeister eine bestimmte Summe vom Gesetz her garantiert und zwar die Mindestsumme garantiert. Dann muß man dem Gemeinderat die Möglichkeit geben, daß er innerhalb dieser Grenzen, die gesteckt sind, zwischen 50 und 100 % eben entscheiden kann, wieviel steht diesem, unserem Bürgermeister zu. Nur der betreffende Gemeinderat in der Gemeinde selber wird wissen, wieviel der Bürgermeister zu leisten hat, wieviel der Gemeinderat ihn zu beanspruchen glaubt. Ich glaube einfach, daß der Gemeinderat objektiv genug ist und daß er auch verantwortungsbewußt genug ist, daß er nicht in jeder Weise von der Möglichkeit der Verdoppelung Gebrauch machen wird. Bis jetzt sind die Beispiele jedenfalls anderer Natur. Bis jetzt gibt es sogar Gemeinden, die auch diese lächerlichen Summen, die bis jetzt möglich gewesen wären, den Bürgermeistern nicht zuerkannt haben. Wenn bis jetzt die Gemeinden nicht einmal den Bürgermeistern diese Aufwandsentschädigung zugebilligt haben, so war es richtig, daß man versucht hat, ein Minimum den Bürgermeistern zu garantieren. Ich bin mehr als überzeugt, daß der Gemeinderat so viel Verantwortungsbewußtsein hat, daß er weiß, was er dem Bürgermeister zubilligen wird. Es ist einmal so, daß ein Gemeinderat alle Probleme kennt und auch die Bilanz vor sich hat und weiß, wie weit er gehen kann und so haben wir bis jetzt immer gesehen, daß unsere Gemeindeverwaltungen reif genug sind und auch die Verantwortung spüren. Wenn wir andererseits von der Gemeindeautonomie reden, so müssen wir es auch unseren Gemeindeverwaltungen zubilligen, daß sie die Kraft und den Mut haben und auch das Verantwortungsbewußtsein besitzen, daß sie eben wissen, wie sie die Gemeindeverwalter zu entschädigen haben. Ich wäre auch der Meinung, wie Gouthier gesagt hat, daß für kleinste Gemeinden die Aufwandsentschädigung mit der verdoppelten Zahl zu hoch gegriffen wäre, ich bin aber überzeugt, daß die Gemeinden genau untersuchen werden, genau analysieren werden, wieviel sie dem Bürgermeister und den Verwaltern als Entschädigung zubilligen werden.

Ich bin auch froh, daß es gelungen ist, in der Kommission noch eine Abänderung hineinzubringen, um das Bezugsdatum zu definieren, und zwar damit diese Aufwandsentschädigung nicht

erst mit Inkrafttreten des Gesetzes den Bürgermeistern und den Gemeindeverwaltern gegeben wird, sondern mit 1. Jänner 1975, denn wir haben zu lange gebraucht, dieses Gesetz herauszubringen und die Bürgermeister sind zu lange geschädigt gewesen, so daß es mehr als billig ist, daß unsere Gemeindeverwalter mit 1. Jänner 1975 diese neue, noch bescheidene Aufwandsentschädigung zugesprochen erhalten. Vor den Landtags-, Regionalrats- und Kommunalwahlen haben wir den Verwaltern draußen bei Versammlungen - und es waren die meisten Parteien dieser Meinung - Versprechungen abgegeben und den Gemeindeverwaltern eine bessere Entlohnung in Aussicht gestellt. Darum ist es wichtig und richtig, daß wir endlich dieses Versprechen auch einlösen und diesem Versprechen nachkommen.

Die Vorschläge, die der Gesetzesvorschlag beinhaltet, sind heute noch sehr bescheiden, wenn man sie mit den Bezügen der Bürgermeister von Nordtirol beispielsweise vergleicht. Ich darf Ihnen jetzt einen Vergleich bringen: Gemeinden bis zu 500 Einwohnern bekommen bei uns laut Gesetzentwurf 93.000 Lire und hätten theoretisch und auch praktisch die Möglichkeit, bis zur Verdoppelung zu gehen. Ich bin überzeugt, daß sie von dieser Möglichkeit nicht Gebrauch machen werden, wenn nicht in Ausnahmefällen, wo es auch gerechtfertigt erscheinen kann, aber sonst werden sie bestimmt nicht von diesem Recht Gebrauch machen, wir müssen ihnen diese Reife eben zubilligen. In Nordtirol bekommt ein Bürgermeister in derselben Größenordnung der Gemeinde auf unser Geld ausgedrückt 157.000 Lire.

JENNY (S.F.P.): 137.000 Lire!

OBERHAUSER (S.V.P.): Mit Umrechnung 40 Lire. Ein Schilling 40 Lire! Jawohl, ein Schilling zu 40 Lire.

UNTERBRECHUNG

OBERHAUSER (S.V.P.): Die Währung ist einmal diese. Gemeinden bei uns zwischen 500 und 1.000 Einwohnern bekommen laut diesem Vorschlag 125.000 Lire mit der Möglichkeit der Veroppelung. In Nordtirol bekommt derselbe Bürgermeister 251.000 Lire. Gemeinden von 1.000 bis 2.000 Einwohnern bekommen bei uns 156.000 Lire mit der Möglichkeit der Verdoppelung bis zu 312.000 Lire, in Nordtirol 346.000 Lire. Verwalter oder Bürgermeister in Gemeinden von 2.000 bis 5.000 und das geht von 2.000 bis 10.000 Einwohnern bei uns bekommt 187.000 Lire mit der Möglichkeit der Verdoppelung bis zu 374.000 Lire, währenddem in Nordtirol geht die Entschädigung von 439.000 Lire bis 565.000 Lire in Gemeinden derselben Größenordnung. Bürgermeister in Gemeinden von 10.000 bis 65.000 Einwohnern bekommen laut unserem Vorschlag 220.000 Lire bei Verdoppelung bis zu 440.000 Lire, wobei wir immer von der Verdoppelung reden. Verdoppelung heißt nicht, daß er dann eben das Doppelte bekommt, sondern er kann 55, 60, 70, 95 % oder wie es eben der Gemeinderat festlegen wird, bekommen. Ich bin überzeugt, - das kann ich nicht oft genug betonen -,

daß der Gemeinderat nicht die Verdoppelung als solche beschließen, sondern daß er diese genau und kritisch analysieren wird. Ich möchte sogar sagen, daß es uns in der Kommission gelungen ist, eine weitere Verbesserung in das Gesetz hineinzubringen, daß wenigstens der Gemeinderat aufgrund einer Abänderung dieses Artikels 1 jetzt gezwungen wird, sich auszusprechen, denn laut Gesetzesvorschlag, wenn sich der Gemeinderat nicht ausgesprochen und mit dem Problem befaßt hätte, dann wären ihm einfach die 50 % zugestanden. Aufgrund dieses Abänderungsvorschlages muß sich der Gemeinderat unbedingt mit dem Problem der Aufwandsentschädigung auseinandersetzen; er muß die 50 % fixieren; er muß die 60 % fixieren oder er muß die 100 % fixieren. Gemeinden mit über 65.000 Einwohner bekommen laut unserem Gesetzesvorschlag 345.000 Lire mit der Möglichkeit bis zu 690.000 Lire zu gehen. Draußen in Nordtirol bekommt derselbe Bürgermeister 630.000 Lire. Diese Zahlen, die ich von Nordtirol genannt habe, müßte ich jetzt wieder korrigieren, weil sie mittlerweile bereits wieder erhöht worden sind. Dabei muß ich noch eines sagen, daß die Bürgermeister beispielsweise in Nordtirol diese Entschädigung nicht zwölfmal im Jahr bekommen, wie unsere Verwalter, sondern sie bekommen sie vierzehnmal, also sie bekommen vierzehnmal diese Aufwandsentschädigung.

Ich gebe zu, daß im Trentino die Notwendigkeit der Erhöhung der Bezüge für die Gemeindeverwalter nicht so akut ist wie in Südtirol, nachdem es im Trentino noch sehr viele Kleinstgemeinden, ganz kleine Minigemeinden gibt, die bei uns eine Ausnahme bilden. In Südtirol haben wir nur sieben Gemeinden bis zu 500 Einwohnern; wir haben 19 Gemeinden bis zu 1.000 Einwohnern; wir haben 29 Gemeinden bis zu 2.000 Einwohnern und die Mehrzahl der Gemeinden haben eine Größenordnung von 2.000 bis zu 10.000 Einwohnern - und das sind 56 Gemeinden insgesamt - und wir haben vier Gemeinden, die über 10.000 Einwohner haben und nur eine einzige Gemeinde über 65.000 Einwohner. In diesem Falle, wie er im Trentino ist, mit diesen vielen Kleinstgemeinden ist die Verwaltung sowieso sehr teuer und ich glaube, daß früher oder später wird man in den sauren Apfel beißen müssen und man wird an ein Zusammenlegen dieser Minigemeinden denken müssen, denn die Verwaltungen in diesen Gemeinden sind effektiv dann zu teuer. Deswegen haben die Trentiner Gemeinden auch doppelt so viele Bürgermeister wie wir.

Zur Pension: Neu ist in diesem Gesetzentwurf, daß die Bürgermeister unserer Region nun auch eine Ruhestandsbehandlung erfahren sollten. Das ist ein Novum auf Staatsebene. Wir haben da diesbezüglich vielleicht die Möglichkeit, eine Pionierarbeit zu leisten. Es gibt auch auf Staatsebene Gesetzesvorschläge, die aber noch nicht zur Diskussion gelangt sind, aber ich bin überzeugt, daß man auch auf nationaler Ebene dieses Problem früher oder später wird konfrontieren müssen. Die Ruhestandsbehandlung für Bürgermeister kennt man in Italien noch überhaupt nicht, obwohl sie in anderen

Ländern schon längst eingeführt worden ist. Als in Südtirol unsere Bürgermeister die Bürgermeisterkette als Amtskette und als Zeichen der Würde vom Landeshauptmann umgehängt erhalten haben, waren auch Vertreter von Nordtirol anwesend. Bei der Restansprache, bei der man eben wieder einmal das Amt des Bürgermeisters als Ehrenamt gepriesen und gewürdigt hat, hat der Präsident des Südtiroler Gemeindenverbandes sich sehr treffend den Kollegen von Nordtirol gegenüber geäußert, inderm er gesagt hat: Kollegen aus Nordtirol! Wir haben heute eine Bürgermeisterkette als Amtswürde erhalten, ist uns umgehängt worden. Ihr könnt Euch dafür das Pensionsbüchlein umhängen, das bei uns noch in weiter Sicht ist. Ich glaube, daß das sehr vielsagend war. Es herrschen bei uns Bedenken, ob die Leibrente, die in diesem Gesetz verankert ist und nach der die Bürgermeister nach diesem Gesetzesvorschlag eine Ruhestandsbehandlung bekommen sollten, ob dieses Gesetz aufgrund der Einfügung der Leibrente auch den Sichtvermerk der Zentralregierung erhalten wird. Dabei müssen wir doch der Zentralregierung klar sagen können, daß die Gemeinden durch die Einführung der Leibrente nur eine ganz geringfügige Mehrbelastung erfahren, denn die Bürgermeister zahlen sich zum größten Teil die Rente selber. Die Gemeinden werden nur mit 5 % jährlich belastet, währenddem der einzelne Bürgermeister 15 % der effektiven Aufwandsentschädigung, die ihm vom Gemeinderat zugesprochen wird, einzahlen muß. Ich hoffe auch, daß die 50 Millionen als Beitrag der Region für diese neue Einrichtung nicht nur im Haushalt 1975 aufscheinen, sondern möglichst eine ständige Einrichtung werden. Das Amt des Bürgermeisters wird ständig komplizierter, denn die Auseinandersetzung in den Dorfgemeinschaften wird überall von Tag zu Tag größer und das Amt deswegen um so schwieriger. In Gemeinden von 500 bis 1.000 Einwohnern bekommt ein Bürgermeister als Leibrente nach 10 Dienstjahren 37.500 Lire und jährlich 450.000 Lire, nach 20 Dienstjahren 75.000 Lire monatlich, das sind 900.000 Lire im Jahr. Gemeinden von 1.000 bis 2.000 Einwohnern nach 10 Dienstjahren bekommen sie 46.000 Lire Rente im Monat, das sind 561.000 Lire im Jahr und nach 20 Dienstjahren 93.000 Lire, das sind 1.123.000 Lire. Gemeinden von 2.000 bis 10.000 Einwohnern bekommen nach 10 Dienstjahren 56.000 Lire, das sind im Jahr 673.000 Lire und nach 20 Dienstjahren bekommen sie monatlich 112.000 Lire und im Jahre 1.346.000 Lire. Gemeinden von 10.000 bis 65.000 Einwohnern bekommen nach 10 Dienstjahren 66.000 Lire, das sind im Jahr 792.000 Lire und nach 20 Dienstjahren 132.000 Lire im Monat, 1.500.000 Lire jährlich. Das sind die bescheidenen Renten, die aufgrund dieses Gesetzesvorschlages wir unseren Gemeindeverwaltern und Bürgermeistern zubilligen wollen. Ich habe schon eingangs gesagt, ich möchte wünschen, daß der Betrag von 50 Millionen Lire, wie er heute im Regionalhaushalt vorgesehen ist, auch für weitere Jahre eingefügt werden möge, und zwar um hauptsächlich den älteren Kolle

gen Bürgermeistern die Möglichkeit eines Rückkaufes zu erleichtern. Wenn vorhin von verschiedenen Rednern gesagt worden ist, man ist gegen den Rückkauf der Dienstjahre, die einer geleistet hat, so möchte ich doch sagen, wir müssen anerkennen, daß wir Bürgermeister haben, die 25 und 30 Jahre Dienst geleistet haben als erster Bürger einer Gemeinde, die praktisch ihr ganzes Leben zur Verfügung der Gemeinde gestellt haben, die ein ganzes Leben da gewesen sind für die Mitbürger und ein Leben geopfert haben im Interesse einer Dorfgemeinschaft. Wenn ihnen eine bescheidene Möglichkeit eingeräumt wird, der Rückkauf nicht einmal der ganzen Jahre, sondern von nur zwei Perioden, so glaube ich, daß man diesem Vorschlag schon unbedingt zustimmen muß und zustimmen soll, denn vor diesen Leuten müssen wir doch Respekt haben; wir müssen diesen Leuten Achtung und Respekt zollen, die ein Leben für die Allgemeinheit zur Verfügung gestellt haben. Wenn man jetzt auf einmal sagt und erkennt, daß wir in einer Wirtschaftskrise leben und daß es deswegen nicht tragbar sei, in einer Wirtschaftskrise solche Aufwandsentschädigungen zu beschließen, so darf ich doch ganz offen sagen, wir selber haben auch keine Hemmung gehabt, uns höhere Diäten zuzuschreiben. Bewußt haben wir es getan, weil wir überzeugt sind von der Arbeit, die wir leisten, daß die auch honoriert werden muß. Aber genauso überzeugt müssen wir auch sein, daß wir auch den Gemeindeverwaltern eine Entschädigung, eine angemessene Entschädigung zubilligen wollen.

Ich möchte auch noch einen Appell an die Regionalregierung richten, daß sie dieses Gesetz, das heute, ich möchte hoffen, daß es heute über die Bühne geht, daß die Regionalregierung sich auch verantwortlich fühlen möge, dieses Gesetz auch bei der Zentralregierung weiter zu verfolgen, damit es auch den Sichtvermerk der Regierung erhält und nicht rückverwiesen werde, daß man frühzeitig interveniert, damit dieses Gesetz auch ehestens in Kraft treten kann. Ich glaube, daß es mehr als an der Zeit war, daß wir uns mit diesem Gesetz auseinandersetzen.

Ich möchte wirklich der Hoffnung Ausdruck verleihen, daß möglichst viele Kollegen auch diesem bescheidenen Gesetzesvorschlag ihre Zustimmung geben mögen. Danke!

(Illustrissimo signor Presidente! Questa legge, che ci accingiamo a discutere, si è fatta attendere sin troppo a lungo. Era ora e tempo che il Consiglio regionale si occupasse in un dibattito dell'indennità di carica degli ammninistratori comunali. Non si può certamente affermare che si tratti di un regalo del Presidente Kessler, forse una specie di strenna natalizia che il Presidente dello esecutivo intende offrire ai sindaci. I sindaci e gli amministratori dei Comuni meriterebbero già da tempo una migliore indennità di carica, per cui il presente provvedimento legislativo non può essere indicato come semplice dono elettorale. Il consorzio dei Comuni dello Alto Adige si adopera già da anni per un migliore trattamento economico a favore degli amministratori co

munali. Se anche nel Trentino operasse un simile consorzio, sono persuaso che la presente legge sarebbe stata approvata molto tempo fa, in quanto da parte degli interessati si sarebbe esercitata una maggiore e più valida pressione. In tal senso è stato determinante che almeno in Alto Adige predetto consorzio abbia cercato di promuovere qualche cosa a favore dei Comuni. Questa legge è stata abbozzata nelle sue linee fondamentali anche dal consorzio dei Comuni dell'Alto Adige. Siccome ora si è impegnati a far apparire la legge di scarso valore, desidero fare presente, che lo stesso consorzio in parola tendeva ad un modesto provvedimento legislativo atto a soddisfare le esigenze del nostro tempo. Non si intende comunque fare un passo troppo lungo, ma bensì assicurare gli interessati che sappiamo pure onorare con fatti concreti anche l'operato degli amministratori comunali. In questo senso ed a tal proposito mi permetto indicare un questionario, consegnato ieri da un giornalista al Presidente Magnago, che l'ha poi a me trasmesso per la relativa trattazione, in cui il giornalista di cui sopra aveva sollevato alcune questioni, con la preghiera di fornire le relative risposte. Devo dire che la stampa si è dimostrata in questi ultimi giorni piuttosto polemica nei confronti di questa legge, ma non sono nemmeno mancate esposizioni obiettive, per le quali desidero esprimere un ringraziamento. In suddetto questionario si legge: riconosciamo i meriti dei sindaci e siamo consapevoli delle grandi difficoltà che i sindaci accettano di affrontare con il loro ufficio. Ma nonostante ci sembra che questo impulso materiale tolga all'ufficio di sindaco quel soffio di disinteresse, tanto rispettato dalla popolazione. Seconda domanda: quale compatibilità esiste tra simile prposta ed i bilanci dificitari dei Comuni? Ed inoltre: non è Lei dell'avviso che l'opinione pubblica consideri questa legge un grave disprezzo delle effettive condizioni del Paese, in considerazione dell'attuale grave crisi economico-finanziaria? In merito a queste domande mi si permetta di fare un'essenziale affermazione. Non intendo entrare nel merito delle difficoltà verificatesi in questi ultimi anni in molti Comuni al momento della designazione del sindaco. E' vero, una persona disposta a fare il sindaco si trova sempre. In sostanza non si tratta di trovare una certa disponibilità, ma invece che a quest'ufficio venga designata la migliore e la più capace personalità del Comune. Si dovrà quindi evitare con tutti i mezzi, che la maggior parte degli eletti non sia costretta a non candidare, in quanto la sua personale situazione finanziaria non gli permette di impegnarsi soltanto per la gloria. Non voglio entrare nel merito dell'ampio catalogo dei compiti, a cui il sindaco è chiamato ad adempiere non per ultimo per la nostra legislazione regionale e provinciale. Essere al servizio della popolazione significa impegnare la maggior parte delle proprie energie, se l'ufficio viene accettato con senso di responsabilità e persuasione. Non è vero che i sindaci debbano impegnare soltanto una modesta parte del tempo li-

bero. I più sono costretti a lavorare tutto il giorno con molti sacrifici, ma su questo punto avrò ancora modo di ritornarvi.

Non trovo affatto giustificati i timori che un compenso per l'ufficio di sindaco potrebbe pregiudicare la base di fiducia tra popolazione ed eletti, anzi vorrei affermare il contrario. L'impegno del sindaco richiede da una parte un riconoscimento, che va parzialmente espresso in denaro. Si faranno tacere appunto malelingue che proprio per il ridicolo ammontare delle indennità di carica hanno sempre più presupposto che i sindaci avessero salvaguardato in certo qual modo i propri interessi, vale a dire appropriandosi importi a danno della collettività. Oggigiorno non risponde alla realtà che una persona s'impegni per le esigenze pubbliche soltanto a titolo onorario. Sono grato soprattutto a quei colleghi, che hanno indicato i bilanci comunali deficitari. Posso comunque porre in rilievo, che questo cenno in relazione all'indennità a favore del sindaco è completamente fuori misura. Le spese ingenti previste nei bilanci dei Comuni sono da attribuire a tutt' altre cause, che vanno ricercate in gran parte nello Stato, nella Provincia e nelle amministrazioni comunali stesse. Ogni iniziativa di legge per risanare i bilanci non coglierà nel centro, se non creeremo la responsabilità e la garanzia di porre al vertice delle amministrazioni locali persone con senso di responsabilità, alle quali non si possa rinfacciare di lasciarsi corrompere a causa della carica onoraria che loro ricoprono. Soltanto un'informazione superficiale e tendenziosa potrebbe indurre, a mio avviso, l'opinione pubblica a votare contro la presente legge. L'attuale indennità è piuttosto un colpo inferto alla realtà . L'Italia è una Repubblica basata sul lavoro, in cui l'attività lavorativa viene equatamente compensata. L'aggancio delle indennità di carica del sindaco ad una determinata parte degli emolumenti del segretario comunale tiene perfettamente conto di tale circostanza. I conseguenti importi a carico del Comune non sono affatto onerosi. Le nostre amministrazioni comunali - tanto affermo fermamente per la Provincia di Bolzano - giudicheranno responsabilmente l'impegno e la capacità del sindaco, facendo rispondentemente uso della loro autonomia per aumentare gli assegni secondo la legge. Tutte le pessimistiche previsioni circa un possibile abuso sono da escludere al 95%, anzi al 100%. Non intendo annoiare Loro signori con indicazioni riguardanti indennità, assegni ecc., che in altri settori sono all'ordine del giorno. Mi permetto comunque richiamarmi alle notizie apparse sulla stampa nelle ultime settimane e ricordare, ad esempio, gli emolumenti di trenta dirigenti della Cassa del Mezzogiorno, che percepiscono 30 milioni di lire all'anno. Siccome quasi ogni associazione, organizzazione ed ogni ente concede agli organi dirigenti un equo compenso, simile atto deve apparire naturale come per i Consiglieri regionali anche a favore degli amministratori comunali. Le contestazioni contro l'assegno vitalizio sono, a mio avviso, con rispetto parlando,

ipocrite. Il meccanismo della legge è tale da garantire un autofinanziamento del fondo. Soltanto il 5% dell'indennità di carica è posto a carico del Comune, mentre il 15% viene versato dai sindaci sotto forma di ritenuta sull'indennità; la Regione contribuisce infine con un importo di 50 milioni, dalla quale mi attendo che tale somma non venga prevista soltanto in questo bilancio, ma che tale atto diventi un provvedimento abituale.

Il fatto, che il presente progetto di legge rappresenti una novità in Italia non deve essere per noi un ostacolo ad approvarlo con persuasione e senso di responsabilità. In altri Paesi, in cui vige l'alto senso democratico - posto anche a tal proposito fra virgolette - simili provvedimenti sono stati già da tempo attuati, ed anche al Parlamento italiano giacciono alcuni progetti di iniziativa parlamentare, con i quali s'intende istituire per i sindaci una vera e propria cassa pensione e di assistenza malattia. Il nostro progetto di legge non si spinge fino a tale punto, per cui non occorre che superiamo i nostri stessi limiti. Se ancor oggi vogliamo inisistere nel considerare l'ufficio di sindaco una carica onorifica, mi chiedo dove sia rimasta in effetti la dignità. Il sindaco è e deve rimanere il primo servitore della popolazione. Non a caso il nostro Presidente della Giunta provinciale Magnago ha espresso, in occasione di un'onoranza ai sindaci la massima riconoscenza agli stessi, pronunciando il discorso ufficiale del seguente tenore: in questa democrazia il sindaco è il massimo rappresentante del Comune, vorrei dire la personificazione della comunità. Di conseguenza in lui è posta la massima responsabilità, anzi tutta la responsabilità del Comune. Questa responsabilità è notevolmente cresciuta in questi ultimi decenni e non va quindi misurata, nemmeno nei Comuni prettamente rurali, con i pesi e le misure di una volta. L'ufficio di sindaco è già da tempo non più una carica onoraria nel senso già superato, già da molto il sindaco non è più esclusivamente un dignitario, il cui compito si esaurisce col cibare i poveri in occasione delle grandi festività, nel provvedere che la guardia notturna abbia il proprio riposo e nell'intervenire per sedare un ubriacone molesto. L'aumento demografico, la ristrutturazione nell'ambito della popolazione pongono i Comuni di fronte a gravi e difficili compiti. Piani urbanistici, tutela dell'ambiente, soprattutto del patrimonio idrico, e delle acque di deflusso, viabilità, lavori pubblici, edilizia popolare sono problemi che interessano tutti i Comuni e che richiedono una soluzione in seno all'amministrazione comunale. Il sindaco pertanto è chiamato a decidere e ad assumersi una responsabilità di tutt'altra portata rispetto al passato. Nelle sue mani è posta in buona parte la sorte oltre della giunta e del consiglio comunale di tutto il Comune. A lui spetta spesso l'ultima parola. Egli è chiamato a prendere personalmente l'ultima decisione, sebbene in base a relazioni e raccomandazioni in commissioni, e non è facile accollarsi tale onere, la qual cosa va detta e riconosciuta! Per simile compito si

ha bisogno di carattere e di coraggio, di decisione e correttezza. Se quindi in occasione di onoranze riservate ai nostri sindaci si trovano simile parole, si deve saper onorare l'ufficio di sindaco di così grande responsabilità anche sotto questo profilo. Un sindaco deve essere a disposizione giorno e notte della popolazione.

INTERRUZIONE

OBERHAUSER (S.V.P.): Sì, anche di notte. Lo posso dire per esperienza diretta, che anche di notte, quando vi è minaccia di qualche disgrazia o calamità, il sindaco viene chiamato in causa per primo, essendo egli il responsabile che deve decidere il da farsi. Egli è chiamato di giorno e di notte. Desidero ribadire chiaramente questo punto! Sono passati i tempi, in cui il sindaco si recava in municipio per mezz' oretta al giorno o alla settimana per firmare alcuni documenti, facendo poi un giro d'onore per la località per mostrarsi alla popolazione, rendendola consapevole che il sindaco è rappresentato con la sua dignità nella comunità del paese. Questi tempi sono passati. Il sindaco è veramente il primo servo della popolazione e deve assumersi un'enorme responsabilità che non può di certo essere contraccambiata con denaro. Oso addirittura affermare che la responsabilità di un sindaco è maggiore di quella di un Consigliere regionale. Egli deve studiare le leggi, che non sono poche, in quanto legiferiamo sul piano provinciale e regionale; non è più sufficiente che il sindaco si affidi esclusivamente al segretario comunale. Deve saper orientarsi personalmente nella legislazione che noi diamo, che in realtà non è di facile interpretazione, essendo spesso per noi e per i giuristi di difficile comprensione, si consideri quindi quali difficoltà affrontano gli amministratori, nessuno escluso, dei centri periferici. Specialmente in questi ultimi anni abbiamo notato e sentito - nel frattempo le cose sono per fortuna migliorate - quanti sindaci sono stati deferiti all' autorità giudiziaria. Sappiamo inoltre che le spese di giudizio o del patrocinio legale sono state sostenute dagli interessati, anche nei casi di proscioglimento. Posso comprendere che in caso di condanna dette spese processuali e di difesa vengano sostenute dall'imputato, ma non certamente nel caso di una assoluzione. Sarebbe giusto, se possibile, rimborsare al sindaco, in caso di assoluzione, le spese sostenute per il processo. L'esperienza e la pratica ci insegnano che un cittadino può mettere in difficoltà il sindaco, denunciandolo con una carta legale da lire 700.-, pur rimanendo sconosciuto. Non credo di dover sottolineare il fatto che molti sindaci si trovano sotto accusa. Non peraltro il consorzio dei Comuni dell'Alto Adige ha preso l'iniziativa di stipulare una polizza di assicurazione per garantire ai sindaci una certa difesa penale, per offrire loro una certa sicurezza di non trovarsi in difficoltà ogni qual volta un cittadino ricorre arbitrariamente alla carta bollata, essendovi in ogni Comune coloro, che si oppongono al sindaco per una controversia personale. Vorrei affermare che oggigiorno non esiste ufficio più difficile di quello di sindaco. L'immediato e diretto contatto che il sindaco ha con la popolazione presenta oltre ai la

ti positivi anche quelli negativi. Non raramente il sindaco viene supplicato, come pure calunniato. L'ufficio di sindaco non è separabile dalla persona dell'interessato e siccome è tenuto a prendere dei provvedimenti impopolari, viene coinvolta pure la sua persona, trovandosi egli appunto ad immediato contatto con la popolazione.

L'indennità di carica concessa finora ai sindaci in virtù di una legge regionale è a mio avviso da considerarsi offensiva ed al di sotto della dignità di primo cittadino. Forse molti colleghi non ricordano l'ammontare delle indennità percepite dai nostri sindaci, per cui desidero elencare i relativi importi lordi: Comuni fino a 1.000 abitanti 50.000.- lire mensili lorde, pari a 48.000.- lire nette, che corrispondono esattamente al premio per l'allevamento di un vitello. Credo pertanto che non sia dignitoso paragonare l'indennità di carica del sindaco a suddetto premio. Comuni fino a 3.000 abitanti 80.000.- lire ed i Comuni da 3.000 fino a 10.000 abitanti 180.000.- lire, calcolata sempre a lordo, in Comuni da 30.000 a 50.000 abitanti 230.000 lire ed infine in Comuni eltre i 50.000 abitanti 350.000 lire. Queste sono cifre invariabili, ne siamo a conoscenza. Prevedendo in una legge importi fissi, questi rimangono invariati fino alla prossima modifica del provvedimento legislativo e non credo di dover sottolineare come si provveda con grandi difficoltà ad aggiornare simili tariffe. In un periodo di infla zione monetaria - noi stiamo vivendo un momento di inflazione estremamente grave - il potere d'acquisto della lira diminuisce continuamente per cui l'inden nità in parole raggiunge livelli offensivi.

Per questo motivo si è pensato di addottare un altro sistema cercando di dare al consiglio comunale la possibilità di adeguarsi ai tempi. In un periodo dell'inflazione galoppante non è possibile indicare in una legge cifre invariabili, per cui la presente proposta di legge tiene peinamente conto dell'autonomia comunale. Il provvedimento in parola garantisce ai sindaci un'indennità pari al 50% dello stipendio del segretario comunale. E' importante assicurare per legge al sindaco un determinato importo, quale base massima, offrendo al consiglio comunale la possibilità di decidere entro illimiti stabiliti dalla legge, che vanno dal 50 al 100%, quanto deve competere al sindaco. Soltanto il rispettivo consiglio comunale è a conoscenza a quale impegno deve far fronte il sindaco ed in quale misura il consiglio intende impegnarlo. Credo che il consiglio comunale sia sufficientemente obiettivo e responsabile e di non fare comunque uso della facoltà del raddoppio, fino ad oggi almeno abbiamo avuto esempi di altra natura. Finora vi sono stati Comuni che non hanno riconosciuto al sindaco nemmeno le attuali ridicole indennità di carica. Essendosi verificati dei casi, in cui consigli comunali non hanno concesso al sindaco alcuna indennità, ritengo giusto che si abbia cercato di garantire ai sindaci un minimo. Esso infatti conosce tutti i problemi, il bilancio per cui saprà stare nel limite consentito dalla rispettiva situazione locale, in quanto fino ad oggi abbiamo notato, che i nostri amministratori comunali hanno dato prova di maturità e di sentire detta responsanilità. SOno più che persuaso che il consiglio comunale sia responsabile nell'attribuire l'indennità al sindaco.

Parlando d'altra parte dell'autonomia comunale, dobbiamo riconoscere alle amministrazioni comunali, la forza il coraggio e la responsabilità di saper stabilire in equa misura l'ammontare delle indennità di carica. Condivido l'opinione del Consigliere Gouthier che per i Comuni più piccoli il raddoppio dell'importo minimo risulterebbe esagerato, ma sono convinto che i Comuni esamineranno ed analizzeranno quanto concedere a titolo di indennità di carica al sindaco ed agli amministratori.

Sono soddisfatto che in sede di commissione si sia riusciti ad apportare qualche modifica alla proposta originaria, per definire la retroattività della legge, onde evitare che le indennità di carica in parola vengano concesse ai sindaci ed agli amministratori comunali soltanto a partire dal giorno dell'entrata in vigore della legge, ma bensì dal 1° gennaio 1975, avendo noi atteso troppo tempo per elaborare il presente provvedimento e ciò a danno dei sindaci, per cui è giusto che i nostri amministratori comunali percepiscano con il 1° gennaio 1975 la nuova ed ancora modesta indennità. Prima delle elezioni regionali e comunali abbiamo fatto nel corso delle riunioni elettorali promesse - e molti partiti erano di quest'avviso - prospettando ai menzionati amministratori migliori compensi. E' pertanto importante e giusto che si tenga finalmente fede a queste promesse.

Le proposte contenute nel progetto di legge appaiono ancora modeste, se confrontate con gli emolumenti dei sindaci del Tirolo del nord. Mi permetto di fare qualche confronto: per Comuni fino a 500 abitanti il progetto di legge prevede 93.000.- lire con la teorica e pratica possibilità di raddoppiare tale importo. Sono persuaso che i rispettivi Comuni non faranno comunque uso di questa facoltà, se non in casi particolari, in cui simile decisione apparirà giustificata, altrimenti non faranno senz'altro uso di tale diritto ed a tal proposito dobbiamo riconoscere il loro grado di maturità. Nel Tirolo del nord il sindaco di un Comune dello stesso ordine di grandezza percepisce un compenso pari a 157.000.- lire italiane.

JENNY (S.F.P.): 137.000.-lire.

OBERHAUSER (S.V.P.): Con il cambio di 40.- lire! Un scellino 40.-lire! Appunto, 40.- lire per scellino.

INTERRUZIONE

OBERHAUSER (S.V.P.): Questa è la valuta. Per i Comuni tra i 500 ed i 1.000 abitanti il progetto prevede 125.000.- lire con la possibilità di raddoppiare tale cifra. Nel Tirolo del nord il rispettivo sindaco percepisce 251.000.- lire. Per Comuni da 1.000 a 2.000 abitanti noi prevediamo un minimo di 156.000.- lire ed un massimo di 312.000.- lire, nel Tirolo del nord si concedono 346.000.- lire. Per gli amministratori o sindaci nei Comuni nordtirolesi da 2.000 fino a 5.000 abitanti, nel nostro caso per Comuni da 2.000 ai 10.000 abitanti sono previste 187.000.- lire con la possibilità di raggiungere il tetto delle 374.000.- lire, il trat

tamento minimo è di 439.000.- lire e quello massimo di 565.000.- lire. I sindaci di Comuni da 10.000 a 65.000 abitanti percepiscono secondo la nostra proposta da 220.000 lire in sù con la possibilità di raddoppiare, ma ciò non significa che l'interessato percepirà il doppio, potendo il consiglio comunale aumentare l'indennità di carica al 55, 60, 70, 95%, previa precisa e critica analisi. Vorrei dire che in sede di commssione siamo riusciti a migliorare il provvedimento, per cui grazie all'emendamento all'articolo 1 il consiglio comunale deve pronunciarsi, poichè secondo il progetto di legge in mancanza di un esame del problema e di una decisione da parte del consiglio comunale, al sindaco spetterebbe il 50%. In base a questa proposta di emendamento, il consiglio comunale dovrà assolutamente affrontare la questione dell'indennità di carica e stabilire il 50, 60 o 100%. Per i Comuni con più di 65.000 abitanti il progetto di legge prevede un minimo di 345.000.- lire, che può essere aumentato fino a 69.000.- lire. Gli importi riguardanti il Tirolo del nord testè menzionati, dovrebbero essere ritoccati, in quanto nel frattempo avranno subito un ulteriore aumento. Devo ancora fare presente ch e nel Tirolo del nord il sindaco non percepisce l'indennità dodici volte all'anno, ma bensì 14 volte.

Ammetto che nel Trentino la necessità dell'aumento dell'indennità per gli amministratori comunali non è così impellente come in Alto Adige, esistono ivi molti mini - Comuni che in Provincia di Bolzano sono soltanto eccezioni. In Alto Adige abbiam o soltanto sette Comuni con 500 abitanti; 19 che contano 1.000 abitanti, 29 di 2.000 abitanti e la maggior parte dei Comuni, e precisamente 56, dai 2.000 ai 10.000 abitanti, mentre quattro superano quest'ultima cifra ed un unico Comune van ta più di 65.000 unità. Nel caso specifico del Trentino l'amministrazione è di per sè molto costosa, data l'esigenza, ripeto, di molti mini-Comuni e credo che prima o poi si dovrà inghiottire questa pillola amara ed unire i detti Comuni, in quanto la relativa amministrazione diverrà troppo costos a. Per questo motivo nel Trentino i sindaci sono in nume ro superiore cioè doppio rispetto alla Provincia di Bolzano.

In merito alla pensione: la novità di questo progetto di legge è l'assegno vita lizio a favo dei sindaci della nostra Regione la qual cosa è una novità assoluta anche sul piano nazionale. In tal senso abbiamo forse la possibilità di essere i pionieri. Esistono proposte di legge anche sul piano nazionale, che non sono state ancora prese in esame, ma sono persuaso che prima o poi questo problema sarà confrontato in Parlamento. L'assegno vitalizio per i sindaci è sconosciuto in Italia, sebbene in altri Paesi sia già stato introdotto. Allorquanto in Alto Adige i nostri sindaci hanno ricevuto dalle mani del Presidente della Giunta provinciale, quale segno della dignità, la collana dell'ufficio di sindaco era presente pure una rappresentanza del Tirolo del nord. In occasione del discorso ufficiale, nel corso del quale l'ufficio di sindaco è stato onorato ed esaltato, il Presidente del consorzio dei Comuni dell'Alto Adige ha colto

nel segno, dicendo ai colleghi del Tirolo del nord: colleghi del Tirolo del nord! Oggi abbiamo ricevuto la collana di sindaco, quale simbolo della dignità del nostro ufficio, mentre voi potrete appendervi al collo il libretto di pensione, per il quale abbiamo anche prospettive. Credo che quest'espressione dica tutto. Vi sono dei dubbi che la legge abbia il visto del Governo centrale, in quanto prevede l'assegno vitalizio a favore dei sindaci. Ma a tal proposito dobbiamo fare presente al Governo che l'onere posto a carico dei Comuni risulterà ridotto al minimo, poichè i sindaci provvederanno personalmente alla maggior parte dell'onere derivante dall'assegno vitalizio. I Comuni provvederanno annualmente nella misura del 5%, mentre il singolo sindaco dovrà versare il 15% dell'indennità di carica attribuitagli dal consiglio comunale. Spero che il contributo di 50 milioni di lire, messo a disposizione dalla Regione non venga previsto soltanto per il bilancio 1975, ma che tale atto divenga possibilmente una regola. La funzione di sindaco diviene sempre più complessa, in quanto la discussione in seno alla comunità di un paese aumenta di giorno in giorno, per cui il compito del sindaco è sempre più difficile. Nei Comuni da 500 a 1.000 abitanti dopo dieci anni di carica, al sindaco viene riservato un assegno di 37.500 lire, cioè 450.000.- annue. Dopo vent'anni l'assegno ammonta a 75.000.- lire, vale a dire a 900.000.- lire annue. Nei Comuni da 1.000 a 2.000 abitanti dopo dieci anni il cosiddetto trattamento di quiescenza è di 46.000 lire, cioè di 561.000.- lire annue e dopo vent'anni di 93.000.- lire, pari a 1.123.000.- lire all'anno. Nei Comuni da 2.000 a 10.000 abitanti il sindaco percepirá dopo dieci anni di carica un assegno vitalizio di 56.000.- lire, che corrispondono all'importo annuo di 792.000.- lire dopo vent'anni 132.000.- lire, pari a 1.500.000.- lire annue. Questi sono i modesti assegni vitalizi che desideriamo concedere ai sindaci con il presente provvedimento. Ho già detto all'inizio del mio intervento, come sia auspicabile che l'importo di 50 milioni di lire previsto nel bilancio della Regione venga elargito anche nei prossimi anni, per facilitare ai sindaci più anziani il riscatto degli anni precedenti. Siccome alcuni oratori, che mi hanno preceduto, si sono espressi contro il riscatto, desidero fare presente che dobbiamo riconoscere che vi sono sindaci rimasti in carica per 25 e 30 anni come primi cittadini dei rispettivi Comuni, che si sono posti per un'interea vita a disposizione dell'amministrazione comunale, dei propri concittadini, sacrificandosi nell'interesse della comunità del paese. Volendo offrire quindi a queste persone una modesta possibilità di riscattare non tutti gli anni, ma soltanto due legislature, si deve assolutamente approvare questa proposta, essendo doveroso da parte nostra esprimere rispetto a tali persone. A questi amministratori, che si sono esposti per un'intera vita a favore della collettività, va tributata grande stima. Siccome ora si afferma e si riconosce che viviamo una crisi economica e che pertanto non è giustificabile approvare simili indennità di carica, devo dire apertamente che noi stessi non abbiamo avuto difficoltà ad aumentarci l'indennità consiliare. L'abbiamo fatto con

sciamente, essendo persuasi del nostro lavoro, che va ricompensato, ma dobbiamo essere altrettanto persuasi di voler ricompensare adeguatamente anche gli amministratori comunali.

Desidero inoltre rivolgere un' appello alla Giunta regionale e cioè di voler seguire questa legge che stiamo discutendo, e vorrei sperare che venga approvata, anche in sede governativa, al fine di evitare un rinvio e di vedere al più presto operante il provvedimento. A mio avviso era ora e tempo che si discutesse la presente legge.

Spero veramente che molti colleghi si esprimano favorevolmente in merito a questo modesto progetto di legge. Grazie!)

PRESIDENTE: La seduta è sospesa e il Consiglio riprende alle ore 15.30.

Ore 13.

Ore 15.45

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Grazie, signor Presidente. Credo anch'io che un problema di questo genere non possa essere accantonato con una battuta così sbrigativa come ha fatto il collega Crespi questa mattina, con il dire che si tratta di un provvedimento clientelare. In questa battuta io ho rilevato anche un certo disprezzo al problema, cosa che noi non possiamo condividere, come del resto hanno fatto altri oratori che sono intervenuti. Certamente, quando si è trattato di fissare le indennità dei consiglieri regionali, non ho sentito neanche da parte del rappresentante liberale una affermazione del tipo che ha fatto questa mattina. Io credo che coloro che lavorano, coloro che operano in un clima anche difficile, in un ambiente anche difficile, quali i nostri amministratori comunali, abbiano diritto di una retribuzione adeguata. Credo che questo sia un principio ormai acquisito da tutti, la stessa legge nazionale del 26 aprile 1974, n. 169, prevede "indennità e gettoni di presenza agli amministratori comunali e provinciali." Quindi ritengo che questa sia una norma che ormai è entrata nell'ordine delle cose e noi stessi abbiamo una legge regionale che prevede indennità di carica agli amministratori comunali, ai sindaci. Riteniamo tuttavia, come è già stato detto, che sia la legge nazionale che la nostra legge siano superate dagli eventi, siano superate dai fatti. Infatti mi sembra che la legge ignori totalmente che l'impegno necessario per reggere un' amministrazione di un comune di una certa consistenza, implica il lavoro a tempo pieno del sindaco e per i comuni più grossi anche di alcuni assessori. Io non sto qui adesso a fare il panegirico dei nostri amministratori, perchè penso che tutti noi siamo a conoscenza del lavoro che essi svolgono; del resto questo panegirico è stato fatto egregiamente questa mattina dal Vicepresidente del Consiglio regionale, collega Oberhauser, il quale ha citato ampie dichiarazioni del dott. Magnago, che peraltro sono da noi acquisite e sono anche di nostra conoscenza, anche se la dichiarazione del dott. Magnago vengono dal Presidente della provincia di Bolzano. Ma io credo di poter dire che tutti noi abbiamo constatato l'impegno dei nostri am-

ministratori, le difficoltà in cui essi sono costretti ad operare, anche le difficoltà di ordine giuridico che hanno una loro importanza nella amministrazione. Così come è fatta, la legge attuale favorisce quelle persone appartenenti a un ceto relativamente benestante, che non hanno problemi economici rilevanti, oppure qualche categoria di pubblici dipendenti che hanno uno stipendio alto e quindi relativamente privilegiati rispetto ad altre persone, persone che hanno uno stipendio o una grossa pensione e possono tranquillamente abbandonare il loro lavoro per svolgere il compito di pubblici amministratori. E qui sorge una prima perplessità da parte nostra e che riguarda appunto i pubblici amministratori, sindaci in particolare, eletti da qualche amministrazione comunale, e che sono pubblici dipendenti, impiegati della Provincia o impiegati della Regione. Secondo me, sarebbe opportuno prevedere per questi la non cumulabilità dello stipendio e dell'indennità; mi sembrerebbe giusto prevedere la non cumulabilità, ce ne sono alcuni, li conosciamo, anche qui nella nostra regione, che sono sindaci e nello stesso tempo impiegati e funzionari della Regione o della Provincia. Ritengo che questo sia un problema che può essere un po' paragonato a quello sollevato dalla stampa a proposito dei consiglieri regionali e che dovrà pur essere portato avanti, il discorso cioè sulle incompatibilità dei consiglieri regionali. Mi pare che la Giunta regionale abbia intenzione di portare avanti questo problema, del quale si parla per lo meno da quando io siedo su questi banchi, e sono ormai parecchi e parecchi anni. Quini io pregherei l'assessore, pregherei la Giunta di voler esaminare questo problema che riguarda appunto pubblici dipendenti, impiegati, funzionari, che sono eletti alla carica di sindaco o alla carica di assessore, e che verrebbero ad accumulare un notevole stipendio per questo impiego di cui ora ci stiamo occupando. Una situazione di questo tipo, la situazione che esiste oggi, è, secondo noi, una situazione discriminatoria, che rischia addirittura di essere contraria alla Costituzione, in quanto rende difficile e in molti casi rende impossibile a persone di modeste condizioni economiche di svolgere il compito di amministratore comunale con sufficiente tranquillità, in quanto ognuno di questi di modeste condizioni economiche è obbligato a fare il proprio lavoro per il sostentamento della propria famiglia. Ora noi siamo d'accordo su questo intervento, riteniamo che sia qualificante per la Giunta regionale, riteniamo che sia nuovo sotto molti aspetti in tutta Italia, che possa essere di esempio ad altre regioni o alla amministrazione dello Stato.

Per quanto riguarda l'indennità di carica, vorrei ancora aggiungere che mi sembra eccessiva la differenziazione fra comuni fino ai 500 abitanti e dai 500 ai mille abitanti; mi sembra veramente eccessiva questa differenziazione, mi sembra addirittura pignolesca, e mi sembra anche quasi eccessivo l'ambito in cui le amministrazioni comunali possono operare, pur essendo convinto che è necessario rispettare la libertà dei comuni, la libertà dei Consigli comunali di fissare l'indennità per gli amministratori, di fissarla entro certi limiti. Ora si è detto qui, da parte soprat

tutto di Oberhauser questa mattina, che tutti i comuni tenderanno ad applicare il minimo, che nessuno dei nostri amministratori comunali si permetterà di arrivare al massimo. Non vedo poi il perchè, non vedo quale scandalo ci sarebbe se un consiglio comunale applicasse immediatamente il massimo, su richiesta di una maggioranza di quel Consiglio comunale. Allora in questo caso, secondo quello che è stato detto da più parti questa mattina, i nostri amministratori cesserebbero di essere bravi, oculati e seri e diventerebbero degli amministratori con le mani bucate. No, se noi diamo la possibilità di applicare dal 30 al 60% o dal 50 al 100% io credo che di qui a brevissimo tempo tutti avranno applicato il massimo. Ho la convinzione che tutti avranno applicato il massimo, senza venir meno a quelle che sono le loro prerogative, a quella che è la loro serietà di amministrare. Io ritengo che, per una ragione o per l'altra, in molti comuni o in qualche comune, diciamo pure in qualche comune si applicherà il massimo, e allora, per analogia, tutti quanti i consigli comunali saranno portati ad applicare il massimo. Come avviene del resto per i contributi che si danno sulle nostre leggi; si dice: la legge consente di dare fino al massimo del 5%, state pur sicuri che si tende a dare il 5%, cioè a dare il massimo. Quindi io credo che questa sia una regola che fra breve tempo sarà applicata da tutti; non vorrei essere pessimista o ottimista peraltro, sotto un certo aspetto, e vorrei sbagliare. Dicevo che mi sembra eccessiva la differenziazione fra la popolazione fino a 500 abitanti e dai 500 ai 1000 abitanti. Perchè potremmo arrivare all'inconveniente che il sindaco di un comune con una popolazione di 300-400-500 abitanti percepisce di più del sindaco di un comune di 2000 abitanti, perchè il comune di 2000 abitanti applica il minimo, quello di 400 abitanti applica il massimo e allora evidentemente verrebbe a prendere di più il sindaco di un piccolo comune che il sindaco di un comune medio che, per ragioni sue, ha ritenuto di dare il minimo. E poi anche per quanto riguarda l'indennità agli assessori forse sarebbe opportuno fissare, come è già stato detto, per essi un minimo più preciso. Perchè qui il discorso è anche un po' vago ed è lasciato alla discrezione delle amministrazioni comunali, ed è giusto che ogni consiglio comunale abbia la propria libertà di azione, ma è anche, sotto certi aspetti, pericoloso. Quindi chiederei se fosse possibile abbinare i 500 abitanti con i 1000 abitanti, e dire che fino ai mille abitanti teniamo quel parametro, e oltre i mille abitanti c'è l'altro e poi man mano mantenere quello che è detto nella legge. Quindi togliere il parametro dei comuni fino ai 500 abitanti e iniziare addirittura con i comuni fino a mille abitanti. Proprio per le ragioni che dicevo prima e un po' perchè fino ai mille abitanti ancora abbiamo il sistema maggioritario, quindi c'è anche un diverso sistema di votazione, e possiamo dire al di sotto dei mille abitanti sono piccoli o piccolissimi comuni e quindi una uniformità di trattamento potrebbe essere motivo di maggiore giustizia. Perchè se prendiamo il comune di Romallo sotto i 500 abitanti e il comune di Brez sopra i 500

abitanti,ci sarebbe un trattamento molto diverso fra gli amministratori e non mi sembra eccessivamente giusto. Si creerebbe, con quanto da me proposto, una maggiore uniformità, una maggiore giustizia, proprio anche per questi due esempi che io ho fatto, ma ne potremmo fare altre decine di comuni limitrofi, uno di 498 abitanti, l'altro di 507, con una disparità così notevole nel trattamento degli amministratori, una disparità notevole che va addirittura dal 40 all'80% dai 500 ai mille abitanti, dal 30 al 60% nei comuni al di sotto dei 500 abitanti. Quindi io pregherei l'assessore competente, la Giunta, se non è possibile tenere conto di questa osservazione, che non mi sembra peraltro una affermazione o una osservazione campata in aria.

Per quanto riguarda il vitalizio, pur non essendo noi di quelli che lo hanno sostenuto per così dire a spada tratta, io credo che, tutto sommato, è un fatto positivo e un fatto simbolico, che riflette ormai una consuetudine radicata in tutti i settori delle amministrazioni e anche in altri paesi europei. Abbiamo sentito qui questa mattina citare diligentemente molte cifre da parte del collega Oberhauser, il quale ha fatto anche il calcolo del cambio, molto diligentemente ha fatto anche i conti del cambio: 100 scellini sono 4 mila lire. Ciò non toglie, a proposito del vitalizio, che chi non ritenga di avere bisogno e dell'indennità e del vitalizio, vi possa rinunciare a favore del comune, e questo lo dico senza ironia o senza pose plateali, ma per un fatto di coscienza civica. Per questi motivi il mio partito si è dichiarato d'accordo con questa legge, sia per quanto riguarda l'indennità con le osservazioni che mi sono permesso di fare, sia per quanto riguarda il vitalizio. Per quanto riguarda il vitalizio io vorrei esternare un'altra perplessità, che riguarda gli eredi; non è detto qui nella legge che cosa avviene del vitalizio se l'amministratore muore, se il sindaco muore, se c'è la possibilità di passarlo agli eredi, il che mi sembrerebbe estremamente giusto, specialmente se l'amministratore muore in età ancora giovane, se ha la famiglia bisognosa; naturalmente sarà conteggiato in percentuale. Ritengo che ciò debba essere esaminato, anche perchè l'attività di amministratore comunale dedito al proprio incarico non ha limiti, non ha orari, non ha soste, il che può portare anche a delle conseguenze sulla salute degli amministratori e può portare anche a conseguenze più gravi.

E' stato detto qui che i bilanci dei comuni sono in difficoltà, che ci sono parecchi comuni che hanno bilanci deficitari e che quindi con questo nuovo provvedimento si appesantiranno ulteriormente le finanze delle amministrazioni locali e che sia l'indennità che il vitalizio, peseranno, anche se non completamente, sui bilanci dei comuni. Ma, secondo noi, il problema va affrontato in maniera diversa: non è certamente questo nuovo carico del bilancio che renderà drammatica la situazione, se la situazione è già drammatica. Già da tempo in varie riunioni, anche a livello nazionale, gli amministratori locali

stessi hanno fatto sentire e fanno sentire la loro voce nei confronti delle Regioni e ancor più nei confronti dello Stato, perchè siano dati ai comuni gli strumenti necessari per poter amministrare. E' inutile continuare con il sistema di dare maggiori competenze ai comuni, di dare maggiori competenze alle Regioni, alle Province, vedi assistenza ospedaliera, e poi non dare i mezzi per far fronte a queste competenze. Allora se le possono tenere le competenze, perchè se è vero che il dare le competenze è un fatto politico di fondamentale importanza, è altrettanto fondamentale dare agli enti ai quali si danno le competenze la possibilità di poter svolgere la loro azione amministrativa, senza dover ricorrere continuatamente al credito o addirittura senza poter fare i lavori in quanto non è più possibile ricorrere al credito. Quindi non è l'indennità e il vitalizio agli amministratori che dissanguano le finanze comunali, ma vi sono motivi ben più gravi di questi. Si deve impostare un discorso politico, che per alcuni aspetti è già iniziato, perchè il decentramento amministrativo e le autonomie degli enti comunali siano rispettate, come del resto sancisce la costituzione, provvedendo a dare i finanziamenti necessari, altrimenti fra qualche anno che ci sia o non ci sia l'indennità o il vitalizio, i comuni si trasformeranno in enti inutili, perchè saranno incapaci di governare, saranno incapaci di fare qualsiasi opera che non sia quella di cambiare la lampadina quando si brucia. Certamente stiamo attraversando una congiuntura negativa, e questo è un fatto grave di cui tutti noi ci rendiamo conto. Quindi è il problema della crisi che deve essere affrontato alla radice e i provvedimenti emanati dal Governo qualche settimana fa, i provvedimenti che stiamo per emanare nelle Province,- per la Provincia di Trento abbiamo presentato una consistente variazione di bilancio che è stata discussa in commissione in questa settimana-, dimostrano che il discorso è già iniziato per cercare di risolvere la crisi, per cercare di risolvere i problemi che si stanno di giorno in giorno aggravando. Certamente non si può risolvere la crisi con l'impostare un discorso a vasto respiro di lavori pubblici, di interventi in generale, risparmiando ai comuni l'indennità di carica o il vitalizio agli amministratori, quest'ultimo poi incide in maniera irrilevante. Si vuol dire, al di là di facili battute, che è amministrando bene, eliminando gli sprechi ch ci sono ora, che si può superare questo momento difficile. Quindi questa legge potrà dare più tranquillità agli amministratori e noi riteniamo che dare loro la possibilità di dedicarsi con maggiore impegno al loro incarico sarà un elemento prezioso per cercare quegli strumenti che sono indispensabili per uscire dalla crisi. In questo momento per avere un'amministrazione più oculata, un'amministrazione più sensibile ai problemi della popolazione, è necessaria una maggiore presenza degli amministratori, non dico a tempo pieno per i piccoli comuni, ma per i medi e gros-

si comuni certamente a tempo pieno. Ora si può anche osservare che in molti piccoli comuni il sindaco non è sempre o è raramente un dipendente di ente pubblico, un impiegato o un funzionario, molto sovente è un semplice contadino, che si dedica alla sua campagna, alla sua stalla, e in qualche caso dobbiamo constatare che poco tempo dedica al comune che viene lasciato in gestione al segretario comunale. Noi riteniamo che con questa legge si dia la possibilità anche al semplice contadino di essere più presente in comune per seguire, per controllare dal punto di vista politico quello che, egregiamente peraltro, viene fatto dai segretari comunali, evitando così che il segretario comunale non sia anche il sindaco, ma sia il funzionario del comune che esegue le direttive del Consiglio comunale, della Giunta e del sindaco. Certamente uno che deve dedicarsi al proprio lavoro, come dicevo prima, e che è di modeste condizioni economiche, non può perdere molte ore in una giornata se non è adeguatamente retribuito. SI può anche aggiungere che in questo modo sarà chiaro a tutti ciò che un amministratore percepisce, come lo è per i consiglieri regionali, perchè le delibere sono pubbliche, ogni consiglio comunale dovrà rendere pubblica la delibera dell'indennità di carica al sindaco e agli amministratori, e quindi si eliminerano quelle indennità strane o poco chiare, derivanti da forme di sottogoverno, che i politici erano spinti a richiedere insistentemente presso i partiti per far quadrare il loro bilancio. Ecco quindi che è motivo anche di chiarezza. Io direi che è motivo anche di moralizzazione; come è avvenuto anche per il finanziamento dei partiti, sotto altro aspetto, qui diciamo che sarà tutto preciso, tutto chiaro quello che i consigli comunali deliberanno a proposito dell'amministrazione, ma anche a proposito dell'indennità di carica agli amministratori. L'opinione pubblica, secondo me, è in grado di giudicare, e sa vedere dove esistono gli sperperi di denaro pubblico e dove invece il pubblico denaro è impiegato bene. E io credo, se sarà possibile accogliere alcune delle osservazioni che ho fatto, si può senz'altro dire che il pubblico denaro impiegato in questo modo è impiegato bene. In altri termini è una politica dissennata quella che bada a turare le fessure piccole e che invece lascia aperte le falle che possono portare la barca a picco.

Ecco, io ho inteso esprimere alcuni concetti, manifestare alcune perplessità, ma sostanzialmente noi riteniamo che questa sia una buona legge, una legge coraggiosa e io mi compiaccio con la Giunta e con l'assessore Bertorelle per averla presentata, e ritengo che il Consiglio la possa approvare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri; noi abbiamo aderito a questa iniziativa di legge, non tanto perchè essa faceva parte dell'accordo di Giunta, ma anche perchè era nostra convinzione che in questo settore bisognava in

qualche maniera mettere mano, era necessario intervenire per ridefinire la materia. E non ci stupisce nemmeno che da qualche parte oggi si sia fatta un po' la sagra della morale; mi riferisco in modo particolare a quanto riferiva il collega Crespi e anche a quanto è avvenuto dai banchi del partito comunista, il quale e in un comunicato e nelle dichiarazioni di oggi ci ha fatti attenti all'uso della finanza pubblica, ma qualcosa evidentemente andrebbe esaminato con un raggio d'azione sostanzialmente più ampio di quanto non sia la Regione Trentino-Alto Adige, e dovrebbe essere trasferito anche ad altri esempi di utilizzazione della finanza pubblica. Comunque, al di lá di queste brevissime puntualizzazioni, volevo dire che, nell'ambito del fenomeno dei pubblici amministratori in genere, di quelli comunali in particolare, si assiste effettivamente a una specie di assenteismo o fuga di una parte dei migliori o, comunque, di una minore disponibilità dei migliori, dei più capaci ad impegnarsi a livello di amministrazione locale, Ciò evidentemente dipende da una serie di motivi, da una serie di cause. Una delle cause sicuramente è derivabile dal cumulo delle responsabilità, non ultime quelle di natura giuridica, di natura penale, come ricordava il collega Oberhauser questa mattina; la mancanza inoltre di una adeguata strumentazione tecnica, burocratica, di aiuto e sostegno all'amministratore comunale, sufficientemente responsabilizzata anche, e tale da toglierlo da una serie di conseguenze giuridiche, che molto spesso mettono i nostri amministratori, i nostri sindaci in difficoltà notevolissime; una fuga o, comunque, un assenteismo da questa posizione di classe dirigente nella pubblica amministrazione consegu ente a progressivo svuotamento del significato di comune, non tanto sotto il profilo sociale, anche se questo è un connotato importante, bensì in riferimento anche al quantum di potere che il comune si è visto via via ridurre in questi anni per una serie di motivi. Innanzi tutto per il venir meno di un' autonomia finanziaria, in conseguenza di una dinamica dei costi, ma in modo particolare di una logica che ha informato la riforma tributaria, quindi venendo meno in materia rilevante l'autonomia finanziaria si è rimesso in discussione il concetto di autonomia del comune e quindi si è assistito a una sottrazione di potere dei comuni; una sottrazione o, comunque, una diminuzione della capacità di incidenza del comune dovuta alla sommersione del comune stesso di spese correnti, in modo particolare le spese per l'organizzazione burocratica dei comuni. Ci sono comuni con 500 abitanti e 5 dipendenti in ruolo, quindi un dipendente ogni 100 abitanti a livello comunale, e questo potrebbe anche essere un rapporto ottimale, se pensiamo che un rapporto fra i pubblici dipendenti e la poplazione, per esempio, della Provincia di Trento è grosso modo attorno a uno a venti, quindi un dipendente pubblico ogn 20 abitanti della provincia di Trento; probabilmente in provincia di Bolzano le cose saranno molto diverse evidentemente. Quindi questa terzializzazione, ma non lo è, questa burocratizzazione pubblica della vita nazionale si inquadra in tutto quel

fenomeno della pubblica amministrazione, delle sue distorsioni, delle sue incapacità produttive, e sostanzialmente della forte minaccia che essa esercita sul sistema e ha esercitato sul sistema economico, il quale pone, come una delle precondizioni per risolvere i propri mali, quella di risolvere i mali della pubblica amministrazione. Quindi, quando pensiamo che in provincia di Trento grosso modo abbiamo un dipendente pubblico ogni veni abitanti, capirete anche voi che qui il discorso è gravissimo e tocca un po' tutte le forze politiche, siano esse di governo che di opposizione nel tentativo di individuare le formule che escono da questa impostazione. Una sottrazione di potere, quindi autonomia al comune, derivante dalla montante quantità di spese obbligatorie che lo Stato, la Regione, le Province appioppano ai comuni senza una adeguata copertura finanziaria, una selva di leggi che hanno contribuito a mettere i comuni in questa condizione, e se, comunque, la copertura finanziaria ci fosse anche stata, il ruolo del comune è caratterizzato dallo spostarsi su funzioni che sono prevalentemente esecutive di determinati servizi. Esiste poi, all'interno di questo fenomeno della fuga di potenziali strati di classi dirigenti nei confronti delle comunità locali, una impossibilità tecnica, biologica direi, di esprimere una classe dirigente adeguata per insufficiente base demografica. Comunità ristrettissime non offrono quelle possibilità di selezioni locali di una classe dirigente, proprio per limiti naturali, per limiti demografici. La selezione presuppone un universo, sul quale questa selezione venga effettuata. Ora se questo universo, questa base popolare non esiste, evidentemente non ci sarà nemmeno la selezione di una classe dirigente adeguata. E' il discorso sui piccoli comuni evidentemente che deve essere particolarmente attenta. L'accumularsi, inoltre, di funzioni a carico del sindaco, il tempo necessario per dispiegarle queste funzioni, per dispiegarle in seguito a quel coacervo di costrutti burocratici che caratterizzano l'organizzazione nella vita delle nostre comunità, contrastano queste situazioni con le professioni e le esigenze economiche individuali, o come necessità individuali. Questo è il punto, a mio giudizio, che il disegno di legge, che oggi stiamo esaminando, affronta nel momento in cui si propone l'indennità, la revisione dell'indennità. Il discorso a monte probabilmente questo disegno di legge non lo affronta, non lo affronta e forse è anche un po' difficile obiettivamente affrontarlo; quindi è uno sprazzo di luce all'interno di una situazione sicuramente molto ingarbugliata, difficile da districare, ma che, comunque, non si può fare a meno prima o dopo di metterci mano. Ora, se questa legge affronta l'ultimo aspetto di cui parlavo, che fa riferimento ad alcuni postulati precisi della costituzione, noi abbiamo detto, l'ho detto poco fa, che aderiamo convinti a questa legge, perchè riteniamo che era necessario intervenire, e ciò al di là e al di sopra delle discussione se è troppo o se è tanto, anche se riconosco, collega Gouthier, che il discorso del quantum non è un aspetto secondario, evidentemente. E quindi, in quest'ambito, in questa ottica e

sprimiamo su questa legge un parere positivo, però dicendo che tutta un'altra serie di problematiche va affrontata e che un' assemblea legislativa come questa non può fare a meno di farlo. E a quelle che ho citato poco fa, vorrei aggiungerne delle altre. Per esempio, il problema eterno della sovrapposizione fra indennità e trattamento ecomico in alcuni casi di pubblico impiego, compreso il caso dei consiglieri provinciali e non solo il caso dei sindaci. Qui è effettivamente necessario mettere in mano a questo problema con coraggio, risolvendo completamente l'universo dei casi, mettendo quanti sostanzialmente, - perchè tutti i sindaci, tutti i consiglieri regionali, tutti i consiglieri provinciali sono in quel posto per esercitare un servizio nei confronti della collettività -, nella stessa condizione. Ritengo che gli strumenti per esercitare questo tipo di giustizia esistano, si tratta solo di volerli applicare, comunque avremo modo di tornare ancora sull' argomento, penso quanto prima, non solo per la volontà della Giunta o delle forze politiche di portare avanti questo problema, ma perchè recentemente anche c'è stato un settimanale della provincia di Trento, che ha sottolineato alcune evidenti distorsioni, che erano sicuramente a conoscenza di coloro che mi ascoltano, ma che forse non erano a conoscenza di tutta l'opinione pubblica, e in questo caso la stampa ha fatto sicuramente un servizio positivo. Parlando di indennità agli amministratori comunali, va posta la nostra attenzione, e mi pare che non sia stato fatto in maniera adeguata all'interno di questo Consiglio, sulla necessità di definire alla luce di quelle dinamiche, di quei movimenti che poco fa ho citato, il concetto di autonomia. Qui è necessario che ci si metta d'accordo, perchè c'è un preciso postulato che deriva dalla costituzione, per cui il comune è un ente autonomo, che deriva la propria autonomia dalla costituzione, non la deriva dallo Stato, non la deriva dalla Regione, non la deriva dalla Provincia, ma la deriva dalla costituzione in quanto è comune e basta. Ora io ho l'impressione che questo concetto di autonomia, nell'ambito di un legiferare protrattosi trent'anni, sia stato oggetto di molteplici interventi riduttivi e minatori, a mio giudizio. E allora dobbiamo chiederci verso quale traguardo di autonomia stiamo marciando. E' quella che deriva direttamente dalla costituzione, oppure marciamo verso la figura di comune, quale ente sostanzialmente non solo esecutivo? E' un quesito al quale la classe politica, attenta al problema delle autonomie, deve dare una risposta precisa. Quali sono le conseguenze profonde, profondissime di una riforma tributaria quale quella che è stata impostata, sull'autonomia del comune? Quale sarà la conseguenza del cumulo crescente di spese obbligatorie che i comuni si vedono appioppare continuamente senza un adeguata copertura finanziaria a monte? A quale situazione ha portato l'attuale concezione del controllo e della tutela sulle amministrazioni comunali? Io non so quale sia la situazio-

ne della provincia di Bolzano,ma sicuramente la situazione della provincia di Trento è di notevolissimo disagio, perchè leggi che andavano bene negli anni passati, - mi riferisco alla legge regionale sulla tutela e sul controllo delle autonomie comunali-, sono ampiamente superate nella dinamica attuale dei tempi, dalle proposte che emergono oggi dalla società, dalle necessità cui un comune deve far fronte, e quindi quell'apparato burocratico che deriva da quelle leggi, o che è espressione di una volontà politica, oggi in realtà si manifesta come uno strumento oppressivo, sicuramente oppressivo nei confronti delle amministrazioni comunali. E io mi rivolgo alla Giunta, assessore Bertorelle, per chiederle se per caso non sarà utile che la Giunta regionale si ponga il problema di una revisione dalle fondamenta nell'ambito di quel quantitativo di competenze che oggi abbiamo in questa materia, di una revisione almeno dei meccanismi più strozzanti e più superati in materia dei controlli nei confronti delle amministrazioni comunali. Già annuncio in questa sede che il mio partito è impegnato a livello politico nei confronti di questo tema e che produrrà, dopo averlo fatto all'interno dei propri organi, un qualche tipo di proposta, che tende a superare questa situazione e sarà ben felice di poter incontrare l'adesione e di poter incontrare il confronto con altre proposte che provengano da altre parti. Comunque,l'attuale situazione è estremamente pericolosa per quanto riguarda il concetto di autonomia, con riferimento in modo particolare alla situazione dei controlli, e il protrarsi di un andamento di questo tipo, a meno che non si dia per scontato uno stravolgimento del concetto di autonomia, porta a vanificare tutti questi discorsi, che qui all'interno noi abbiamo sentito, sull'importanza di questa indennità, in quanto il comune è un ente autonomo ecc. ecc. Se noi crediamo a questo discorso, come io personalmente credo, allora va messo mano ad un quadro un po' più ampio per ridefinire il tutto.

Autonomia, efficienza, capacità di programmazione di un comune, sono tre fattori che concorrono in maniera determinante a definirlo il concetto. Ora, mi scusino i colleghi della provincia di Bolzano, se vengo a toccare un qualche aspetto che riguarda probabilmente in maniera prevalente la provincia di Trento. Questi tre postulati, l'autonomia, l'efficienza, la programmazione, come si combinano con una situazione trentina di 223 comuni? L'ha chiesto stamattina anche il collega Ricci. Come si combinano questi tre fattori con la situazione trentina di 223 comuni, molti dei quali non hanno nemmeno la base demografica per esprimere una classe, per selezionare una classe dirigente che sia all'altezza della situazione? Quando in modo particolare si sa che quella classe dirigente va poi a formare la classe dirigente comprensoriale, perchè è di estrazione diretta dei consigli comunali. Esiste quindi un problema delle dimensioni per la provincia di Trento, ottimali di un comune e quindi della quantità di queste amministra-

zioni comunali. E' un discorso irto e pieno di spine, e comprendo benissimo che una forza politica o qualsiasi partito o forza politica trovi molta difficoltà ad affrontarlo. Enunciarlo è facile, ma poi affrontarlo con proposte concrete, è molto difficile, e i costi politici che sono insiti in qualsiasi proposta, che tenda a superare questo tipo di situazione, saranno sempre rilevantissimi. Abbiamo visto che strumenti di tipo coercitivo non hanno funzionato; la legge sull'aggregazione obbligatoria nel caso di tre anni di bilancio in deficit non ha funzionato, volevo chiedere all'assessore per quale motivo, probabilmente perchè il terzo anno il bilancio non era più in deficit. Quindi, fatta la legge e trovato anche abbastanza facilmente l'inganno; non l'inganno, comunque il riparo per non incorrere nel dettato della legge. Rimarrebbe da seguire eventualmente la strada delle politiche selettive o di incentivazione, tali che portino all'agglutinamento di comunità locali e di comuni su basi sostanzialmente più allargate, e quindi sarebbero aggregazioni volontarie, non sarebbero aggregazioni forzose, sempre antipatiche, con costi politici grossisimi. Ma anche qui il problema resta aperto perchè dobbiamo chiederci,- io pongo una serie di interrogativi, perchè non spetta a me dare risposta-, dobbiamo chiederci se questo problema, visto nell'ottica dell'autonomia e della democrazia, escluda a priori qualsiasi intervento pilotato in questo senso, attraverso le politiche selettive, cioè in base al concetto che il comune è simbolo di una società libera e democratica, e quindi di una comunità ad alta intensità umanizzante, quindi la funzione politica e sociale del comune ha il suo pregio, ha un suo valore fondamentale, e anche questo elemento, questa variabile ha da essere inserita nel quadro per la definizione di un problema, senza dimenticare evidentemente gli altri fattori. Probabilmente sarà necessario ricercare soluzioni intermedie fra il pilotaggio e il lasciar andare le situazioni come oggi sono. Pare che non intacchino il concetto, la forza aggregatrice umanizzante della comunità locale, che è un bene fondamentale, del quale il mio partito si è sempre fatto un portatore, ma sgravino comunque funzioni e costi e quindi l'utilizzazione nazionale delle finanze su entità più vaste; in maniera tale anche da giustificare determinate spese. Esiste oggi una soglia critica, una utenza critica al di sopra e al di sotto della quale determinati servizi non trovano una giustificazione per essere svolti. E poi non è definibile, comunque, il discorso, un problema che ho affrontato in modo disgiunto dal comprensorio, e quest'ultimo ha qualcosa di tutt'altro che definito. Abbiamo leggi, abbiamo statuti, abbiamo dichiarazioni politiche, ma è tutt'altro che definita questa entità, siamo ancora abbastanza lontani da una definizione razionale e dalla presentazione di un disegno organico, nel senso che quest'ultimo, il comprensorio, in quanto e quando sarà definito, anche sotto il profilo del potere che si porterà dietro e che aggregherà dal basso eventualmente, oltre che dall'alto, attraverso le deleghe della

la Provincia, concorrerà direttamente a definire cosa sarà il comune e cosa resterà del comune. Quindi, oltre a non esistere indicazioni precise al riguardo sinora, va negato che, in assenza di una non definizione di spazi, di limiti, di funzioni, di conseguenze, tutto il discorso sul comune, sulla autonomia dei comuni e sull'importanza di quest'ultimi, pur in questa assenza, dicevo, tutto questo discorsc rischia di essere vano. Sarebbe inutile fare leggi, come la presente, che tende ad esaltare il concetto di autonomia del comune, quando domani dovessimo accorgerci che, per effetto di politiche diverse o di non politiche, il comune resta svuotato, comunque resta un' entità non ben definita. Questo disegno di legge contiene inoltre un altro problema, quello dei costi, che è stato affrontato con proposte diverse, senza essere stato risolto. Noi anche qui abbiamo fatto una legge che trasferisce sui comuni determinati costi senza dare alcuna copertura, forse era l'unica volta che esisteva una giustificazione di questo tipo perchè è giusto che la comunità si paghi il proprio sindaco, perchè è al servizio della comunità, almeno sotto questo profilo ritengo che l'impostazione sia pienamente giustificabile. Comunque, il problema di una programmazione, di un uso razionale delle risorse a livello pubblico, in Italia e anche qui in Regione, in modo particolare nelle due Province, evidentemente come enti interpreti massimi dell'autonomia nostra regionale, è un problema che resta aperto e che ha avuto modo di attirare l'attenzione anche delle varie forze politiche. Per esempio, nell' ottobre dell'anno scorso il Consiglio provinciale di Trento ebbe modo di esaminare un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista, il quale al terzo punto impegnava la Giunta provinciale "a studiare concretamente, presentando apposito disegno di legge - leggo - al Consiglio entro il primo semestre '75 forme precise di intervento a favore dei comuni, sia al fine della determinazione dei programmi, sia al fine del pareggio economico dei bilanci comunali, nel quadro di una precisa programmazione della spesa pubblica." Il problema del coordinamento della spesa pubblica è un discorso oggi fondamentale. E io direi che non è possibile concludere il discorso su questo disegno di legge, senza alcune puntualizzazioni che, non per polemica, ma per amore di verità e di correttezza io mi sento di dover fare nei confronti dei colleghi del partito comunista. E non tanto per le garbate e intelligenti dichiarazioni che questa mattina il collega Gouthier ha fatto, ma con riferimento a quell'articolo da lui citato e apparso sull'"Alto Adige" del 15 corr. dal titolo "Lo stipendio ai sindaci va bene, ma non esageriamo", dove si sottolineava che i nostri comuni hanno sicuramente un tradizionale senso di misura e di responsabilità imposto dal generale dissesto finanziario. Io condivido questa valutazione e condivido anche la valutazione del collega Oberhauser quando dice: "lo spazio, il margine

di manovra decisionale fra il minimo e il massimo va lasciato, sostanzialmente perchè crediamo nel senso di responsabilità di queste nostre amministrazioni comunali, le quali sono diventate adulte". Erano probabilmente adulte, quando noi avevamo ancora da nascere, dico noi come ente autonomo, come Consiglio regionale, probabilmente il discorso va visto in questo senso. Ma andando oltre, ed è un comunicato ufficiale della segreteria regionale del partito comunista....

GOUTHIER (P.C.I.): Del gruppo consiliare!

VINANTE (D.C.): Del gruppo consiliare comunista, quindi pretta fonte politica evidentemente... Leggo testualmente che "bisogna stare molto attenti sugli strumenti di potere di parte finanziati con denaro pubblico", e questa sarebbe una legge di parte, secondo loro evidentemente; in modo particolare dicono che "nei centri minori, soprattutto i confini tra funzioni amministrative e attività dei due partiti dominanti" - il mio e quello della S.V.P. -, "sono in pratica assai evanescenti e labili, quindi esiste una sovrapposizione di ruolo fra ente pubblico e partiti". Io non rispondo per la S.V.P. ma rispondo per la D.C..Premetto, io non voglio fare polemica, per fare polemica, ma il rapporto corretto fra noi e voi, ovvero la tecnica o la strategia del confronto impone anche che si dicano le cose come stanno da ambo le parti. E allora io non chiedo, affermo, ritengo di poter affermare con sufficiente cognizione di causa anche se non sono documentato, ma per aver sentito dire, chiedo: qual è il partito che applica le maggiori trattenute sull'indennità dei propri amministratori? Mi risulta che sia il partito comunista, questo probabilmente non vuol dir niente, comunque sta a significare che dalle posizioni di responsabilità pubblica un partito trae anche un modo per finanziarsi. Potrebbe essere questa una labile dimostrazione di sovrapposizione di funzioni fra ente pubblico e partito. Ma, lasciamo perdere questo aspetto che può anche essere così deteriore e di basso gusto politico. Mi son chiesto se la spinta egemonizzante del comunismo non porta spesso a una confusione di ruoli; è una richiesta che mi sono posta anche oggi, dopo le dichiarazioni luminose e molto interessanti, congiunte, di un Georges Marchais, con un Berlinguer, prima di un Santiago Carillo e Berlinguer, le dichiarazioni di Livorno, questo partito comunista, così ad ampio spazio e respiro europeo, è una cosa molto interessante, che ci lascia sicuramente molto attenti, ma la tendenza egemonizzante e la tecnica egemonizzante all'interno del partito comunista, non porta forse a una sovrapposizione di ruoli qualche volta? E allora io vi leggo una dichiarazione di un vostro compagno socialista, il vostro vice-sindaco di Bologna, nel 1974, che non so se sia ancora vice-sindaco dopo le elezioni del novembre dell'anno scorso... e dice testualmente...

CONSIGLIERE: E' fuori...

VINANTE (D.C.): E' fuori? E' stato fatto fuori?

INTERRUZIONE

VINANTE (D.C.): Non è per amore di polemica, guardate. Comunque il vostro vice-sindaco socialista di Bologna affermava: "I comunisti tendono a identificare ente locale il partito, con una manovra di egemonizzazione delle altre forze che pone seri ostacoli alla partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica". Probabilmente diceva delle fesserie, e quindi sarà stato per quello che l'han fatto fuori...

(RISATE)

VINANTE (D.C.): Inoltre esiste o non esiste una discrezionalità nella gestione dei fondi, abbiamo parlato di gestione dei fondi pubblici che consente alle forze politiche una discrezionalità che a sua volta può consentire dei margini, che possono portare a delle operazioni di dubbio gusto politico? Non riguarda solo voi, sia ben chiaro, riguarda tutti quanti, riguarda anche il mio partito, riguarda altri partiti; ma siccome gli strali vengono da voi, io mi sento di dover dire anch'io qualcosa evidentemente. Quindi la discrezionalità della gestione dei fondi pubblici consente dei privilegi politici. Io ritengo proprio di si, perchè è stato il segretario nazionale del mio partito che mi ha documentato su una serie di fatti, che non avrei nemmeno letto se non ci fosse stato quell'articolo sull'"Alto Adige". Per esempio nel 1974, nell'Emilia Romagna è stata approvata una legge per i beni culturali, equivalente della legge Lorenzi che esamineremo in Consiglio provinciale quanto prima....

GOUTHIER (P.C.I.): Sono cose un po' diverse....

VINANTE (D.C.): Un po' diverse, eh sì, ma forse... io non so... che oltre all'antichità, ai musei e alle belle arti, protegge con laute sovvenzioni, complessivamente 100 milioni, iniziative di carattere teatrale, cinematografico, controllate direttamente dal P.C.I. attraverso vostre organizzazioni collaterali. Non sono cose di vostra esclusiva, sapete, ma è appunto per questo che non dovreste lanciare la prima pietra.

CONSIGLIERE: (Interrompe)

VINANTE (D.C.): La distribuzione di sovvenzioni in questioni di organismi ispirati al P.C.I. fa sì che si trovino, per esempio, mezzo milione di lire all'anno per il rifugio del cane abbandonato, il che è una cosa importante, e altrettanto per l'associazione dei pescatori sportivi, mentre il coro polifonico della Perusia, considerato non allineato perchè è un po' bianco, riceve soltanto 200 mila lire e l'inviso centro sportivo italiano di ispizione cattolica si vede elargire solo 100 mila lire all'anno di contributo. Quindi contro le 500 mila lire all'anno per il rifugio del cane abbandonato, comporta una bella differenza!

CONSIGLIERE: Son tutte qui le tue emozioni?

VINANTE (D.C.): No, no, non

son tutte qui, ne ho ancora una serie continua. E allora, dato che mi avete dato la parola, vado fino in fondo, a costo di stufarvi...

COGOLI (D.C.): Arriviamo a Parma!!

GOUTHIER (P.C.I.): Non è pertinente!

VINANTE (D.C.): No, no, non è pertinente, può anche non essere pertinente, vedi Gouthier, ma questa tendenza di espansioni di questa meteora luminosa dalle mani pulite, che è il partito comunista, che contiene sicuramente delle spinte molto interessanti a livello sociale, e che è in grado di presentarsi con quella agilità e con quella pulizia che è stato in grado di presentarsi, io porto dei fatti, - anche poco fa il collega Cogoli citava il caso di Parma -, ecco, in questa meteora così espansiva ritengo che anche fatti, che avvengono altrove, possano avere un'importanza e dei concetti di riferimento locale.

INTERRUZIONE

VINANTE (D.C.): No, no, il discorso di Parma l'avrei toccato, perchè "le mani sulla città" è un' immagine che ha contraddistinto la D.C. trentina in questi anni; le mani sulla città, bellissimo, un' impressione così deteriore di un partito ormai corrotto, incapace di fare politica, ma di gestire solo così favori di livello più deteriore! Adesso vediamo che anche altre forze politiche di diversa impostazione si trovano con le mani sulla città, e questo è molto interessante, fa denotare un costume, no? Signor Presidente, io vorrei parlare...

PRESIDENTE: Parli, parli!

VINANTE (D.C.): Faccia in modo che mi lascino parlare.

PRESIDENTE: Ha tempo fino alle sei e mezzo!

VINANTE (D.C.): Grazie. Nella gara a chi mantiene il più grosso e costoso esercito di dipendenti, sono dati che vi invito a confutare, il comune di Bologna non è da meno rispetto agli altri comuni italiani. Per esempio, quello di Messina, di cui si è parlato tanto, che è un esempio di amministrazione deteriore, follemente deteriore, ha 3500 dipendenti per 250 abitanti.

TONON (P.C.I.): L'hai già detto una volta!

VINANTE (D.C.): Insomma, te lo ripeto, perchè sono cose che devono essere conosciute...

CONSIGLIERE: Ma ti sei fatto l'esame di coscienza nel frattempo?

VINANTE (D.C.): Il comune di Bologna, con circa il doppio di popolazione ha 7600 dipendenti da pagare, cioè più del doppio di quelli di Messina, è come un ministero. Questo è un esempio di utilizzazione e gestione della finanza pubblica. Nel momento in cui appunto quel comunicato diceva che la D.C. porta questo tipo di clientela e di sovrapposizione dei ruoli fra partito e ente pubblico, io ritengo di dover dire queste cose, ma non solo, perchè desidero continuare, signor Presidente. La politica del personale, per esmpio, perseguita dall'amministrazione provinciale di Bologna, è una politica autoritaria e clientelare. Questo non

lo dico io, ma lo ripeto, perchè l'ha detto il mio collega capogruppo della D.C. Alberto Candini nella seduta passata del Consiglio provinciale, il quale affermò "Desidero dire che in un settore come quello degli affari del personale, - e qui il discorso è pertinente perchè riguarda alcune interrogazioni e alcune decisioni sulla legge del personale che sono state prese -, è stata condotta una politica assolutamente inaccettabile: sono state assunte centinaia di persone per chiamata, - e guarda un po' cosa è stato fatto! - direttamente dalla Giunta, su proposta dell'assessore, senza tener conto dei criteri obiettivi di valutazione circa le capacità e le attitudini dei singoli, senza valutare le reali necessità dell'amministrazione provinciale. Anche il sindacato del personale dell'amministrazione provinciale aderente alla CISL ha divulgato qualche mese fa un documento in cui fra l'altro è denunciato il metodo instaurato dall'amministrazione provinciale di portare avanti la politica del personale in forma apparentemente democratica, ma quasi sempre improntata all'autoritarismo demagogico, e inoltre la scelta di una linea politica che dà spazio ad assunzioni del personale, che discriminano i cittadini". Io non so se questo mio collega capogruppo era informato o disinformato, comunque in quella assemblea ha fatto queste dichiarazioni, se le ha fatte evidentemente qualcosa sapeva. Ma è il caso anche di citare qualcosa d'altro. Abbiamo parlato di disastri della finanza pubblica nazionale. Gli stessi colleghi comunisti si sono fatti interpreti di questa situazione, hanno presentato un ordine del giorno al Consiglio provinciale, l'ordine del giorno è interessante.

Adesso vi porto alcuni dati estratti da una relazione che alcuni mesi or sono - era il dicembre dell'anno scorso - il sottosegretario al tesoro Fabbri fece davanti alla Camera, in risposta a un'interrogazione, dalla quale si desume che se si escludono due regioni meridionali, con i problemi particolari che devono affrontare - saranno quelli della mafia probabilmente - l'Emilia, i cui enti locali sono stati tutti retti da maggioranza comunista e socialista, ha il record dei comuni deficitari, l'81,6%, mentre invece il Trentino-Alto Adige ne ha il 5,6%, la Lombardia il 10% e il Veneto il 10%...

MANICA (P.S.I.): (Interrompe)

VINANTE (D.C.): Eh, sì. Sono esempi evidentemente alquanto interessanti e che meritano una riflessione congiunta, cioè ritengo che qui dentro nessuno può scagliare la pietra nei confronti della mala amministrazione del denaro pubblico, senza fare un esame serio su quanto essi stessi o le loro forze politiche hanno fatto. Io capisco benissmo che queste argomentazioni, oltre a stufarvi, vi scocciano, ma sappiate...

GOUTHIER (P.C.I.): Non toccano! Acqua fresca!

VINANTE (D.C.): ....che la tecnica o la teoria politica del confronto da parte della D.C. con il partito comunista, comporta una Democrazia Cristiana che non sia succube e soltanto ascoltatrice di quelle

che sono le sue vere o ipoteche colpe, ma la D.C. che si andrà a dimostrare anche dove voi colleghi comunisti avete mancato o avete fallito, senza con ciò togliere nulla ai vostri grandissimi meriti. Dicevo che non lo conosco, la mia informazione probabilmente è a senso unico..

INTERRUZIONE

VINANTE (D.C.): Eh, ce ne sono tante situazioni, ce ne sono tante, probabilmente! Tu rovesci a me e io rovescio a te, evidentemente.

Dicevo che non volevo criticare, volevo appunto, nell'ambito di questo spirito che ho cercato di definire, mettere i puntini sulla i, su alcune cose. Si dice comunemente che i mali d'Italia sono quelli della D.C., in parte può anche essere vero, ma è indubbio che esistono dei mali profondamente radicati anche in altre forze politiche. Siamo quasi tutti con maggiore o minore peso su una barca ormai malsana e consunta alquanto. La lotta e l'impegno all' interno delle singole forze politiche consiste nell'impedire il ritorno all'antico, al vetusto, alla restaurazione di ciò che è ormai passato e non serve, ma pensare alla edificazione di una società più giusta, più democratica, più partecipata. Quindi, in sostanza, una società per uomini. Grazie.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Betta.

BETTA (assessore suppl.-P.R.I.): La ringrazio, signor Presidente, io cercherò di essere abbastanza breve, sarò anzi brevissimo, anche se non molto documentato come il cons. Vinante. A proposito di una sua battuta, vorrei dire che non vorrei subbissarlo di una fitta sassaiola, visto che ha chiamato in campo tutte le forze politiche qua presenti, anche perchè siamo convalligiani, amici e quindi fra di noi, fiammazzi, dobbiamo un po' sostenerci, altrimenti qualche sasso potrebbe partire...

MANICA (P.S.I.): L'assessore della settimana!

BETTA (Assessore suppl. - P.R.I.): Grazie... Il P.R.I. su questo disegno di legge esprime un criterio diverso da quello dalla Giunta, anche se di questa Giunta fa parte. Ora questo potrà scandalizzare qualcuno o qualcuno si è già scandalizzato, io non ne vedo il perchè, innanzi tutto perchè ritengo che un partito debba pur esprimere i suoi concetti, le sue opinioni anche se fa parte di una maggioranza, in secondo luogo anche perchè non mi pare che questo tema sia un tema profondamente politico, sul quale si sia discusso approfonditamente, sul quale si siano assunti degli impegni precisi nella formazione della Giunta, cioè nei discorsi dello scorso anno per la formazione della Giunta regionale. Dirò subito che il P.R.I. è perfettamente d'accordo sull'indennità di carica ai sindaci, almeno nei comuni di una certa rilevanza, in cui gli assessori non sono solo visti come componenti della Giunta comunale, ma hanno dei precisi incarichi, devono rispondere a delle responsabilità derivanti da determinati settori dei lavori pubblici o che so io. Quindi io dico che il Partito Repubblicano accetta senz'altro

la proposta del disegno di legge sull'indennità di carica ai sindaci, anche se per la verità l'aggancio allo stipendio dei segretari comunali a questo minimo e massimo un po' troppo lontani ci lascia un po' perplessi. Dirò anche che per certi comuni, Bolzano o Trento, mi pare che l'indennità di carica non sia poi una cosa che debba scandalizzare, in quanto l'impegno di un sindaco di una città capoluogo di provincia, evidentemente se non è pari al nostro, oserei quasi dire senza offendere nessuno, perchè offenderei me stesso e a volte potrebbe essere anche superiore. Quindi nella città capoluogo di provincia non saremo certo noi a scandalizzarci se magari l'assessore proponesse anche un qualcosa di più. E il discorso vale anche per gli assessori dei centri di una certa rilevanza, in quanto, come ho detto prima e torno a ripetere, hanno degli impegni, di cui rispondono direttamente, e non sono solo messi là per fare gli assessori, cioè per partecipare alle sedute di Giunta. Per i comuni piccoli, certo che la nostra aspirazione sarebbe quella, e credo che sia poi condivisa da tutte le parti politiche qua presenti, quella dell'eliminazione,della soppressione dei piccoli comuni di 300-400-500-600 abitanti o che so io, e non per voler interferire nelle loro autonomie, ma proprio per la difficoltà che in questi momenti i piccoli comuni hanno di autogestirsi sotto il profilo finanziario.

Non siamo invece d'accordo, l'assessore lo sa, ne abbiamo discusso, sul vitalizio. Non siamo d'accordo, perchè indubbiamente, anche se pur in misura minima, ecc. comunque pesa anzi tutto sui bilanci comunali, soprattutto di certi comuni piccoli, che appunto non hanno un'autonomia finanziaria rilevante. Siamo contrari anche perchè non vorremmo che questo fosse un pericoloso precedente, che apre le porte ad altre richieste di vitalizio. Domani potrebbe essere il presidente dell'azienda di soggiorno, domani potrebbero essere i presidenti delle aziende municipalizzate e così via, che, trovata aperta la strada, potrebbero seguirla, e paragonando l'impegno loro con l'impegno dei sindaci, ecc. potrebbero chiedere un pari trattamento. Anche se, per la verità, debbo dire che questo vitalizio ai sindaci non è di un'importanza tale, una somma tale da farci impressionare. Certo è che in determinati comuni con scarsa autonomia finanziaria, anche la piccola goccia è quella che può far traboccare il vaso. Infine anche perchè, avendo avuto occasione di parlare con dei sindaci della provincia di Trento, naturalmente, mi sono sentito dire da più di uno che non sono molto entusiasti del vitalizio, in quanto loro operano per il bene della collettività, per l'amore che portano al loro paese, al loro comune, per risolvere i problemi che ne derivano e per i quali sono in prima linea tutti i giorni, ma non vorrebbero che a livello di pubblica opinione ci fosse la sensazione che fanno il sindaco per poter avere la pensione. Anche questo mi pare sia un dato di fatto da tener presente.

Io non dirò molto di più in quanto, definita la posizione del mio partito, non è che intenda presentare emendamenti o che voglia interferire o improvvisare, dal momento che, appunto facendo parte

di questa Giunta regionale, queste cose avrei dovuto farle anche prima. Non drammatizziamo, anche se riteniamo doveroso esprimere il nostro punto di vista.

Per quanto riguarda poi quello che si è sentito dire oggi in quest'aula sui sindaci, io lo condivido in gran parte; non voglio ricalcare i temi toccati, non voglio andare molto più avanti in queste enunciazioni, anche perchè essendo stato per qualche anno anch'io sindaco, non vorrei che il mio intervento sembrasse un autoincensamento. Sono d'accordo che i sindaci oggi non sono i sindaci del passato, nel senso che l'impegno che vi è richiesto oggi, le difficoltà in cui le amministrazioni comunali si dibattono, la conoscenza di leggi, la problematica diversa che incombe oggi sugli amministratori comunali, evidentemente è ben superiore a quella del passato. Ecco perchè dico che siamo d'accordo comunque sull'indennità, perchè è giusto che chi presta la propria opera anche per la collettività, anche per la comunità, una certa ricompensa l'abbia, senza che questa debba toccare tetti eccelsi, perchè evidentemente allora potrebbe sorgere il dubbio che questi amministratori fanno gli amministratori per poter avere il loro posto, cosa che io non accetto e non credo sia così.

Detto questo, mi pare abbastanza brevemente, cioè toccati questi alcuni punti, ripeto che trovandoci perfettamente d'accordo e allineati sull'indennità di carica e non d'accordo sul vitalizio da concedere ai sindaci, anticipo quindi anche la dichiarazione di voto, per cui ne farò grazia ai colleghi consiglieri, annunciando che il Partito Repubblicano su questo disegno di legge si asterrà. Grazie.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Oberhauser).

PRESIDENTE: La parola al cons. Achmüller.

ACHMÜLLER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Auch ich werde nicht so ausschweifend sein wie mein Kollege Vinante vorhin. Es war einerseits ganz interessant, seinen Ausführungen zu folgen; er hat die Gelegenheit benutzt,uns eine Lektion dieses sogenannten "confronto" zwischen der D.C. und der Kommunistischen Partei zu geben. Aus diesem Grunde glaube ich, kann ich meine kurze Wortmeldung mit ruhigem Gewissen verantworten.

Das vorliegende Gesetz scheint mir ein sehr wichtiges Gesetz zu sein und es ist in seiner grundsätzlichen Zielsetzung auch von den meisten Vorrednern bereits begrüßt und gut geheißen worden. Ich möchte mich auch hierin diesen Vorrednern anschließen. Also ein grundsätzliches Ja meinerseits und auch meiner Partei zu diesem Gesetz, die sich in erster Linie dafür eingesetzt hat, daß es heute hier oder bei einer der nächsten Sitzungen zur Abstimmung gelangen kann. Ein Ja zum Grundsatz, daß eine Entschädigung für die Tätigkeit der Kommunalpolitiker vorgesehen wird! Denn, wenn wir uns ehrlich sind, glaube ich, dann war es doch an der Zeit, daß die Arbeit unserer Bürgermeister in einer etwas angemesseneren Weise honoriert wird, als das bisher der Fall gewesen ist. Denken wir nur daran, daß jeder einzelne Regionalratsabgeordnete, der hier sitzt, für seine Tätigkeit mehr erhält als jedwelcher Bürgermeister draußen in unseren Dörfern und Städten und wir müssen einbekennen, daß die Verantwortung und auch die Aufgaben eines Bürgermeisters

oft nicht minder groß sind, als die eines Regionalratsabgeordneten. Es geht uns bei diesem Gesetz vor allem um zweierlei Dinge: erstens um die Arbeit jener Bürgermeister, die dieses Amt bisher bekleidet haben, etwas mehr zu würdigen und zu honorieren; und zweitens - und das halte ich für wichtiger -, um die Voraussetzungen zu schaffen, daß in Zukunft auch der Arbeitnehmer und die sozial schwächeren Schichten die Möglichkeit bekommen, sich mehr als bisher am Gemeindeleben zu beteiligen, dort aktiv zu werden, sich zu engagieren und in den Gremien der Gemeinde die Interessen ihrer Bevölkerungsgruppen zu vertreten. Bisher war es - das müssen wir zugeben - mehr oder weniger so, daß sich nur die Wirtschaftskreise - mit Ausnahme einiger großer Idealisten - es sich leisten konnten, die genannten Ämter zu bekleiden, und zwar vor allem deshalb, weil ihr Betrieb, ihr Geschäft, ihr Büro, ihr Unternehmen, wenn sie sich der Politik widmeten, trotzdem weiterging. Ich bin der Ansicht, daß es bis vor kurzem oder zumindest bis zu dem Zeitpunkt, wo es das Arbeitnehmerstatut, das Gesetz Nr. 300 gegeben hat, für einen Arbeitnehmer kaum möglich war, sich am Gemeindeleben in ähnlicher Weise zu beteiligen, weil er eben nicht die Möglichkeit hatte, untertags zu den Sitzungen zu kommen und anwesend zu sein. Die Sitzungen waren also zu einem großen Teil untertags. Aber man könnte es, auch wenn sie nicht untertags wären, von einem Arbeitnehmer nicht gut verlangen, daß er, wenn er abends müde von der Arbeit heimkommt, dann noch die ganze Arbeit, die ein solches Amt mit sich brächte, leistet.

Dieser Umstand hat auch dazu geführt, daß die Zusammensetzung der Gemeinderäte oft nicht der sozio-strukturellen Zusammensetzung der Bevölkerung entsprach und dementsprechend wurde auch den Interessen der einzelnen Bevölkerungsgruppen nicht in dem Maße Rechnung getragen, wie sie in der Bevölkerung vertreten sind, sondern in dem Maße, wie die Vertreter in den Gemeinderäten, in den Gemeindestuben präsent waren.

Ich glaube, es ist bezeichnend, daß sich ausgerechnet der Vertreter des "Partito Liberale" heute vormittag dafür geschlagen hat, daß es alles beim Alten bleibt und daß er sich in ganz entschiedener Weise gegen dieses Gesetz ausgesprochen hat. Warum? Weil diese Partei es nicht nötig hat, daß ihre Vertreter für ihre Tätigkeit zusätzlich honoriert werden. Nötig haben es die Vertreter der sozial minderbemittelten Schichten, die es sich bisher nicht haben leisten können, in der Weise am politischen Leben teilzunehmen wie andere.

Die bestehende Gesetzgebung hat also dazu geführt, daß die Interessen der Arbeitnehmer und der sozial minderbemittelten Schichten nicht in dem Maße wahrgenommen worden sind, wie es erforderlich gewesen wäre. Das hat oft zu einer gewissen Unzufriedenheit und Mißstimmung unter der Bevölkerung geführt, weil sich ein großer Teil der Bevölkerung nicht von der Gemeindeverwaltung und deren Politik vertreten wußte oder - sagen wir es besser - mit der Ge-

meindeverwaltung und ihrer Politik nicht identifizieren konnte. Die genannte Situation dürfte in einzelnen Fällen auch mit schuld an einer gewissen Radikalisierung gewesen sein, die sich in erster Linie daraus erklärt, daß sich bestimmte Bevölkerungsgruppen und -schichten von vornherein in Opposition zu der betreffenden Gemeindeverwaltung gefühlt haben. Ich bin der Ansicht, daß man einer Radikalisierung, die heute in erschreckendem Maße um sich greift, am besten durch die Gewährleistung einer angemessenen Vertretung aller Schichten in den Gremien des öffentlichen Lebens entgegenwirkt, denn derjenige, der drinnen ist, macht aktiv mit, er fühlt sich selber mitverantwortlicht, wird also nicht nur als Fordernder auftreten und wird sich selbst ernsthaft Gedanken um die Lösung bestimmter Probleme machen. Die bisherige de facto Ausklammerung bestimmter Schichten hat auch dazu geführt, daß sich ein für die genannten Bevölkerungsgruppen notwendiges oder lebenswichtiges Selbstbewußtsein, Standesbewußtsein oder Klassenbewußtsein, oder wie wir es immer nennen wollen, nicht entwickeln konnte, das es ihnen ermöglicht hätte, sich besser gegenüber anderen Kreisen durchzusetzen. Es handelt sich also hier um eine Art Circulus vitiosus, der sich in jedem seinen Punkt zu Ungunsten jener auswirkt, die bis heute zu schwach vertreten waren.

Wenn hier nun mit diesem Gesetz die Voraussetzungen geschaffen werden, daß es in Zukunft gleiche Ausgangschancen für die Besetzung der auf Gemeindeebene wichtigen Ämter gibt, dann, glaube ich, muß das von uns allen begrüßt werden, denn der Regionalrat setzt mit der Genehmigung dieses Gesetzes eine Maßnahme, die zur weiteren Demokratisierung des öffentlichen Lebens beitragen wird. Ich wiederhole mich noch einmal, da ich diesem Punkte eine sehr große Wichtigkeit beimesse: Hier wird bestimmten Bevölkerungsgruppen, die bisher in den Gemeindestuben zu schwach vertreten waren, der Zugang zu diesen erleichtert.

Was die Entschädigung anbelangt, bin ich mit dem einverstanden, was einige meiner Vorredner gesagt haben, zum Beispiel der Kollege Oberhauser, aber auch vorhin der Kollege Vinante. Man kann sich sicherlich darüber streiten, ob nun dieses Votum angemessen ist oder nicht, aber es wird sicherlich in diesem Gremium hier nicht leicht möglich sein, genau jene Zahlen zu finden, die allen passen. Es handelt sich hierin ja weitgehend um Richtpreise, die, sagen wir, dem einzelnen Gemeinderat doch einen großen Spielraum lassen. Jeder Gemeinderat wird sich bei der Festsetzung der Entschädigung des Bürgermeisters seiner Verantwortung bewußt sein. Er wird ins Kalkül ziehen, wie groß der Einsatz des betreffenden Bürgermeisters ist, ob er sich sozusagen fast hauptsächlich zur Verfügung stellt oder nur als Nebenbeschäftigung dieses Amt ausführt. Hauptamtlich würde ich überhaupt für größere Orte, Städte befürworten, denn das Aufgabengebiet, das heute ein Bürgermeister hat, ist sicherlich so groß wie das Aufgabengebiet eines einfachen Landtagsab-

geordneten. Wir reden heute sehr viel von der Wichtigkeit der Dezentralisierung und auch die K.P.I. zum Beispiel setzt sich in den verschiedensten Gremien dafür ein, warum sollten die einzelnen Gemeinderäte also nicht selbst die Frage der Amtsentschädigung festsetzen? Ich habe deshalb die Argumentation und die Bedenken des Abgeordneten Gouthier von heute früh nicht ganz verstanden.

Abschließend möchte ich der Hoffnung Ausdruck verleihen, daß diese neue Regelung dazu beitragen möge, die Stellung der Gemeindepolitiker etwas aufzuwerten und Ansporn und Anreiz dafür zu sein, daß der Wettstreit um die höchsten Ämter in der Gemeinde wirklich von allen Bevölkerungsgruppen in echter Chancengleichheit ausgefochten wird. Ich möchte auch der Behauptung entgegentreten, daß es sich bei diesem Gesetz um eine Parteienfinanzierung handelt. Es wird vielmehr die Voraussetzung dafür geschaffen, daß es in Zukunft zu einer von uns allen gewünschten weiteren Demokratisierung des öffentlichen Lebens kommt und darunter verstehen ich vor allem, daß die Vertretung in der Gemeindestube in etwa der strukturellen Zusammensetzung der Bevölkerung entspricht. Danke!

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Anch'io non sarò eccessivamente lungo come il collega Vinante, sebbene da una parte sia stato interessante seguire le sue esposizioni. Egli ha colto l'occasione per darci una lezione sul cosiddetto confronto tra DC ed il partito comunista. Per questo motivo posso assumermi con coscienza tranquilla la responsabilità di questo mio breve intervento.

Il presente provvedimento legislativo mi appare di essenziale importanza, in merito al quale gli oratori che mi hanno preceduto si sono espressi positivamente nella sua finalità fondamentale. Desidero pertanto associarmi a questi miei colleghi, intervenuti nella discussione prima di me. Esprimo quindi il parere favorevole mio personale e del mio partito in merito, che si è impegnato soprattutto, acchè il provvedimento in parola possa essere approvato oggi o nelle prossime sedute. Accogliamo favorevolmente il principio ivi previsto e cioè di retribuire l'attività dei politici comunali. Volendo essere sinceri dobbiamo ammettere che era ora e tempo di indennizzare il lavoro dei nostri sindaci in modo più adeguato. Si consideri che ogni Consigliere regionale percepisce per la sua attività di più di qualsiasi sindaco dei nostri paesi e città e a tal proposito dobbiamo ammettere che spesso la responsabilità, come pure i compiti di un sindaco non sono meno gravosi di quelli di un Consigliere regionale. Due sono i punti di questa legge, che meritano particolare rilievo: innanzitutto di onorare ed indennizzare in misura maggiore il lavoro dei sindaci, che hanno finora ricoperto questa carica ed in secondo luogo le premesse, che mi sembrano ancor più importanti, per offrire in futuro anche ai lavoratori dipendenti ed ai ceti socialmente più deboli di partecipare attivamente alla vita pubblica del Comune, di impegnarsi e

di rappresentare in seno ai consessi comunali gli interessi dei loro gruppi. Dobbiamo pur ammettere che finora più o meno soltanto i più abbienti - eccezion fatta per alcuni grandi idealisti - si potevano permettere di assumere suddetti uffici e ciò soprattutto per il motivo che nonostante loro si dedicassero alla politica, la loro azienda, ufficio, affari od impresa continuavano comunque a progredire. Sono dell'opinione che fino a poco tempo fa, o almeno fino all'entrata in vigore dello statuto dei lavoratori, vale a dire della legge n. 300, un lavoratore dipendente non aveva la possibilità di partecipare in modo analogo alla vita del Comune, non potendo presenziare alle sedute diurne, caso contrario, non si poteva pretendere che un lavoratore si sobbarcasse, dopo un'intera giornata di lavoro tutti gli impegni derivanti da un simile ufficio.

Per questa circostanza i consigli comunali non corrispondevano spesso alla conformazione socio-culturale della popolazione, per cui gli interessi dei singoli gruppi della popolazione non venivano presi in considerazione nella misura, come risultavano rappresentati nella stessa, ma secondo la rappresentanza presente in aula di consiglio.

Ritengo necessario di porre in rilievo come proprio il rappresentante del PLI si sia battuto questa mattina, affinchè tutto rimanesse nei termini attuali, pronunciandosi decisamente contro questa legge, in quanto i rappresentanti di questo partito non hanno bisogno di una retribuzione aggiuntiva per svolgere un'attività politica. Tale bisogno invece è sentito dai rappresentanti dei ceti sociali meno abbienti, che finora non potevano permettersi di partecipare, come altri alla vita politica in queste condizioni.

Con l'attuale legislazione gli interessi dei lavoratori e dei ceti più deboli non venivano considerati nel modo più conveniente, come sarebbe stato necessario, la qual cosa è stata spesso causa di un certo malcontento e malumore nella popolazione, poichè gran parte di essa non si sentiva rappresentata nell'amministrazione comunale e nella relativa politica, o meglio, non poteva identificarsi nell'amministrazione comunale e nella relativa linea politica. Predetta situazione potrebbe essere in certi casi una concausa di una determinata radicalizzazione, che spiega, come determinati gruppi della popolazione abbiano sentito il bisogno di porsi a priori in opposizione alla rispettiva amministrazione comunale. Sono dell'opinione che il miglior modo per controbattere la radicalizzazione, che si espande in misura allarmistica, sia quello di garantire un'adeguata rappresentanza di tutti i ceti sociali in seno ai consessi pubblici, in quanto i vari componenti collaborano attivamente, sentendosi corresponsabili, per cui non assumeranno soltanto un atteggiamento critico, ma cercheranno attivamente di trovare una soluzione per determinati problemi. L'esclusione di fatto di certi ceti ha condotto al mancato sviluppo di una coscien

za di classe di vitale importanza per determinati gruppi della popolazione, che avrebbe permesso di far valer meglio le proprie ragioni nei confronti di altri ceti. Trattasi pertanto di una specie di circolo vizioso, che in ogni punto risulta sfavorevole ai ceti finora poco rappresentati.

Creando con questa legge le premesse, di dare in futuro a tutti le stesse possibilità di base per assumere importanti uffici sul piano comunale, credo che ciò sia degno di plauso, poichè il Consiglio regionale detta con l'approvazione di questa legge una misura, che contribuirà all'ulteriore democratizzazione della vita pubblica. Ribadisco che per quanto mi riguarda ritengo questo punto di massima importanza. In tal modo si facilita l'ingresso in consiglio comunale a determinati gruppi della popolazione che finora non potevano contare su un'adeguata rappresentanza.

Per quanto concerne l'indennità concordo su quanto esposto da alcuni oratori che mi hanno preceduto, come ad esempio i colleghi Oberhauser e Vinante. E' senz'altro discutibile, se questo voto sia opportuno o meno, ma in questo consesso non sarà facile trovare cifre soddisfacenti per tutti. Nella fattispecie trattasi di importi indicativi, che lasciano ai singoli consigli comunali un determinato spazio. Ogni consiglio comunale saprà essere responsabile all'atto della fissazione dell'indennità di sindaco. Saprà senz'altro calcolare l'impegno del primo cittadino, vale a dire se egli ha assunto il suo ufficio politico come attività principale o soltanto secondaria. Per i centri maggiori, le città, preferirei che il sindaco si occupasse soprattutto del suo mandato, in quanto gli attuali compiti di un sindaco sono certamente da paragonare a quelli di un semplice Consigliere provinciale. Oggigiorno si parla molto dell'importanza della decentralizzazione ed anche il PCI, ad esempio, si impegna in tal senso in certi consessi e per qual motivo quindi i singoli consigli comunali non dovrebbero stabilire loro stessi la indennità di carica? Per questo non ho ben compreso l'argomentazione ed i dubbi esposti nella seduta antimeridiana del Consigliere Gouthier.

Infine desidero esprimere la speranza che questa nuova regolamentazione contribuisca a rivalutare la posizione degli uomini politici che operano nei Comuni e ad essere di stimolo, affinchè tutti i gruppi della popolazione possano partecipare veramente con le stesse possibilità, alla lotta per i massimi uffici del Comune.

Vorrei inoltre confutare l'affermazione che questa legge sia un finanziamento di partito. Si crea invece la premessa per democratizzare ulteriormente, come noi tutti desideriamo, la vita pubblica, nel modo che la rappresentanza dei consigli comunali corrisponda alla composizione culturale della popolazione. Grazie!

PRESIDENTE: La parola al cons. Neuhauser.

NEUHAUSER (S.V.P.): Es war vorauszusehen, daß die Debatte über dieses vorliegende Gesetz

Anlaß geben würde zu langen und weitläufigen Stellungnahmen mit viel Rauch und wenig Braten. Ich fühle mich in der Lage, den Gegenversuch zu machen, nämlich meine Meinung in wenigen Sätzen darzulegen.

Für uns in der Provinz Bozen gibt es das Problem nicht, daß der Bürgermeister ein Funktionär zu unterwürfigen Diensten der Partei sei, oder daß er dies mit der wirtschaftlichen Selbständigkeit, die ihm dieses Gesetz gibt, werden könnte. Auch hat - nach unserer Auffassung - der Bürgermeister die Aufgaben, die auf Staatsebene der Regierungschef hat und nicht die eines Staatspräsidenten, der nur als Vater das Ganze zu repräsentieren und Differenzen auszugleichen hat. Ebenso verschieden ist für uns die Auffassung vom Gemeindesekretär, der der oberste Beamte zur Verfügung des Bürgermeisters sein muß und nicht der ungekrönte Regierungschef neben oder über dem Bürgermeister.

Aus dieser Verschiedenheit der Ansichten über Aufgabe und Funktion des Bürgermeisters in der Provinz Bozen von jener wie er in Trient vorhanden zu sein scheint, ergibt sich verständlicherweise, warum wir diesen Gesetzentwurf nachdrücklich unterstützen und keine Schwierigkeiten haben, die Verantwortung dafür uneingeschränkt zu übernehmen.

(Era prevedibile che il dibattito sulla presente legge avrebbe offerto l'occasione per lunge ed ampie prese di posizione con molto fumo e poco arrosto. Personalmente invece mi sento di fare il contrario, cioè di esprimere la mia opinione in poche frasi.

Per la provincia di Bolzano questo problema non esiste, cioè che il sindaco sia un funzionario o al servizio del partito, o che lo possa diventare, data l'autonomia economica offertagli da questa legge. A nostro avviso il sindaco ha da assolvere a compiti, che sul piano nazionale sono di competenza del Presidente del Consiglio dei Ministri, e non ha quindi le funzioni riservate al Presidente della Repubblica, che sono esclusivamente di rappresentare il tutto e di appianare differenze. In modo altrettanto differente concepiamo la figura del segretario comunale, che è il più alto funzionario a disposizione del sindaco e non il capo dell'amministrazione senza poteri, accanto o al di sopra del sindaco.

Da questa diversa concezione dei compiti e della funzione del sindaco esistente in provincia di Bolzano rispetto a quella di Trento, si comprende per quale motivo noi sosteniamo naturalmente il presente progetto di legge, assumendoci pertanto illimitatamente e senza difficoltà la responsabilità che ne consegue.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Grazie, signor Presidente, signori colleghi, molte cose sono già state dette in discussione di questo disegno di legge, per cui è facile cadere i ripetizioni. Per conto mio vedrò di essere molto breve. Noi siamo favorevoli a questo di-

segno di legge, in linea generale per una questione di principio, per una questione di fondo, che è questa: noi vogliamo che tutti i cittadini possano ricoprire la carica di sindaco, che tutti possano aderire a questa carica; ebbene, se noi non diamo ai cittadini la possibilità anche economica di arrivare a questa carica, non la potranno mai ricoprire. Cioè se noi non diamo un compenso adeguato al sindaco e agli assessori, rischiamo di veder tagliato fuori, dalla possibilità di gesti one attiva democratica, una categoria vastissima di persone, quali gli operai, cioè i meno abbienti. Noi proprio non vogliamo che questa divisione ci sia, perciò siamo favorevoli affinchè il sindaco e gli assessori concepiscano un giusto compenso. E' un costo, però è un costo del la democrazia, e noi crediamo nella democrazia, per questo vogliamo che ci sia e che sia completa, non solo limitata a pochi. E' stato parlato qui di sacrificio, di spirito di dedizione, ecc., tutte cose di altri tempi, io le considero almeno tali; sono concetti sicuramente elevati, sublimi, validi, però non tanto validi in politica e soprattutto nei momenti attuali. Se noi parliamo di queste cose anche alla nostra gente, la vediamo sorrider, il che vuol dire che è tramontato questo periodo del sacrificio da parte di chi si dedica attualmente alla politica, proprio perchè tutti devono poter arrivare a farla questa politica.

Finora si è valutato il problema dal punto di vista di chi ricopre la carica, ma noi la vediamo anche dalla parte opposta, ossia dai cittadini e dai censiti, da coloro che devono usufruire dei serivzi di chi viene eletto alla carica di sindaco. Ebbene, noi sappiamo che da chi si sacrifica e da chi si dedica con spirito di dedizione e di abnegazione, noi non possiamo pretendere, noi cittadini e censiti, non abbiamo il coraggio di chiedere, di pretendere un servizio o un lavoro completo. Ma non è giusto neanche questo, è giusto che il cittadino possa rivolgersi a testa alta davanti a questa autorità, e dica: tu sei pagato, perciò devi operare. Devo poter chiedere, senza chiedere un sacrificio. E' proprio anche per questo, per poter chiedere e pretendere e esigere questo maggiore impegno da parte dei sindaci e degli assessori che noi siamo favorevoli a questa legge, a questa possibilità di dare una giusta indennità. E' stato detto che il lavoro si limita a poche ore, direi che si limitava a poche ore quando le competenze dei comuni e dei sindaci erano poche, ma col crescere del numero della popolazione e delle esigenze della popolazione, automaticamente sono aumentate anche le necessità e di doveri di chi ricopre questa carica. C'è poi la grossa questione della responsabilità di chi ricopre la carica di sindaco. La responsabilità c'è e la constatiamo abbastanza sovente, perchè penso non passa una settimana se non vediamo sulla stampa l'incriminazione o il rinvio a giudizio del l'uno o dell'altro sindaco per

pura formalità, per omissioni semplici, dovute magari al fatto che hanno dedicato troppo poche ore alla loro carica di sindaco. Ebbene, diamo loro una indennità superiore, ma pretendiamo che si applichino di più, perchè aumentato e moltiplicato il lavoro di queste persone, che sono alla guida della colletività, in questi ultimi anni. Noi pertanto siamo perfettamente d'accordo per quanto riguarda la retribuzione, purchè ci sia un altrettanto ulteriore impegno da parte dei sindaci e di chi ricopre la carica. Meno d'accordo eventualmente siamo per la questione del vitalizio. Veramente abbiamo i nostri dubbi, abbiamo i nostri dubbi anche perchè in tal modo impegnamo i bilanci comunali non solo per il presente ma anche per il futuro dal punto di vista economico. Se poi in questa possibilità di avere il vitalizio facciamo rientrare anche coloro che hanno ricoperto la carica nel passato, va a finire che addossiamo ai bilanci attuali dei comuni delle spese che sarebbero state a carico dei bilanci precedenti. Non mi sembra tanto giusto. Noi saremmo più favorevoli a vedere la concessione di una indennità straordinaria di fine mandato, una cosa del genere, una indennità una tantum, ma che si limiti a ciò e non vada oltre. Stamattina il Vicepresidente del Consiglio ci ha fatto una lunga e dettagliata esposizione di quanto è già adottato da vecchia data nei paesi dove la democrazia è scritta con la "D" maiuscola. Sì, è vero, nel Tirolo del nord i compensi sono molto più alti di quelli che noi prevediamo al massimo e anche il vitalizio esiste ed è addirittura maggiore. E' vero, non so però quale sia sicuramente la posizione del Tirolo del nord, penso che non sia molto dissimile da quella dell'Alto Adige; ma per quanto riguarda invece il Trentino la questione è ben diversa. Infatti, c'è quasi il doppio di comuni da noi, è stato detto anche questo stamattina, i comuni sono molto più piccoli e perciò bisogna fare conti con le finanze dei comuni e con le possibilità dei comuni attuali e anche prevedibilmente futuri. Qualcuno ha accennato anche al fatto che si dovrebbe arrivare a incentivare l'aggregazione dei comuni o, meglio, la fusione dei comuni; noi crediamo che se fusione di comuni si deve fare, e siamo anche noi su questa strada, questa però si deve fare col consenso delle popolazioni e con una spinta che venga dal basso, e non di imposizione dall'alto. Questo per far notare la diversità che c'è fra la provincia di Bolzano e la provincia di Trento. Pertanto, mentre nella provincia di Bolzano a questo disegno di legge si può essere sicuramente e totalmente favorevoli, nella provincia di Trento possiamo avere una qualche perplessità proprio tenuto conto della piccolezza dei nostri comuni e delle limitate disponibilità finanziarie e quindi della difficoltà nell'impegnare i bilanci futuri. Del resto, tolto questa perplessità che abbiamo circa il vitalizio, e soprattutto sul vitalizio delle gestioni passate, ossia per coloro che hanno ricoperto la carica nel passato,

noi siamo favorevoli alla legge: ripeto, è un costo della democrazia, ma è un passo avanti nella democrazia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ganz kurz einige Bemerkungen zum vorliegenden Gesetzesantrag. Ich möchte kurz unsere Position zusammenfassen: Ja zu einer bescheidenen Amtsentschädigung, nein zu einer Versorgung. Ich sehe in diesem Gesetz zum Teil eine Versorgung, sei es in den maximalen Beträgen, sei es in der Form der Leibrente. Es ist hier mit Recht bemerkt worden, daß unsere Bürger eine gewisse Scheu haben, in die Gemeinden hineinzugehen, eine Scheu haben, dort Verantwortungen zu übernehmen. Aber bleiben wir doch bei der Wahrheit: Fragen wir uns warum? Die zunehmende Bürokratisierung ebenso wie eine praktische Verringerung der Autonomie und die Möglichkeiten der Gemeinden, das sind die Hauptursachen für diese Entwicklung. Es hat heute der Herr Kollege Oberhauser ein pathetisches Bild des Bürgermeisters gezeichnet, der so ungefähr ein Mittelding zwischen Seelsorger, Feuerwehrmann und Gemeindearzt sein müßte, der Mann, der Tag und Nacht im Einsatz ist. Ich gebe zu, daß der Bürgermeister einen bestimmten Aufgabenkreis hat, aber ich glaube, daß diese Idealisierung absolut nicht der Realität entspricht, besonders nicht der Realität in unseren Südtiroler Gemeinden. Was wir fürchten müssen und wo ich gerade sehe, daß dieses Gesetz eine Gefahr darstellt, ist, daß die Bürgermeister zu Funktionären werden. Das wollen viele nicht. Da habe ich sogar Verständnis dafür. Wir alle leiden schon an der Tatsache, daß unsere gesetzgebenden Körperschaften in zunehmendem Maße von Funktionären - entschuldigen Sie Herr Präsident - und von Lehrern besetzt werden. Lehrer und Funktionäre beherrschen Parlamente, Gemeinden und weiß Gott noch was da ist. Man braucht nur das österreichische Parlament hernehmen und auch unsere Gremien. Ich möchte hier - Sie gestatten es mir auch als demokratischer Sozialist - eine Lanze brechen, daß man auch die unabhängigen Kräfte heranzieht. Gerade diese Art, mit einer bestimmten Subventionierung diese Form zu fördern, finde ich falsch. Wir sollten doch den Wunsch haben, daß der Bürger nicht unentgeltlich - ich bin mir im klaren, nicht unentgeltlich - arbeitet, aber daß es nicht zu einem Berufsfunktionärstum kommt, oder wir ändern die Gesetze. Es ist viel gesprochen worden von Österreich und von Deutschland. Ich muß sagen, wer die österreichischen, die deutschen und sogar die schweizerischen Gemeinden kennt, die ja sogar die Staatsbürgerschaft vergeben, daß die Aufgaben, die Kompetenzen dort weitaus größer sind. Wir haben fast keine Autonomie im Verhältnis zu den Gemeinden, die hier zitiert worden sind. Ich sage es ganz offen. Leider - wir müssen es feststellen - hat mit der Zunahme, mit der Übernahme größerer Kompetenzen in unserem Lande

die Autonomie der Gemeinden eher abgenommen, das heißt die Landesregierung hat sehr wenig, zumindest in Südtirol, für eine Erweiterung der Kompetenzen der Gemeinden getan. Ich glaube nicht - ich sage es ganz bewußt -, daß nur die Gabe von finanziellen Geschenken, daß diese allein die Krise in unseren Gemeinden lösen kann. Schauen wir uns unsere Bürgermeister an! Es mag solche Bürgermeister geben, wie sie der Herr Präsident Oberhauser gebracht hat. Im Grunde genommen, in vielen unserer kleinen Gemeinden ist der Bürgermeister ein Mann, der eine - Gott sei Dank sage ich - Tätigkeit ausübt, der dadurch auch mit der Bevölkerung in unmittelbarem Kontakt lebt, weil er ja in seinem Berufsleben gezwungen ist, sich mit den Problemen des Alltages auseinander zusetzen. Ich würde es als falsch betrachten und ich würde es gar nicht konform mit der tirolerischen Tradition des Gemeindewesens sehen, daß man jetzt durch die Schaffung eines Funktionärskaders (es wird unweigerlich ein Funktionärskader) die Sachen ändert. Ich muß noch einmal darauf hinweisen, daß auch die Art der Wahl zum Beispiel in den schweizerischen und in den deutschen Gemeinden ganz anders ist. Die Wahl des Bürgermeisters durch das Volk bringt eine ganz andere Entwicklung mit sich und deshalb kann man auch hier keine Parallelen ziehen. Hier würde es die Partei sein, die ihre Funktionäre in diese Position bringt und dadurch diesen Funktionären einen Gehalt sichert. Ich glaube, auch das ist nicht konform mit der Südtiroler Realität. Ich wiederhole es noch einmal: Ich finde richtig eine Amtsentschädigung, ich finde es richtig, daß man dem Bürgermeister einen Ausgleich gibt für die Zeiten, die er in der Gemeinde verbringt, aber hier eine Entwicklung ansetzen, die sicherlich mit der Mentalität unserer Menschen nicht übereinstimmt, das halte ich für falsch. Anders ist das Problem für die Städte; anders ist das Problem für jene Gemeinden, wo der komplizierte Apparat, der nach meiner Ansicht unnützerweise überbürokratisiert ist, wo dieser Apparat wirklich eine volle Tätigkeit verlangt. Ich finde es richtig, daß man da eine entsprechende Lösung findet, die praktisch darauf hinausgeht, diesen Bürgermeister als volltätigen Beamten im Dienste der Gemeinschaft vorzusehen. Für die anderen Gemeinden glaube ich es nicht. Ich möchte wirklich die Stimmen zitieren, die aus dem Volke kommen, die absolut darin eine unnötige Belastung der Gemeindefinanzen sehen. Ich glaube, das ist richtig. Wir reden immer von der Krise. Es ist interessant, daß die politisch Berufenen von der Krise reden, aber gleichzeitig vergessen, daß eine der größten Anreize zur Steigerung der Inflationsrate die unermeßlichen Ausgaben der öffentlichen Institutionen sind. Denken wir doch daran! Wenn wir von den anderen Opfer verlangen, wenn wir zum Beispiel sehen, daß ein so reiches Land wie die Bundesrepublik Deutschland, die gar nicht verglichen werden kann mit unserem Land, einen deutlichen Stop in dieser Hinsicht einführt, denken wir daran, daß unsere Bürger uns doch

kritisch beurteilen, indem wir nach meiner Meinung nicht immer zu Recht neuerlich die Aufblähung der öffentlichen Verwaltungen fördern. Ich weiß, diese 50 Millionen Lire sind ja nur ein bescheidener Beginn, die Lawine kommt ja danach. Es ist eine Initiative, die sich wahrscheinlich dann weiter fortsetzt mit der Leibrente, mit allen Problemen, die die Leibrente bringt, mit der Frage, ob jemand, der schon versichert ist, wie kürzlich zum Beispiel ein Kollege gesagt hat, gleichzeitig die Versicherung und die Leibrente beziehen kann. Jetzt frägt sich die Öffentlichkeit: Ist das wirklich nötig? Ist das eines der Probleme unserer Gemeinschaft, im selben Moment, wo wir mit einer ganzen Reihe von wirtschaftlichen Engpässen kämpfen, mit der Erkenntnis, daß wir heute eine zunehmende Zahl von Arbeitslosen haben und wir nicht sicher sind, ob wir diesen Arbeitslosen eine entsprechende wirtschaftliche Sicherung in der Zukunft geben können. Ich sage deshalb noch einmal: Sicherlich Anerkennung der geleisteten Tätigkeit = Amtsentschädigung! Kleine Parenthese: Wer sind unsere Bürgermeister in Südtirol? Meistens gehören sie ja infolge einer bestimmten gesellschaftlichen politischen Entwicklung zu den wohlhabenden Kreisen der Bevölkerung. Bürgermeister mit Gasthaus, Pension und Hotel, mit Milliardenumsätzen sind ja nicht selten, gar nicht selten. Ich will keine Namen zitieren, weil sie jedem vor Augen gestanden haben bis vor kurzem. Wollen wir diesen Bürgermeistern diese Zigarettengelder geben? Das ist das Geld, das er wahrscheinlich ab und zu ausgibt für kleine Aufmerksamkeiten. Infolge einer gewissen gesellschaftlichen Entwicklung in Südtirol ist das so. Es wird sich mit der Zeit ändern. Aber ich glaube nicht, daß dieser finanzielle Anreiz imstande sein wird, daß wir jetzt in kurzer Zeit einen Arbeiter oder einen Lohnabhängigen zum Bürgermeisteramt bringen werden. Ich sage das, weil ich die Realität sehe, so wie sie ist. Das soll keine Kritik sein. Es gehört zu einer gewissen Dialektik in einer Gemeinde, zu einer Diskussion, daß man also sich zu diesem Amt drängt. Es sind auch Leute, die wissen, warum sie sich zu diesem Amt drängen; es sind auch Leute, die daraus, ohne jetzt sie diskriminieren zu wollen, durchaus manchen Vorteil sich erringen, weil sie wissen, wer sich kümmert und wer sozusagen an den vielleicht bescheidenen, aber immerhin wesentlichen Hebeln der Macht ist, auch derjenige ist, der die ersten Einwände machen wird, wenn der Verbauungsplan diskutiert wird, der dafür sorgen wird, daß die Asphaltierung der Straßen in einem bestimmten Rhythmus, in einer bestimmten Reihenfolge erfolgt. Das sind alles durchaus legitime Tatsachen, keine Kritik. Kritik wird, wenn es zum Eigennutz betrieben wird, aber von dem wissen wir ja nichts und ich glaube, daß es sehr selten vorkommt, oder wenn es vorkommt, wissen wir es nicht oder werden darüber nicht weiß Gott was erfahren.

Abschließend eines: Ich bin der Meinung: Amtsentschädigung ja; das ist eine Sache, die gerecht und nach meiner Ansicht

notwendig ist, aber nicht eine ausgedehnte Versorgung, die für kleine Gemeinden, die in einer großen finanziellen Schwierigkeit sind, eine große Belastung bedeutet. Ich habe mich gewundert, warum man bei einem Gesetz über die Sekretäre usw. von der Möglichkeit einer Anpassung an die finanziellen Möglichkeiten der Gemeinde gesprochen hat. Das wäre hier, wenn es überhaupt einen Sinn hat, denn wir alle wissen, daß es praktisch dann auf die Höchstquote immer hinausgeht, in diesem Gesetz mit einer klaren Reglementierung, mit einer Höchstgrenze notwendig gewesen. Ich hoffe und wünsche, daß der Regionalausschuß sich dieses Problem noch überprüft und hier diese maximalen Quoten, die nach meiner Ansicht keine der Verwaltungsprobleme der Gemeinde lösen und nach meiner Ansicht eine Belastung des Budgets darstellen und eine falsche Erziehung und eine falsche Verwendung von öffentlichem Geld darstellen, daß der Regionalausschuß diese Situation noch überprüft. Dann wäre die Voraussetzung gegeben, auch unsererseits dieses Gesetz gutzuheißen. So wie es jetzt vorliegt, kann es von der Sozialen Fortschrittspartei nicht angenommen werden.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Brevemente alcune osservazioni in merito al presente progetto di legge per riepilogare la nostra posizione: siamo d'accordo per una modesta indennità di carica, ma contrari ad un fondo di previdenza. Questa legge prevede in parte un sistema previdenziale espresso con importi massimali e sotto forma di vitalizio. E' stato osservato a buon diritto come i nostri cittadini mostrino una certa titubanza ad entrare nei Comuni ed ad assúmere ivi responsabilità. Rimaniamo però entro i termini della verità e chiediamocene il motivo. La crescente burocratizzazione, come pure una pratica diminuzione della autonomia e le possibilità dei Comuni sono le cause principali di questo sviluppo. Il collega Oberhauser ha tracciato un quadro patetico del sindaco, che dovrebbe essere un qualche cosa di intermedio tra curatore d'anima, vigile del fuoco e medico condotto, cioè l'uomo, che interviene di giorno e di notte. Ammetto che al sindaco è affidata una certa sfera di funzioni, ma credo che questa idealizzazione non corrisponde assolutamente alla realtà, soprattutto nei Comuni dell'Alto Adige. Ciò che dobbiamo temere è il fatto che evidenzia la pericolosità di questa legge, facendone del sindaco un funzionario, la qual cosa è da molti non desiderata, mentre io ho addirittura a tal proposito una certa comprensione. Noi tutti soffriamo per il dato di fatto che nei nostri enti legislativi entrano a far parte in misura crescente funzionari - mi voglia scusare signor Presidente - ed insegnanti. Funzionari ed insegnanti infatti hanno in mano i parlamenti, i Comuni e chissà quali enti ancora. Si esamini, ad esempio, la situazione nel Parlamento austriaco, come pure i nostri consessi. Signor Presidente, mi permetta, che come socialista democratico io spezzi una lancia in favore delle forze indipendenti. Proprio questo modo di favorire certe forme con una determinata sovvenzione, mi appare errato.

Dovremo invece sentire il bisogno di fare in modo che il cittadino non lavori gratuitamente - ciò è evidente - ma di evitare nel contempo che la funzione di sindaco diventi una professione al pari di quella di un funzionario, oppure di modificare le relative leggi. Si è molto parlato della situazione austriaca e germanica e devo dire, conoscendo appunto le amministrazioni comunali austriache, germaniche e svizzere, che provvedono a conferire addirittura la cittadinanza, che queste hanno da assolvere a compiti e funzioni di gran lunga superiori, in quanto rispetto a dette ammnistrazioni i nostri Comuni non dispongono quasi di alcuna forma autonoma . Mi si permetta di dirlo apertamente. Purtroppo, dobbiamo constatare, che con il trasferimento di maggiori competenze alla Provincia, l'autonomia dei Comuni è piuttosto diminuita, vale a dire che la Giunta provinciale - almeno in Alto Adige - si è assai poco adoperata per l'ampliamento delle competenze comunali. Non credo - lo dico apertamente - che soltanto l'offerta di doni, sotto forma di mezzi finanziari, possa risolvere la crisi dei nostri Comuni. Consideriamo i nostri sindaci! Potranno forse anche esistere sindaci che corrispondono alla descrizione del signor Presidente Oberhauser. Infine in molti nostri piccoli Comuni il sindaco è un uomo che - per fortuna - esercità un'attività e vive pertanto a contatto diretto con la popolazione, essendo egli costretto dalla propria pnofessione di affrontare i problemi di tutti i giorni. Riterrei un errore e comunque non conforme alla tradizione tirolese nell'ambito dell'organizzazione comunale di mutare rotta, creando nuovi quadri di funzionari, poichè inevitabilmente si giungerebbe a tanto. Devo inoltre indicare come lo stesso sistema elettivo comunale sia completamente diverso del nostro, ad esempio in Svizzera. L'elezione del sindaco mediante suffraggio diretto comporta un tutto altro sviluppo e pertanto non si possono fare dei paragoni paralleli. Qui invece sarebbe il partito a portare i propri funzionari in questa posizione, assicurando loro in tal modo una retribuzione. Credo che anche questo non sia conforme alla realtà sudtirolese. Ribadisco quindi come sia giusto prevedere un'indennità di carica, un conguaglio per le ore che il sindaco dedica al Comune, ma dar luogo ad uno sviluppo, che contrasta certamente con la mentalità della nostra gente mi sembra completamente errato. Diverso è il problema per le città, per quei Comuni, in cui l'apparato, che a mio avviso è inutilmente superburocratizzato, richiede un'attività a tempo pieno. Ritengo giusto trovare una rispondente soluzione che praticamente va oltre al fatto di trasformare il sindaco in un funzionario al servizio della comunità, mentre per i Comuni minori questo problema, credo, non esiste. Desidero riportare in quest' aula le voci del popolo da me raccolte e che condivido, secondo le quali la presente legge costituirebbe un inutile onere per le finanze comunali. Noi parliamo spesso della crisi ed è interessante che gli uomini politici eletti dimenticano nel contempo che il maggior stimolo

all'aumento della rata inflazionistica è dato soprattutto dalle spoporzionate uscite delle pubbliche istituzioni. Questa realtà va presa nella dovuta considerazione! Chiedendo noi ai nostri concittadini ulteriori sacrifici pur constatando che la Repubblica federale Tedesca, Paese ricco, con il quale non ci possiamo nemmeno confrontare, ha bloccato senza indugio uno sviluppo di questo genere, è evidente che la popolazione assuma nei nostri confronti un atteggiamento critico, poichè gonfiamo non sempre in modo giustificato i bilanci delle pubbliche amministrazioni. Sono a conoscenza che questi 50 milioni di lire sono un modesto inizio, al quale però seguirà una slavina addirittura. Questa iniziativa avrà in seguito ulteriori sviluppi con l'assegno vitalizio e con tutti i problemi connessi; vi sarà da chiarire la questione, sollevata recentemente da un collega, del cumulo dell'assegno in parola con altre pensioni. La pubblica opinione si chiede pertanto, se tutto questo sia effettivamente necessario. E' uno dei problemi della nostra comunità e ciò in un momento, in cui ci dibattiamo in una serie di ristretezze economiche e riconosciamo il numero dei disoccupati in continuo aumento e fra l'altro in un momento di incertezza, se riusciremo o meno ad offrire loro in futuro una sicurezza economica. Ribadisco pertento di essere d'accordo sul riconoscimento dell'attività svolta, vale a dire per l'indennità di carica! Una piccola parentesi: chi sono i nostri sindaci in Alto Adige? Per la maggior parte i nostri primi cittadini provengono, causa un determinato sviluppo socio-politico, dai ceti più abbienti della popolazione. Sindaci proprietari di alberghi e pensioni con un giro di affari, che si possono esprimere in milliardi, non sono affatto così rari come si crederebbe. Non intendo citare nessun nome, poichè noi tutti fino a poco tempo fa avevamo queste figure davanti agli occhi. Vogliamo offrire a questi sindaci una specie di mancia per le sigarette?.E' questo infatti il denaro che probabilmente spendono ogni tanto per piccole attenzioni. Questa è la situazione in Alto Adige, favorita del resto da un certo sviluppo sociale, che muterà comunque soltanto con il tempo. Non credo che questo impulso finanziario porti in un breve lasso di tempo un operaio od un lavoratore dipendente al vertice di un Comune. Dico questo in quanto osservo la realtà, così come si presenta agli occhi della popolazione. Non intendo rivolgere alcuna critica, ma tutto questo fa parte di una certa dialettica nell'ambito del Comune, di una discussione per spingersi in avanti ed aspirare così a quest'ufficio. Vi sono delle persone che aspirano consapevolmente e con certi fini a tal carica - non intendo discriminare .- per trarre dall'ufficio in parola un vantaggio, sapendo che interessandosi della cosa pubblica e trovandosi al potere alquanto modesto, ma comunque essenziale, si può essere i primi a sollevare obiezioni al piano urbanistico comunale ed inoltre provvedere alla asfaltatura delle strade con un certo ritmo, seguendo un determinato ordine cronologico. Sono tutti fatti legittimi non criticabili. La critica sorge non appena inter

viene l'interesse privato, ma di questo non verremo mai ai messi a conoscenza, ben raramente si registrano casi simili, ma se anche se verificassero, l'opinione pubblica non verrebbe mai a conoscere lo stato reale delle cose.

Prima di concludere desidero esprimere chiaramente la mia opinione: sono favorevole all'indennità di carica, ma non ad un sistema previdenziale ampliato, la qual cosa significherebbe un grave onere per i Comuni più piccolo, che si dibattono già in difficoltà economiche. Mi sono meravigliato che nel corso della discussione sulla legge concernente i segretari comunali si sia parlato della possibilità di adeguamento della capacità finanziaria del Comune. Volendo dare un senso a tutto questo, si sarebbe dovuto prevedere in questa legge una chiara regolamentazione dei limiti massimi, in quanto noi tutti sappiamo che praticamente si prenderanno in considerazione gli importi massimi, che a mio avviso non risolvono i problemi amministrativi del Comune e rappresentano un onere per il bilancio comunale oltre un'errata educazione ed impiego dei mezzi finanziari pubblici. Soltanto il tal caso sussisterebbero le premesse per il nostro voto favorevole. Il partito socialprogressista non può quindi accettare il provvedimento legislativo nell'attuale stesura.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Assessore, noi siamo giunti, così mi pare, al Figlio. Io mi son chiesto tante volte perchè mai ci sia in voi un suggestivo attaccamento al teorema dell'uno e trino e mi son cercato di dare una risposta. Forse dipenderà, mi son detto, da esigenza di spiritualità politica, ma, data la materia del provvedimento che andiamo a trattare, penso di non poter nemmeno affacciare una simile ipotesi. E allora, mi son detto, dipenderà da una spiritualità sindacale, mutuata dalla Trimurti, e questo in un concetto di sana competitività. Certo che a me, uomo d'altra estrazione e cultura ed educazione diversa, hanno insegnato che prima viene il Padre, poi il Figlio e poi lo Spirito Santo. Lei invece è giunto al Figlio. Forse in una ventata eccessiva di critica laica, si è dimenticato dello spirito santo, certo comunque che l'attuale legislazione sull'istituto familiare in fin dei conti dia; il Padre lo considera ben pochino! Evidentemente, accanto a questa sua impostazione di maggioranza a cui compete un membro per la commissione di approvazione del bilancio, c'è stata stamane la visione opposta, la visione cioè dell'altra maggioranza, quella della provincia di Bolzano. E abbiamo notato due impostazioni: la prima, i comuni, secondo Magnago. E mi sembrava l'on. Vicepresidente di questa Assemblea, mi sembrava, allorchè pronunciava le sue parole, come un santone all'interno di un tempio, un bonzo. Ecco, un bonzo. E noi la massa dei fedeli per ascoltare questa illuminata enunciazione. Pensate, i sindaci in un regime democratico sono i massimi rappresentanti della popolazione! On. consiglieri, anche il sindaco di Pechino, anche il sindaco di Mosca è il massimo rappresentante della popolazione. L'unica nota stonata, ecco, on. Vicepresidente del Consiglio, erano quei suoi capelli lunghi; rasato, rasato doveva essere, proprio rasato come un bonzo. E

poi c'è stata l'altra impostazione, interessante: i comuni, secondo Cassandra. Poverini che catastrofe, on. Presidente! Le lettere anonime, le alluvioni, la marea delle leggi nostre, che nemmeno noi riusciamo a decifrare, e poi i magistrati alle porte, sempre, eternamente i magistrati alle porte! Quelli ci saranno, on. Presidente, anche quando darà l'assegno ai sindaci. Evidentemente non dipenderà dal l'ottenere o meno un riconoscimento di tal natura in fatto di violare più o meno le leggi e i regolamenti. Ecco, questo strano modo di concepire i sindaci che poi da quanti alberghi provengono? Eh, io ne conosco tanti albergatori e mi pare che non certo abbiano incontrato quella catastrofica situazione che ella stamattina ha voluto, così, illustrare. Certo, allora, che se il discorso da noi impostato ha una sua base d'essere, la base d'essere ce l'ha, io mi riporto all'inizio e dico che prima bisogna avere il coraggio, come qualcuno qui dentro ha avuto e me ne compiaccio veramente, di parlare dell'ente. Non certo l'ente pensante, caro al nostro presidente della Giunta, quello della Regione, no, semplicemente del l'ente locale. Poi vengono gli organi che amministrano l'ente, poi ci sono i segretari comunali e la democrazia. Noi abbiamo legiferato partendo dai segretari comunali, per fissare che cosa? Per fissare il loro stipendio iniziale, perchè su quella base sarà votato dal Consiglio comunale l'assegno al sindaco: 50% di quanto goduto dal segretario comunale. Ecco, allora, che veramente noi siamo al sovvertimento dei processi. Perchè esiste oggi una crisi di cui gli economisti vanno parlando ormai da tanto tempo? Crisi delle imprese, dicono, tutte ormai sull'orlo del fallimento. Per qual motivo? Per la massa debitoria determinata dalla preclusione al capitale di rischio. Così ci dicono. E da chi proviene la minaccia di questo tipo, di questa natura? Evidentemente dal sistema bancario, che pretende interessi ad alto tasso e di quando in quando pretende il rientro dei capitali e del credito. E gli altri enti, le altre imprese? Le imprese pubbliche che amministrano i beni dei cittadini? In che condizioni sono nel paese? Io penso che conoscano la identica crisi. Anche gli enti locali vivono questa tragedia, perchè sono stati essi colpiti dalla riforma tributaria, che ha determinata la essiccazione di ogni sorgente, lasciata prima alla loro capacità di imposizione. Vedete, l'unica riforma attuata da voi, uomini politici di queste forze qui dentro rappresentate, per modificare gli enti locale è stata una riforma paralizzante, che ha colpito a morte l'autonomia degli enti locali. E quando questo dico, sottraggo me stesso al gravoso compito di intervenire per discutere sul merito della spesa. Sappiamo tutti che la recente commissione ai bilanci in sede ministeriale ha mutilato per 3 mila miliardi le richieste dei comuni d'Italia, dei quali 350 pertinenti al bilancio di soli 7 comuni, il che ci sta a dimostrare la grandiosità della crisi, che vede debiti consolidati nei soli comuni della repubblica, al 31 dicembre dello scorso anno, in 25 mila miliardi. Ecco, questa è la situazione. Io voglio dire solo una cosa: si parla di giunta retributiva? Leggiamo sui

giornali della giungla retributiva, dell'esigenza di questo nuovo tipo di esploratori che devono entrare nella giungla e tagliare, tagliare, tagliare. La politica delle scure. Chi non si ricorda la politica della scure enunciata tanti e tanti anni or sono, e mai attuata e oggi ancora riconosciuta necessaria? Ma io dico: se della giungla retributiva si parla e della giugla amministrativa si discute, dobbiamo avere il coraggio di chiederci di qual natura sono stati i debiti che si sono creati. Con estremo piacere ho sentito prima l'intervento del collega Vinante, il quale, parlando di mani sulla città, che cosa ha enunciato? E' uno strano, uno strano discorso il suo, amici miei! Parlava della peccatrice pentita, e commetteva un errore, che era l'errore di individuazione, il gioco delle parti. Diceva: chi ha il coraggio di lanciare la prima pietra... e si dimenticava che questo lo disse il Maestro. Lui, con i dirimpettai ai quali parlava, sono la peccatrice. Perchè voi avete amministrato da 30 anni a questa parte, e non certo si risana una situazione politica, sociale ed economica deficitaria con il Vangelo, citato non per promuovere in sè stessi le opere di bene, ma per trovare il motivo di eludere le colpe. E' uno strano discorso, ma questo discorso ci ha confermato che non certo obiettivi di natura sociale si sono seguiti nei comuni da 30 anni a questa parte, ma solo si è teso al soddisfacimento di clientelismi politici. E quando di ciò si discute, è evidente che dobbiamo tener ben presente innanzi al nostro ragionamento il panorama politico dei comuni e le dimensioni dei comuni. Clientelismi politici. Oh sì, come è facile programmare. Ne sa qualche cosa l'ex presidente della Giunta provinciale di Trento, che, dopo aver programmato per anni e legislature, sul morir della legislatura scorsa disse: la programmazione è in fallimento. Programmare è facile, certo. Facilissimo poi, on. assessore, inventare nuove tasse. Eh, la Regione qui qualche cosa ne sa, assessore Molignoni. Facilissimo....

MOLIGNONI (assessore finanze e patrimonio - P.S.D. I.): (Interrompe).

PREVE CECCON (M.S.I.):...facilissimo inventare nuove tasse... Passerà, passerà se si tratta di spremere denaro dal contribuente per sopperire agli interventi dei politici, passano le leggi, passano. Facilissimo inventare nuove tasse, altrettanto facile è giustificarle. Abbiamo fatto dei poderosi interventi per giustificarle. Difficile, a mio modesto modo di vedere, è contenere il peso tributario in relazione alle necessità produttive, e di fornire, a parità di entrate, servizi collettivi, capaci di soddisfare in termini di qualità e di quantità, le vere esigenze di una comunità. Ecco, allora ha valore tutta l'altra parte del discorso del cons. Vinante. Ho ragione io quando parlo della esigenza di rispettare l'ordine gerarchico della Trinità: il Padre si pone, il Figlio proviene dal Padre, lo Spirito Santo proviene dal Padre e dal Figlio. Dobbiamo discutere dell'ente, e questa discussione, che giustamente è stata qui dentro affacciata stasera, troverà il Parla

mento certamente impreparato ad affrontarla, ma troverà il Parlamento sicuramente obbligato ad affrontarla. Perchè? Ma perchè non avrete difficoltà ad ammettere che la Regione è un ente politico, non certamente nato per una autentica sua vocazione al decentramento amministrativo. Badate bene, è profonda nei cittadini la esigenza di sentirsi rappresentati tramite una sintesi necessaria dei due fondamentali criteri, quello della economia funzionale e quello della partecipazione attiva. E il cittadino ha ragione, cons. Vinante, quando affronta questi temi, è il cittadino che reclama sempre di più l'idea di un ente sufficientemente grande da garantire la funzionalità e l'economia di gestione e sufficientemente piccolo da garantire la partecipazione civica. Come, a mio modesto modo di vedere, giustamente in un suo recente saggio ha affermato il Ferraresi e lo ha affermato, badate bene, sul presupposto che il tasso di partecipazione politica sia inversamente proporzionale alle dimensioni dell'ente. E ci sarà, ci sarà, me lo auguro, un altro dibattito fra le due correnti dottrinali che sempre hanno dominato il campo in questa discussione, la corrente elitista e quella pluralistica; ci sarà protagonista come sempre son state esse da un quarto di secolo a questa parte degli studi sul potere nelle comunità locali. E io penso che solo la composizione delle due realtà contrastanti, potrà condurre alla soluzione di questo che è il vero problema. L'indennità ai sindaci è lo schermo, è la Beatrice trentina, è la donna schermo di Dante. Il vero problema è la riforma dell'ente. Non è concepibile, io penso, e credo lo pensiate anche voi, non è concepibile un ente locale determinato da una èlite, titolare questa dei più grossi interessi economici locali e in grado di controllare nel territorio i più importanti avvenimenti della vita politica. E non è nemmeno concepibile l'altra teoria nella sua idea, che è quella di considerare il contesto locale, sotto il controllo indiretto della cittadinanza, attraverso una pluralità di settori di attività dominati da gruppi minoritari, che non sono sempre coincidenti. Oh, il Galli, quanto ha discusso sulla non coincidenza delle rappresentatività, quanti politologi oggigiorno intingono la penna nel calamaio, per dire che è fallito, morto, sepolto questo sistema di rappresentatività. E non solo, badate bene, nel settore degli studiosi privi di coloratura politica, no, anche gli studiosi marxisti ormai questo affermano, come lo affermano i settori liberali e della D.C. Ecco, noi respingiamo la prima teoria, perchè essa induce a una situazione egemonica di potere, che trasforma l'ente locale in uno strumento per la conquista successiva del potere politico, conseguente alla esigenza della conservazione di privilegi economici. In cambio di che cosa? In cambio di una distribuzione paternalistica di alcuni servizi. E la seconda teoria noi diciamo è egualmente insufficiente, perchè non toglie essa l'errore fondamentale che la genera, cioè la carenza di sostanziale controllo da parte della cittadinanza, pur nella rappresentanza dei gruppi di potere dei vari settori, diversi fra loro, che si pongono

come altrettante oligarichie, portatrici di gretti e pericolosi interessi partitici e politici. Ecco, si tratta allora e in questo senso è stimolante la impostazione data dal cons. Vinante che mi ha preceduto, si tratta di scoprire i rapporti nuovi, anzi dirò il vero rapporto, che deve intercorrere fra gli eletti e gli elettori e l'effettivo grado di controllo che l'elettore esercita sul potere degli amministratori. E dobbiamo quindi evidentemente cercare il miglior sistema di rappresentanza, in possesso della più efficiente capacitá di fornire servizi con rapiditá e di creare beni. Quali sono i difetti del sistema attuale? A mio modesto modo di vedere sono tre. Primo: incapacità e scarsa rappresentatività degli amministratori, sono leggi fisiche quelle che determinan questa pura realtà; leggi fisiche, leggi geografiche, leggi economiche. Poi secondo motivo: carenza di funzionalità degli organo esecutivi, e voi tutti avete sentito parlare, perché ne siete attori, dei problemi agitati dalle Giunte difficili. Trascorrono i mesi nelle inutili diatribe, per la formulazione di programmi che poi non troveranno mai pratica attuazione. Inutilità - terzo motivo fondamentale - inutilità del Consiglio, ridotto a mero organo di ratifica, perchè le decisioni che sono portate nei comuni, certamente le più importanti, sono assunte dalle segreterie dei partiti. E poi la Giunta, tramite le delibere di urgenza, riesce a soverchiare quella che può essere la competenza del COnsiglio. Ed è in questo presupposto allora che si incentra l'argomento della nostra legge: indennità di carica. Quando è nata? Oh, è nata in tempi antichi. Nel mondo nulla esiste di nuovo. Non abbiamo scoperto l'aria calda. L'indennità di carica nasce ancora con il Parlamento nazionale, unitamente ad altro istituto che è quello della autorizzazione a procedere. Per liberare il parlamentare appena eletto da una suddittanza che era nei confronti del potere politico, per rendere il deputato libero dalla tirannia che poteva essere esercitata dal potere politico, il Parlamento ha istituita l'indennità di carica. E io non ho alcuna esitazione di affermare che sul principio mi trovate perfettamente d'accordo. Io condivido la figura del sindaco, che presta la sua opera a tempo pieno e che riceve pertanto come contropartita un compens o. Certo il cons. Ricci stamane diceva: oh, altri tempi, altri tempi quelli degli uomini che prestavano la loro attività, senza bisogno di una retribuzione. Sì, altri tempi. Scrive un sindaco del Trentino: "Io interpreto la mansione del sindaco una funzione eminentemente sociale, rivolta al benessere della comunità, e non una speculazione a motivi di lucro." Altri tempi. Certo, sembra di essere in una favola. A dire il vero anche il nostro assessore è favola. Ha sempre così, quella sua aria trasognata, e io lo vedo come Totò il buono, mi attendo da un giorno all'altro di vederlo così illuminato da un raggio di sole mentre a cavallo di una scopa esce, vola attraverso il tendone, il plafon di questo Consiglio regionale. Sa da

favola. E' vero. Sa da favola. E direte che io dubiti sulla esigenza di dare un compenso ai sindaci. Amici miei, un giornalista che cosa oggigiorno prende? Io forse mi scandalizzo selle 650 mila lire che può avere il sindaco di Trento? Che cosa prende un giornalista? Un bancario che cosa prende oggi giorno? I commessi della Camera? Oh, Dio, certo provengono dai corazzieri e si interpongono fra i gruppi politici quando fanno il pugilato, lo capisco, è una retribuzione particolare. Ma se o debbo fare un raffronto sulle responsabilità dell'amministratore pubblico e i compensi che tanti altri nel rispetto pieno, per carità, dell'ordinamento giuridico ricevono, io debbo riconoscere che quanto si prevede per un sindaco non sia affatto eccessivo, fuori luogo, fuori posto. Certo che lo so fare questo discorso, ma io arrivo a questa enunciazione da una mia visione dell'ente locale, da una mia visione che nasce da un mio convincimento politico, che è mutuato da una mia dottrina politica, e voi come ci arrivate? Voi ci arrivate dalla visione di un ente locale che non è vostro; voi ci siete arrivati portandovi l'esempio della Germania, del Tirolo, degli Stati Uniti, potrei soggiungere io, e non vi siete posti la fondamentale richiesta, che è una richiesta di cultira, basta mutuare il sindaco retribuito, e perchè lo retribuiscono? Evidentemente in quei paesi lo retribuiscono perchè il sindaco fa qualche cosa ma voi l'avete mutuato con la legge per dare il contributo, ma non certo per mutuare il qualche cosa. Il qualche cosa l'avete lasciato al di là del Brennero, e il qualche cosa sono le funzioni diverse che assolve l'ente, il qualch e cosa sono i compiti diversi che competono all'amministratore. E mi parlate tanto di cultura, signori. E sterofilia. Ls cultura è un qualche cosa di diverso, è la capacità di essere radicati nella tradizione, nella storia della propria gente, spaziando in quelle che sono le esigenze spirituali, le tradizioni dei popoli che ci circondano, ma per capire dentro di noi il perchè di evolversi, di maturarsi, di nascere, di crescere di determinati istituti piuttosto che di altri. E bisogna sempre porsi la domanda se ciòche si recepisce trova la sua naturale giustificazione nella tradizione e nella storia della cultura della gente in mezzo alla quale si vive. Perchè è bello alla televisione PerrY Mason, il processo penale. Ora il processo penale anche in Italia ci piace, l'avvocato che fa il contraddittorio. Benissimo. E rientra nella tradizione nostra? E i nostri avvocati lo fanno? E le nostre leggi sono organate in misura tale da consentire un simile procedimento? Noi non ce li ponia mo questi problemi, noi non mutiamo la scuola nella sua riforma, dalla autogestione jugoslava, noi non ci poniamo la esigenza di interpretare il perchè l'autogestione jugoslava ha una sua logica e risponde alla struttura dello Stato, della società. Noo no, noi mutiamo uno strumento che non ha nulla a che fare, è sradicato dalla nostra tradizione. E sradicati siamo noi quando procediamo in cótal modo in questa misura senza renderci conto della vera realtà che ci circonda e i bisogni essenziali a cui si deve soddisfare, allorchè di organismi pubblici si parla. E badare bene, non sono solo nel fare simili

affermazioni. Eh, ho sentito stamane il cons. Gouthier, ho sentito le risposte date al cons. Gouthier e posso dire che il partito comunista, - mi sono letto gli atti parlamentari nella discussione della recente legge, che regola questa materia approvata dal Parlamento -, il partito comunista ha sostenuto innanzi tutto la esigenza di dare ai comuni nuove e diverse funzioni. Esigenza questa sì rivoluzionaria, ma esigenza di mutare il volto dell'ente locale. E poi dopo è evidente la documentazione in atto, certo. Poi ci sono le varie regioni, sissignore. Emilia-Romagna, i comuni. E lì il partito comunista accantona le cose che dice in sede di Parlamento e assume nell'Emilia-Romagna la politica delle due "L", la politica del cardinale Lambertini, Lambrusco-Tortellini. Eh, son fatti così nell'Emilia-Romagna. E quando voi passate gli Appennini e ponete piede nella regione toscana, qual è il discorso del partito comunista nella regione toscana? E' quello del granducato di Toscana, battere il pugno sul tavolo. Certo, lo diceva anche il Giusti: "le teste di legno fan sempre del chiasso". Così, è evidente. Ma però l'esigemza fondamentale è quella rivoluzionaria della mutazione degli istituti. Volete farne dirigenti di azienda i sindaci? Certo, è giusto pagarli. E anche qui non inventiamo noi. Nel Medioevo i sindaci, i podestà li chiamavano allora, li hanno pagati. Ma perchè li pagavano? Li pagavano per ottenere in compenso l'imparzialità. Non si poteva, all'interno di quell'organizzazione politica così rissosa che era costituita dai comuni italiani, garantire imparzialità ai cittadini, se non attingendo all'esterno l'amministratore, il sindaco. E poi il podestà veniva pagato, certamente. E io riconosco che debba essere pagato.

MOLIGNONI (assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Anche 30 anni fa?

PREVE CECCON (M.S.I.): Anche 30 anni fa. I podestà erano pagati, sissignore. Certissimamente.

Interruzione

PREVE CECCON (M.S.I.): Non mi interessa. Rispondevano - non è questo il discorso - rispondevano alle esigenze di uno Stato che era strutturato in quel modo e non aveva l'ipocrisia di dire che non era quello che a lui non piaceva o non piaceva agli altri. Era quello, e si doveva fare, anche nello stesso rispetto. Imparzialità. Perchè? Perchè i funzionari di adesso con le funzioni che hanno gli enti e con la natura del comune che cosa sono? Funzionari, sì, ma funzionari di partito. Non sono i funzionari a disposizione del popolo, sono i funzionari messi sul libro paga a carica del contribuente, da parte delle forze politiche. In Emilia-Romagna e in Toscana i comunisti hanno messo sul libro paga centinaia di amministratori comunali e del resto non è che sia una scoperta così travolgente la mia; l'abbiamo letta tutti sul giornale, questa situazione. E "si parva licet componere magnis", che cos'è la affermazione di quel partito che dice: "i consiglieri regionali da oggi sono funzionari del partito."? Evidentemente in una visione diversa da quella che può essere la visione che si avrà quando i sin

daci riceveranno questo compenso, ma certo è che c'è il prevalere della forza politica sul rappresentante popolare, e quindi naturalmente ci sarà lo sviamento delle funzioni. Tanto più che l'on. Presidente, nel parlare stamane, quando ha affrontato il tema dei sindaci d'oltre Brennero, che cosa ha detto? Ha detto che ricevono la tredicesima e la quattordicesima. Sono funzionari allora, certisimamente. Hanno un stipendio, e hanno l'obbligo del servizio a tempo pieno e hanno l'obbligo della imparzialità. Ecco, io dico quindi: retribuzione sì, giusta e doverosa, ma però in una organizzazione diversa dell'autonomia locale e degli organi che presiedono la vita degli enti. Bisogna avere il coraggio, on. assessore, quando si fanno leggi di questo tipo, bisogna avere il coraggio di porre le incompatibilità. Bisogna scegliere su questo argomento. Niente di tal tipo io ho visto in questo disegno di legge. Ed è certo, che il sindaco ha da essere quello che voi dite che volete che sia e che non sarà. Ma allora bisogna avere il coraggio di dire che i partiti presentano il sindaco come candidato alle elezioni. Il sindaco, il quale deve godere evidentemente di tutte quelle grandi considerazioni, dalle quali non può prescindere un amministratore pubblico, e se si presenta il sindaco da parte dei partiti quello ha l'obbligo di presentare il programma, e se volete che realizzi quel programma ecco che deve avere la facoltà di assolverlo con i collaboratori che egli sceglie, ai quali deve la fiducia. La Giunta non può essere intrallazzo, mercato delle vacche, deve essere la Giunta espressione della volontà politica, organizzativa del sindaco. E il Consiglio comunale, evidentemente esercita un suo controllo come va esercitato e il cittadino potrà avere la rappresentanza piena, la tutela dei propri interessi, quando, accanto al voto politico che lo porta ad eleggere parte del Consiglio comunale, potrà esprimere in sede di categoria il voto economico della professione che pratica per mandare anche i competenti dei settori economici esistenti all'interno della amministrazione comunale. In questo modo il sindaco è libero e io sono certamente convinto che gli competono dei compensi, che bisogna riconoscere. Del resto, on. assessore, forse la legge nazionale non li aveva previsti? Certo che li ha previsti. Legge nazionale 26 aprile 1974, n. 169. Che cosa codifica di diverso da noi? Codifica la misura della retribuzione, nient'altro. Dice: sindaci fino a mille abitanti, 50 mila; fino a 3 mila abitanti 60 mila; la vecchia legge regionale 80 mila, ventimila in più. Dice: fino a 5 mila abitanti, 100 mila; noi prima 130 mila. Fino a 30 mila abitanti 180 mila, noi 230 mila con la vecchia legge. Fino a 50 mila abitanti 200 mila, noi 350 mila, con la vecchia legge che adesso sovvertiamo. E la nostra autonomia, amici che mi ascoltate, la nostra potestà legislativa autonoma si riduce soltanto, giorno dopo giorno, nell'aumentare i compensi di quelli che prestano la loro opera in regione, in tutte le branche dell'attività, vuoi economica, vuoi sociale, vuoi rappresentativa dei nostri enti, ma non mo

difichiamo mai, non individuiamo mai le nuove figure che devono necessariamente sostituire le vecchie se voi volete creare enti e istituti capaci di creare, non dico una politica, ma certamente sì di realizzarla nei confronti degli interessi di tutti. Una giungla retributiva, anche qui avete dissatteso la legislazione nazionale, in quel modo. Eccovi i gettoni di presenza. Con i gettoni di presenza, 10 mila lire, che cosa dite voi? Che cosa si dice in giro per giustificarlo? Si dice: così saranno più numerosi alle sedute. Eh, io rispondo: primo: questo non è un criterio. Il fatto della presenza deriva, discende da un impegno morale, e la morale con il coraggio di Don Abbondio: uno ce l'ha e non lo sa trovare, nemmeno se gli si dà l'assegno. Secondo: se così è uno può entrare, sedersi, ascoltare, firma, va via. Terzo: la conseguenza immediata saranno gli ordini del giorno sempre più brevi e le sedute sempre più numerose. Il che determina la lentezza nelle procedure. E anche qui avete disattesa la legge nazionale, perchè anche in questo settore la n. 169 stabilisce la misura dei compensi ai consiglieri comunali. Comuni fino a 30 mila abitanti, 5 mila lire, da 30 mila a 250 mila abitanti 10 mila lire, da 250 ad oltre 15 mila lire, sopra i 500 mila abitanti 20 mila lire. Ci sono norme precise, non è che non ci piacciano, non ci piace la misura, il parametro. Noi modifichiamo i parametri. La legislazione nazionale aveva già pensato anche a questo. Il sindaco quindi ha da essere libero e la sua libertà dipende essenzialmente dalla riforma dell'ente che egli amministra. Orbene, badate che questa libertà lo hanno riconosciuti tanti, vi è stata prima tolta, quando il comune veramente da ente autonomo è diventato autonomo soltanto nella spesa, perchè per i tributi è dipendente del potere tributario dello Stato. Ecco, si è distrutto il concetto di autonomia dell'ente, e sarà distrutto ulteriormenre allorchè affronteremo la discussione dei comprensori. Quali sono le funzioni che voi date o che noi diamo agli amministratori dei comprensori? Stando alle leggi della provincia di Trento, sono funzioni infinitamente più gravose, importanti di quelle che assolveranno ai comuni, di quelle che i sindaci saranno tenuti ad osservare, e che cosa daremo allora di compenso a chi nel comprensorio amministra e deve intervenire anche sulla politica della provincia, deve anche distribuire i fondi che la provincia con le sue leggi verrà a collocare nel territorio? Sarà un problema aperto, enormemente aperto anche quello e non potrà essere inferiore a ciò che oggi voi prevedete per i sindaci. E io qui voglio riferirmi - ha fatto bene il cons. Vinante - voglio riferirmi al dettato costituzionale, perchè la domanda aperta dalla relazione del Presidente merita una risposta. Dice che il nostro provvedimento è sorto per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Ha mutuato l'on. Presidente della commissione queste parole, dall'art. 3 della Costituzione. Orbene,

art. 3 della Costituzione. Esso appartiene a quella parte della Costituzione che ha per titolo: "principi fondamentali", sono cioè la base della carta politica che il popolo italiano ha avuto dai costituenti. L'art. 3 è l'unico che, all'interno dei principi fondamentali, metta il cenno su due soggetti di politica importante. Dice: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, ecc. ecc." Tutti i cittadini. E nell'ultimo capoverso dice che "la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli, che tolgono di mezzo l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori." Ecco, in questo articolo citiamo tutti i cittadini, tutti lavoratori; soggetto di politica. Quali sono i soggetti degli altri articoli di questo testo della Costituzione nella sua parte dedicata ai principi fondamentali? Gli altri sono: l'Italia, la Repubblica, lo Stato e la Chiesa, le confessioni religiose, la bandiera. Nei principi fondamentali cioè si dettano leggi generali che riguardano istituzioni. Solo l'art. 3 pone cenno a tutti i cittadini e ai lavoratori. Ha importanza questo? Enorme importanza. Perchè? Perchè poi, passando nella successiva parte della Costituzione dove si tratta dei rapporti civili che interessano tutti i cittadini, che cosa dice il costituente? A chi individua i diritti? Li individua nella generalità dei cittadini. E allora i soggetti, adoperati di volta in volta dal costituente, sono: i cittadini, ogni cittadino, tutti i cittadini. Ecco, questa è la generalità. Dice: nessuno può, nessuno può essere. Soggetti indefiniti, quindi rivolti alla generalità dei cittadini. Quando passiamo invece ai rapporti etico-sociali e ai rapporti economici, ecco che il costituente torna a mettere l'accento sui "lavoratori". E istituisce una differenza fra i lavoratori e i cittadini. I lavoratori sono tutelati da norme particolari della Costituzione, più di quanto non sia tutelata la generalità dei cittadini. Vantano cioè nei confronti delle organizzazioni sociali e dello Stato una attenzione maggiore che non possano vantare i cittadini nella loro generalità. E allora ecco che quando all'art. 3 si parla di assicurare ai lavoratori, che cosa si intende? Si intende quelli che vanno nelle fabbriche e nei campi e sono soggetti al salario e al condizionamento dell'orario e debbono ottenere le garanzie per svolgere effettivamente il loro mandato, ma sono quelli e soltanto quelli, i lavoratori? Voi che cosa avete fatto? Amici miei, voi avete parlato di liberi professionisti, ma la realtà qual'è? Io ho avuto elenchi a non finire in seguito alla mia interrogazione, che tendeva a conoscere quanti erano i funzionari della Regione e della Provincia di Trento, che ricoprivano l'incarico di consigliere comunale, di sindaco e di assessore. Elenchi infiniti. Come la mettiamo con questi? La garantite a questi la libertà di orario, o non garantite a questi piuttosto il cumulo delle retribuzioni? Dove c'è scritto che il dipendente della Regione deve rinunziare allo stipendio dell'ente in cui lavora, quando a tempo pieno presta servizio nel comune? Dove c'è

scritto? Da nessuna parte. La norma che voi dite a beneficio dei lavoratori e che, secondo la Costituzione, soltanto per essi dovrebbe essere configurata, va in realtà a beneficio di chi non dovrebbe fare l'amministratore comunale perchè per una provincia e una regione è comodo avere consiglieri comunali, sindaci e assessori tra i propri dipendenti, perchè in questa maniera la politica attiva non la fa certo il comune, ma la politica attiva la fa il Presidente della Giunta, dal quale dipende il sindaco delle amministrazioni controllate. Ecco, allora, che anche in questo campo voi avete disatteso pienamente quello che è il dettato costituzionale. Ma ve lo ricordate il tempo pieno, il sindaco di Palermo? Dovreste ricordarlo, perchè era il direttore del Banco di Sicilia. Dovreste sapere che il presidente del Banco di Sicilia è finito in galera, assieme al giornalista direttore dell'organo delle partecipazioni statali. E perchè lo misero in galera? Ma perchè aveva concesso al suo funzionario, direttore del Banco di SIcilia, di fare il sindaco di Palermo percependo lo stipendio dal Banco di Sicilia e ricevendo l'indennità di sindaco dalla amministrazione comunale. Voi questo lo dovreste sapere, e non è pensabile che mi diciate allora che queste sono leggi rivoluzionarie e che i sindaci devono dare il tempo pieno, quando sono leggi disseminate di questi trabocchetti ai quali è doveroso da parte nostra mettere ripiego. E io dico anche che questa legge avrà un suo fondamentale potere, quello di bloccare il ricambio degli amministratori. Perchè sarà facile, facilissimo fare il discorso della pensione, del tempo dedicato alla collettività e della giustezza quindi che la collettività ripaghi la trascuratezza inevitabile dei propri affari e del proprio lavoro, per cui avremo i sindaci che ripresenteranno la richiesta ogni cinque anni di essere convalidati, fino a quando l'assegno vitalizio darà loro una sufficiente garanzia di ripagamento delle ore perdute, in favore della collettività. E voi introducete anche quel principio aberrante della legge penale, che è il principio di retroattività, per cui anche i sindaci, che tali più non sono, hanno il diritto di aderire alla pensione. Ah, ma io avevo grandemente, intensamente sperato che la retroattività della legge penale la lasciaste soltanto per i diritti di fascismo! Io pensavo che soltanto noi potessimo essere configurati con la retroattività! Invece dovete estendere le norme retroattive anche ai sindaci? Ma guardate che in brutta compagnia voi mi costringete ad andare! Principio aberrante, contro il quale io istituzionalmente mi pongo, non capace di fare ragionamenti retroattivi, assolutamente. Quando faccio ragionamenti retroattivi è per riconoscere il mio fallimento. E io non voglio riconoscere fallimenti. E badate bene che ci sono le ingiustizie, che nascono all'interno di questa legge. Quando stamane uno parlava dei comuni con bilancio deficitario, certo non si voleva indicare una situazione di fatto, che avrebbe costretto i comuni a rivedere tutta una loro politica, no. All'interno del bilancio deficitario, all'interno dei deficit pesanti che oggigiorno si vanno accumulando, ci

sono situazioni di disparità, per cui un sindaco con enormi problemi e bilancio deficitarissimo potrà avere un compenso inferiore ad altro sindaco, che ha un bilancio egualmente deficitario, ma con problemi infinitamente meno gravi. E' l'ingiustizia che può essere determinata qui dentro e che dovrebbe essere a fondo combattuta. E introduciamo anche un principio di contribuzione permanente della Regione, quando concediamo per l'amministrazione di questo fondo di quiescenza la creazione di appositi uffici. Vedranno quelli che veranno le leggi dei loro assessori, perchè la regione intervenga in favore degli uffici amministrativi del fondo di quiescenza! E poi, amici miei, siamo alla prima devoluzione dei 50 milioni ai due fondi. E siamo alla divisione del 50% fra i due fondi. Orbene, io dico che gli sceicchi pretendevano più del 50%, facevano bene. La politica del fifti-fifti non era una politica veramente logica nei confronti dei paesi sottosviluppati. Invece noi la applichiamo, perchè? Non perchè siamo sottosviluppati, ma ho appreso dall'on. Vicepresidente di questa Assemblea che la politica del fifti-fifti la si applica perchè noi siamo sovrasviluppati in base al numero dei comuni. Ne avete troppi, ci ha detto, troppi; cattivono, eliminateli un po'. E' un incentivo la divisione a metà del fondo per le pensioni. E' un incentivo: diminuite i comuni e vedrete che non vi troverete i problemi che noi già non troviamo, perchè ne abbiamo tanti meno di voi. Ma io dico che è così perchè esiste la differenza nel numero degli enti e quindi nel numero delle persone pensionibili e che non si può logicamente, correttamente, secondo giustizia, dividere il fondo sulla base del 50%, ma che si deve instaurare un equilibrato dosaggio che tenga conto di questa realtà; numero delle persone che devono essere pensionate. Io penso in questo modo, on. Presidente: penso che il discorso su questo disegno di legge abbia trovato la sua giusta impostazione, sia risucito a individuare quelle che dovrebbero essere state le cose da fare e che non si son fatte, ma che, comunque, per lo meno per la prima volta sono state sollevate qui dentro. Come ripeto, mi ha fatto piacere avere sentito il discorso del Consigliere che mi ha preceduto, perchè per la prima volta ho sentito affondare il bisturi nella piaga, con una capacità creativa e con una visione politica, che sempre è mancata. Credo che, una volta enunciate queste verità, io debba dichiararmi contrario alla proposta da lei presentata, contrario per il metodo e per le conseguenze, favorevole al principio. Quando in questo senso si vorrà produrre, non dubiti che la mia presenza, la presenza della forza politica che rappresentano, sarà una presenza attiva e non certamente di critica.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. La prossima seduta avrà luogo martedì, 25 novembre, ad ore 10. Preannuncio che l'ufficio di presidenza e i capigruppo sono invitati per lo stesso giorno alle ore 9 di mattina.

(ore 18.45)